



Sono forse la più grande attrice italiana e anche una delle meno pagate.

Franca Valeri. L'attrice oggi compie novant'anni. Auguri

OGGI CON NOI... Ignazio Delogu, Vittorio Emiliani, Claudio Fava, Moni Ovadia, Nicola Tranfaglia

Dopo la cacciata di Fini un premier disperato ora...

VUOLE PROCESSARE I GIUDICI



L'offensiva continua

Il Cavaliere all'ultima crociata
Nuovi equilibri nel Csm
Da lì il diktat contro le toghe?

Futuro e libertà

Il nome del gruppo dei finiani
L'ex leader di An: Berlusconi
è illiberale, io non lascio

Napolitano preoccupato

E il Pd lavora al governo
di transizione: «Non consentiremo
lo show contro i magistrati»

→ ALLE PAGINE 4-14

La Fiom non ci sta: contro la newco andremo in tribunale

Ma **Marchionne** vola in Usa e ottiene parole di elogio da Obama: Chrysler viva grazie a lui

→ A PAGINA 27



Nubi nere, coca e corruzione Adesso Milano non si beve più

La città dilaniata dal malaffare
L'Expo, un piatto ricco che fa
gola ai clan → ALLE PAGINE 18-19

L'Italia analfabeta «Caro marito mio ti scrivo con un disegno»

La «traduzione» di Gesualdo
Bufalino di una lettera inviata
negli anni 70 → ALLE PAGINE 38-39


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it

Filo rosso

Il bandolo e la banda

Che Berlusconi, diciotto anni fa, scese in campo per salvare se stesso dalla giustizia e le sue aziende dal fallimento non è un malevolo sospetto, ma un dato storico confermato da alcuni tra i suoi più autorevoli amici e sostenitori. Resta scolpita sul granito la confessione di Fedele Confalonieri in un'ormai storica intervista a *Repubblica*: «La verità è che, se Berlusconi non fosse entrato in politica, se non avesse fondato Forza Italia, noi oggi saremmo sotto un ponte o in galera con l'accusa di mafia».

Ecco a cosa serve la memoria: consente di orientarsi nelle situazioni confuse e di trovare il bandolo della matassa. Nel caso del nostro premier il bandolo è sempre quello e ricompare puntualmente nei momenti cruciali. Dunque anche ora che il suo partito di plastica, dopo appena un anno e mezzo dalla fondazione, si è rotto.

A quanto pare è furente. Il ministro della Guerra Ignazio La Russa gli aveva assicurato che i "finiani" si contavano sulle dita di due mani e, pochi minuti dopo averli cacciati, ha scoperto che erano il triplo. È fuori di sé il premier non solo per l'errore nei conti, ma anche perché la possibilità di rovesciare il tavolo ed arrivare in tempi rapidi a elezioni anticipate (da condurre senza risparmio di mezzi economici, dossieristici e televisivi per realizzare il colpo di mano presidenzialista) appare lontana. Mentre è abbastanza vicino

l'autunno quando, assieme alle foglie, potrebbe cadere anche il lodo Alfano.

Sì, il bandolo della matassa berlusconiana è sempre quello: la paura dei giudici e della giustizia. Con una terribile complicazione in più. Che se fino a poco tempo fa poteva contare sul sostegno di Fini - il quale dovrà un giorno spiegare come si concilia il suo discorso di ieri con quelli dell'altro ieri - adesso si ritrova solo con la Lega (ma per quanto tempo gli elettori di Bossi potranno sopportare?) e con una compagnia di fedelissimi che si chiamano Denis Verdini e Nicola Cosentino. Oltre all'imbarazzantissimo, ma imprescindibile, Marcello Dell'Utri. Ne vedremo delle belle. Nell'entourage di Berlusconi c'è molta preoccupazione. I più saggi tra i suoi consiglieri, quelli che avevano tentato fino all'ultimo di convincerlo a non usare il pugno di ferro contro Fini, adesso temono che martedì prossimo al Senato pronunci un discorso incendiario ed eversivo sulla giustizia. E che sveli ulteriormente, se ancora ce ne fosse bisogno, le tremende preoccupazioni che lo muovono.

P.S. La spregiudicatezza dell'uomo ieri, a tarda sera, è stata confermata da una maldestra e strumentale citazione di Sandro Pertini. Uno di quelli che il fascismo «mandò in villeggiatura», come disse qualche anno fa, in una delle più disgustose tra le sue innumerevoli gaffe. Comunque, visto che il premier l'ha inopportuno evocato, quel nome ce lo riprendiamo noi, perché ci appartiene. Per ricordare (usiamo la memoria, consultiamo gli archivi) quanto quel vecchio partigiano disse dell'associazione alla quale Silvio Berlusconi era iscritto e che appena tre giorni fa Denis Verdini ha pubblicamente difeso: «Nessuno può negare - disse Pertini - che la P2 è un'associazione a delinquere».

Sì, sono sempre quelli, il bandolo e anche la banda.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ LA GUERRA DELLE DONNE/2

Le bambine dell'Afghanistan in fuga per andare a scuola

PAG. 20 ■ IL DELITTO DI ELISA

Claps, non sono di Restivo le tracce di Dna nel sottotetto

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Corrida, sangue oppure mito? Dilemma spagnolo sulla Fiesta

PAG. 23 ■ GERUSALEMME

Taglio di acqua e luce al S. Sepolcro
PAG. 30-31 ■ LAVORO

Il piano Sacconi: sembra Marchionne
PAG. 32-33 ■ NERO SU BIANCO

L'argine Argan ai gerarchi di Forlì
PAG. 42 ■ CULTURE

Bondi, film vietati ai minori di 10 anni
PAG. 46-47 ■ SPORT

Atletica, giornata amara per l'Italia
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Rima della bella bicicletta

Ma che bella bicicletta!

Fortunato!

Te beato! Che regalo straordinario!

Che peccato che funzioni all'incontrario

Tu pedali qui davanti

Ti mostri, ti vanti

Ma un idiota che va a piedi

Non lo vedi

Mentre ora tutto il mondo

Guarda e aspetta

Un idiota su una bella bicicletta

(da Rime di rabbia, Salani)

Lorsignori

Il congiurato

Pallottoliere (e Tapiro) d'oro per il ministro La Russa

Guardate che si può votare anche a novembre...». Le parole rivolte ai finiani durante il voto sulla manovra a Montecitorio dal ministro Maroni, reduce da un fitto colloquio con Berlusconi, chiariscono bene quale è la posta in gioco nella partita in corso all'interno del centro-destra. Secondo gli uomini di "Futuro e Libertà", il numero due della Lega stava lanciando un avvertimento sulla bellicosità delle intenzioni del Cavaliere, d'altra parte confermata poco dopo dalla cacciata di Fini.

Il fatto è che, come ha dichiarato la direttrice del *Secolo d'Italia* Flavia Perina, il presidente del Consiglio dovrebbe dire due paroline a chi ha maldestramente usato il pallottoliere. Lui, per la verità, si era affidato a Ignazio La Russa il quale, a sua

volta, aveva chiesto di monitorare costantemente i numeri dei finiani al vicetesoriere del gruppo, e suo fedelissimo, Massimo Corsaro. Qualcosa però deve essere sfuggito ad entrambi. E adesso il primo ministro appare molto arrabbiato. Soprattutto perchè nell'esecutivo cominciano a chiedersi se sia stata davvero solo imperizia. Si pensi addirittura che nella tarda mattinata di giovedì, poche ore prima che i finiani ufficializzassero la reale consistenza dei propri gruppi parlamentari, un senatore della ristrettissima cerchia del presidente Schifani assicurava, in totale buona fede, che a Montecitorio gli eletti diposti a seguire il leader di An non sarebbe arrivati a quattordici, mentre a Palazzo Madama si sarebbero fermati a cinque. Sono diventati 34 alla Camera e 10 al Senato. Ed aumen-

teranno ulteriormente. Sì, qualcuno ha "sbagliato i conti" e ha fornito al premier numeri sbagliati e spingendolo a mettersi in una situazione che adesso rende i voti dei finiani più preziosi di prima per la stessa sopravvivenza del suo governo.

Questo ha poi determinato una novità molto pericolosa per il premier: i neonati gruppi parlamentari finiani sono dei soggetti istituzionali, di centro-destra, leali al premier fino all'ultimo, ma che di fronte ad una eventuale crisi di governo, quando saliranno al Quirinale per le consultazioni, potranno legittimamente dire che un pezzo della maggioranza che ha vinto le elezioni è per la prosecuzione della legislatura, anche con un governo tecnico. La Lega può stare tranquilla. Berlusconi, La Russa e Corsaro un po' meno. ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Offensiva agostana** senza sosta. Il prossimo fronte nemico da colpire è quello dei giudici

→ **Sarebbe** intenzionato a non andare in Senato. La strategia per puntare al voto anticipato

Berlusconi senza freni

«E adesso i magistrati»

L'opposizione chiede a Schifani di impedire show sulla giustizia e il Cavaliere si orienta a rinunciare al discorso in Senato per non ammettere «la crisi». Fini?: «Ha offerto una sponda a nemici del Pdl e giudici politicizzati».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Prima Fini che ha «iniettato» nel Pdl «il virus della disgregazione», poi le toghe che processano gli uomini del suo partito. L'offensiva agostana di Berlusconi non conosce sosta. Al Senato, martedì, potrebbe colpire l'altro fronte nemico, quello dei magistrati. A beneficio del quale è stata confezionare la minaccia di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uso politico della giustizia, anche per disinnescare la mina vagante dell'indagine sulla P3 proposta dai democratici. Il fatto è che l'istituzione di una Commissione parlamentare non è «nelle disponibilità» del capo del governo e potrebbe essere varata solo con una legge ad hoc, assai improbabile visto l'incombere delle ferie estive. Non è da escludere che martedì il Pdl sfoderi l'arma mediatica di un ordine del giorno che annunci l'intento di processare le toghe. Sempre che il premier confermi l'intento di parlare solennemente di giustizia davanti i senatori (alla vigilia delle ferie!). Le opposizioni, tra l'altro, chiedono a Schifani di impedire al premier di divagare, visto che il governo è in piena «crisi». Motivo in più per dar credito a chi sostiene che Berlusconi deserterà l'Aula del Senato. Non per questo, però, cambierà idea sull'imperativo di neutralizzare al più presto «la giustizia a orologeria che prende di mira il governo per farlo cadere». Un chiodo fisso quello del Cav. che la butta sul complotto ogni vol-

ta che un nuovo esponente del suo circolo di amici azzurri finisce sul registro degli indagati aggiornato puntualmente dalle procure alle prese con inchieste su appalti, corruzione, affari e pressioni poco istituzionali.

Lo strappo da Fini, in fondo, Berlusconi lo ha considerato inevitabile quando i finiani hanno messo il becco sulla questione morale del Pdl. Solo a quel punto, e andando alla cieca - tutto lascia credere che Berlusconi immaginasse un numero di «scissionisti» finiani assai inferiore - il premier ha imboccato la strada della soluzione finale. E ha messo a rischio governo e legislatura, pur di salvare il primato della sua leadership. Il suo disegno mette nel conto anche un eventuale braccio di ferro autunnale sulle elezioni anticipate. Bossi rassicura i suoi che il «governo va avanti», ma il Cavaliere - che anche ieri lo ha incontrato - è certo che, alla fine, do-

Smacco

Non si aspettava numeri così alti dalla componente finiana

Sui Pm

Minaccia una commissione d'inchiesta parlamentare

po aver incassato qualche spicciolo di federalismo, il Carroccio possa giocare nella squadra del voto anticipato. Con lo zucchero di uno scambio, magari: un leghista a Palazzo Chigi, Berlusconi al Quirinale. Le partite del Cavaliere prevedono l'azzardo. E il braccio di ferro per sbarrare la strada a governi tecnici in caso di crisi fa parte della scommessa. Berlusconi non ha la vittoria in tasca, ma sparpiglia i giochi. Pur sapendo che il Quirinale è irremovibile sulla «continuità istituzionale».



Il premier Silvio Berlusconi

Foto Ansa

BRACCIO DI FERRO SULLE ELEZIONI

Osvaldo Napoli, uno dei berluscones doc che danno più fiato agli umori di Palazzo Grazioli, avverte che se i finiani volessero mettere in difficoltà Berlusconi bisognerebbe «andare a votare, subito, anche ad ottobre». L'autunno, per la verità, è troppo ravvicinato per compiere tutti i passaggi utili al Cavaliere, compreso quello delle contropartite alla Lega. È la primavera, e sempre che i sondaggi tornino utili, l'obiettivo del premier. Che sa, tuttavia, di dover fare i conti con uno schieramento anti urne più consistente di prima. E con il «no» secco della terza carica dello Stato che non a caso vorrebbe rimuovere al più presto, prima che si radichino suggestioni da governi istituzionali. Ieri, il premier, ha fornito a Fini l'esempio di Pertini che nel '69 «verificatosi una situazione di divisione analoga nel Psi con la sinistra socialista, ritenne doveroso dimettersi».

Il Cavaliere rinfaccia all'ex cofondatore di aver accreditato «un'immagine falsa e diffamatoria del Pdl» e, assieme, di aver offerto «una sponda ai nostri nemici: all'opposizione, a certa stampa, ai peggiori giustiziali-

Miles Gloriosus

I tormenti di Cesare: «Maledizione, qualcuno spieghi a Bossi che quando dicevo "in medio stat virtus" non intendevo quello!»

sti, ai settori politicizzati della magistratura». A quelle toghe, in sostanza, che vorrebbe espellere dal Paese, con l'identico pugno di ferro utilizzato per cacciare Fini dal partito. Nell'approssimarsi autunnale della sentenza della Consulta sul legittimo impedimento, tra l'altro, che potrebbe infliggere al premier un'altra sonora bocciatura,

LA GIUSTIZIA DA RIFORMARE

È la grande riforma della giustizia, la stessa che deve tagliare il pelo ai giudici, l'altro scalpo che Berlusconi intende mostrare al suo popolo, anche a scopi elettorali. Martedì all'ordine del giorno di Palazzo Madama c'è la discussione sul piano straordinario del governo contro le mafie e il premier potrebbe approfittarne per pronunciare il suo discorso anti toghe alla nazione. Il condizionale è d'obbligo, però, visto i tentativi dei suoi di non far gettare «a Silvio» altra benzina sul fuoco e che l'opposizione ha avvisato in anticipo Renato Schifani: con la crisi strisciante di governo non permetta altri show al Cavaliere. ♦

CONTI

Ma alla Camera il Cavaliere non ha i numeri

«Abbiamo i numeri per andare avanti» dice il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in un messaggio inviato ai «Promotori della libertà». «Abbiamo ben chiaro il programma da completare e siamo nelle condizioni di governare più sereni e nella chiarezza». Il Cavaliere sottolinea poi: «Abbiamo davanti tre anni nei quali, superate le emergenze e accantonate le polemiche inutili, ci dedicheremo alle riforme: la grande riforma della giustizia, la riforma fiscale per diminuire le tasse, la riforma dello Stato. Abbiamo promesso agli italiani un Paese più moderno, più libero, più sicuro, più prospero, meno oppresso dal fisco e dalla burocrazia. Vogliamo riuscire a realizzarlo entro la fine di questa legislatura».

Ma è proprio così? Sarebbe di no. Alla Camera bastano 27 deputati per mettere sotto il governo. A Montecitorio la maggioranza necessaria per la sopravvivenza del governo è pari a 316 voti, la metà più uno dei 630 componenti dell'assemblea. Oggi i gruppi che sostengono il governo sono forti di 342 deputati. Se in 27 si sfilassero, la maggioranza scivolerebbe a 315 voti. Fini ne ha raccolti 34. la matematica, in questo caso, non è un'opinione.

In tv

Querela in diretta per il vicedirettore del Giornale



Annuncio di querela in diretta per il vice direttore del Giornale Alessandro Sallusti. Durante una trasmissione pomeridiana di Sky, al giornalista è stata annunciata dall'avvocato di Giancarlo Tulliani, Michele Giordano. Giancarlo Tulliani, fratello della compagna del presidente della Camera Gianfranco Fini, è stato coinvolto in una campagna di stampa volta a screditare proprio Fini. Secondo il giornale Tulliani avrebbe acquistato a prezzo irrisorio un appartamento a Montecarlo la cui proprietà era riconducibile ad Alleanza Nazionale.

Processo breve, Csm e pm sottomessi: il piano anti-giudici

Il 10 settembre alla Camera il provvedimento inventato per fermare i processi. Poi una finta medaglia antimafia per introdurre nuovi ostacoli alle indagini della magistratura

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Senza nemmeno pensarci su la notte. Appena sveglia, dopo le sue quattro-cinque ore di sonno, il premier ha ordinato: approvazione immediata della legge sul processo breve, la morte dei processi per legge se la loro «vita» ha superato i sei anni e mezzo nei tre gradi di giudizio. Come un sol uomo ieri mattina il capogruppo del pdl in Commissione Giustizia Enrico Costa ha chiesto e ottenuto di portare in commissione il testo di legge il 10 settembre. La norma, approvata tra mille lacerazioni al Senato il 21 gennaio scorso, giace da allora alla Camera messa da parte dagli altolà del Colle, dei magistrati e delle opposizioni. Saltirebbero, nel senso che non arriverebbero mai a sentenza, parecchie migliaia di processi. Primi fra tutti i tre dove ancora oggi è imputato il premier (Mills e di due procedimenti sui diritti tv) e nel frattempo congelati dall'altra legge ad personam, il legittimo impedimento che però è ad altissimo rischio bocciatura da parte della Corte Costituzionale (probabile sentenza entro la fine dell'anno).

Come da copione, ogni volta che il Presidente del Consiglio finisce pericolosamente nell'angolo torna l'ossessione per la giustizia. Per le toghe rosse, la stampa giustizialista e il «micidiale circuito mediatico-giudiziario». Non è ancora chiaro se il «predellino» questa volta, anziché a San Babila, andrà in scena al Senato nella forma di discorso sulla giustizia e contro i magistrati. Certo è che i fedelissimi - Ghedini, Longo e tramite loro il ministro Alfano - hanno dettato la scaletta dei prossimi impegni di governo e del parlamento. La strategia corre su due binari. Da una parte c'è da appiccicarsi addosso in fretta una medaglia di legalità visto

che la questione morale è il motivo dell'uscita dei finiani dal pdl. Ecco che il 3 agosto la maggioranza vorrà approvare al Senato il «Piano di contrasto alle mafie» dove però - spiega il capogruppo Silvia Della Monica (Pd) - «con un blitz dell'ultima ora, le opposizioni non hanno potuto inserire gli emendamenti fondamentali richiesti per l'appunto dalle procure antimafia in prima linea (autoriciclaggio, modifica delle norme sul voto di scambio e modifica della norma sui pentiti relativa ai 180 giorni)». Una medaglia di legalità che luccica ma è di latta.

Sul secondo binario corre la partita più complessa per cui Ghedini, Longo e Alfano hanno le carte pronte in mano da tempo. Alcune sono già calate come la riforma del processo penale che contiene una norma micidiale, quella che di fatto sottrae la polizia giudiziaria dal controllo del pm e quindi, nei fatti, l'iniziativa di indagine al pubblico ministero. Gli effetti sono presto detti: gli investigatori faranno riferimento più al loro ministro, di parte, anziché al pm. Inchieste come quella sul G8, sulla P3 o su Finmeccanica avranno la stessa possibilità di vedere la luce? Il resto della partita riguarda la riforma del Csm e la divisione delle carriere tra pm e giudici. Per entrambe sono necessarie modifiche costituzionali assai difficili con questi numeri. Ma questa volta, e Ghedini e soci lo sanno bene, il premier ha dalla sua un alleato nuovo e decisivo: il Consiglio superiore della magistratura. Mai c'è stata una magistratura così spostata a destra come quella che giurerà stamani: tra i togati un seggio in meno al centrosinistra; e tra i laici un avvocato del premier (il barese Palumbo), il consigliere giuridico di Alfano (Romano), due costituzionalisti di fiducia (Marini e Zanon), infine un avvocato come il leghista Matteo Brigandì per cui non è scritto da nessuna parte che la magistratura debba essere autonoma. ♦

→ **Bersani:** pronti a governo di transizione su legge elettorale, economia e anti-corruzione

→ **Lettera a Schifani:** martedì in Senato Berlusconi venga a parlare della crisi, non di altro

Pd: non consentiremo lo show contro i giudici

«Il governo non c'è più, Berlusconi venga in Parlamento, pronti a un governo di transizione su legge elettorale, emergenza sociale e norme anti-corruzione», dice Bersani. Franceschini: si voti mozione Caliendo.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Perché non ce la godiamo un po'?»», si domanda sorridente Rosy Bindi in Transatlantico. Già, il Pd non sembra particolarmente godereccio in questi giorni di berlusconismo declinante e di Pdl che implode.

I TRE PASSAGGI DEL PD

Troppi gli interrogativi, difficili le scelte da fare per il segretario Bersani, che sa di avere davanti un percorso strettissimo che prevede tre passaggi chiave e per nulla scontati: arrivare alle dimissioni del Cavaliere, tenere il Pd unito nella crisi e arrivare a un governo istituzionale senza strappi con le altre opposizioni (ben sapendo che Di Pietro punta alle urne per incassare più voti possibili e Casini è impegnato a respingere le avances del Cavaliere ai suoi deputati). Tre mosse che richiedono pazienza e fermezza, visto che Berlusconi vuole le urne subito e il Pd non ci pensa neppure, e visto che, anche in caso di un governo di transizione, le ricette nel Pd su dove "transitare" non sono esattamente identiche. Anzi, per un D'Alema ormai super convinto che «questo bipolarismo è finito», ci sono un Veltroni, e ancor più un Parisi, pronti a fare le barricate per difendere il bipolarismo e soprattutto l'investitura semi-diretta del governo. Certo, ieri i democratici hanno dato prova di compattezza, prima nella riunione dei gruppi mattutina e poi nel caminetto dei big alla sera. Ma sotto le ceneri ci sono parecchie braci.

Che riguardano anche il rapporto con il nuovo partito di Fini. Tra chi come D'Alema pensa da tempo che «per ripristinare la legalità costituzionale occorre allearsi anche con parti della destra» e chi ribadisce che «è un nostro avversario». E c'è anche il tema di come "forzare" la crisi: tra chi come D'Alema pensa a una mozione di sfiducia classica, chi come Franceschini punta sulla mozione contro Caliendo come grimaldello (lunedì chiederà alla capigruppo che si voti subito) e chi ritiene in questo momento imprudente una mossa che potrebbe precipitare verso le urne. Bersani punta come primo punto a incassare la "parlamentarizzazione" della crisi, con la richiesta che Berlusconi «venga in Parlamento e smetta di fare finta di niente». Concetto ribadito nel pomeriggio anche nel colloquio di Bersani, Franceschini e Finocchiaro con Napolitano, cui il Pd ha ribadito

Apertura a Bossi

«Disponibili sul federalismo, ma coi nostri paletti»

La fisica di Fioroni

«Se esplode una particella anche le altre vicine rischiano...»

l'intenzione di portare il Cavaliere in aula e la disponibilità a un governo di transizione. Obiettivo che ieri si è tradotto nell'ostruzionismo in aula alla Camera sui decreti energia e trasporti, per allungare i lavori di Montecitorio fino alla settimana prossima. Mentre al Senato, Pd, Idv e Udc hanno scritto a Schifani per sventare il blitz del premier che martedì vorrebbe irrompere in aula per scagliarsi contro i giudici. «Venga, ma a riferire della crisi», intimano le opposizioni.

IL PROGRAMMA DI BERSANI

«Pronti a sostenere una transizione», ha ribadito Bersani, indicando anche le priorità del nuovo governo: legge elettorale, emergenze economiche e sociali, misure anticorruzione. Cui ha aggiunto una via libera al federalismo fiscale, per tenere dentro anche Bossi: «Siamo interessatissimi a discuterne, ma coi nostri paletti». Prima, però, Pdl e Lega «devono prendere atto che «il governo c'è più, non possono sperare di galleggiare con falle così evidenti nella barca».

La ricetta dunque è quasi pronta, ma dai titoli ai contenuti il passo è ancora lungo. Perché è vero che tutti nel Pd vogliono una nuova legge elettorale, «ma per ora siamo d'accordo solo sull'abolizione dell'attuale», spiega il deputato Jean Leonard Touadi. E non è il solo nodo. Perché come è vero che il Pdl nacque poco dopo per rispondere alla novità del Pd, l'implosione del Popolo della libertà potrebbe produrre scosse anche tra i democratici. «Nella fisica quantistica succede così alle particelle», spiega Beppe Fioroni. «Ma io lavoro per evitare che accada», precisa. E invita il Pd a fare come suggeriva De Mita ai tempi della Prima Repubblica: «In fasi come queste stare immobili è il più straordinario dei movimenti...». Bersani per ora è riuscito a tenere la truppa unita. Come quando ha detto che «nessun elettore capirebbe se togliessimo loro la facoltà di scegliere il governo nelle urne», difendendo il bipolarismo. Concetto ribadito anche dalla Bindi: «La Seconda Repubblica ha fallito, ma bisogna andare avanti, non indietro». Anche al caminetto si respirava «una forte e inattesa solidarietà reciproca», come racconta uno dei partecipanti. Enrico Letta non ha dubbi sulla tenuta del Pd: «Abbiamo tutti l'occasione storica di presentarci agli elettori come quelli che hanno cacciato Berlusconi, non ce la lasceremo sfuggire. Ma bisogna stargli alla gola, come abbiamo fatto in queste settimane...».

Hanno detto



Anna Finocchiaro

«Dopo le parole di Fini la crisi è aperta. Fini ha chiaramente detto che renderà difficile la vita al Governo non garantendo la fiducia a priori»



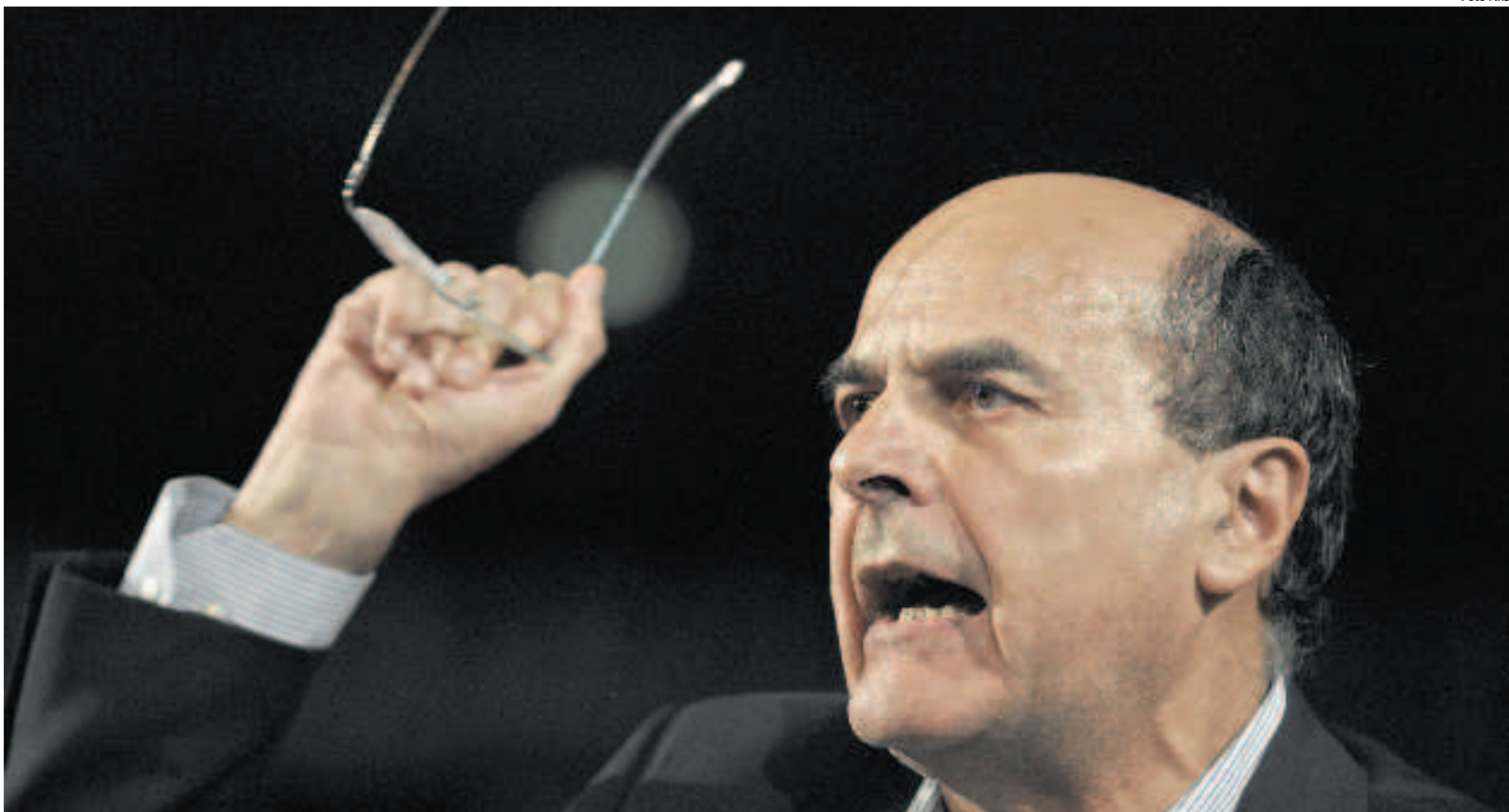
Debora Serracchiani

«Vengono alla luce tutte le contraddizioni» di un partito «via di mezzo tra il carrozzone conservatore, la lobby ramificata e il sultanato»

INTELLIGENCE

Casson: illegale la struttura creata da La Russa

«La creazione di una nuova struttura di intelligence alle dipendenze del ministro della Difesa è illegale, il governo deve chiarire immediatamente. Per evitare zone d'ombra sarebbe utile dare al Copasir i poteri delle Commissioni d'inchiesta». Lo chiede con un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa Felice Casson, vicepresidente del Pd al Senato. «Si tratterebbe di un'iniziativa di dubbia legittimità e di significativa gravità, dal momento che la legge n. 124 del 2007 all'art. 8 dispone che: «le funzioni attribuite al Dis, all'Aise e all'Aisi non possono essere svolte da nessun altro ente, organismo o ufficio».



Il leader del Partito Democratico Pierluigi Bersani

Legge elettorale e federalismo per bloccare il premier

Berlusconi tentato dalla prova di forza elettorale. Ma sarà il Colle a decidere. L'opposizione sta già lavorando per intese larghe anche con la Lega: discutere sul modello tedesco

Lo scenario

FABIO LUPPINO

ROMA
fluppino@unita.it

Berlusconi sulla strada del voto - da cui sarebbe l'unico ad avere un reale beneficio - ha una necessità, un problema e tre processi. Le vicende giudiziarie vivono in subordine. L'handicap concreto è costituito dalla Corte costituzionale che si deve pronunciare sul legittimo impedimento - e il responso è fortemente in bilico. A rilassare il premier, e le sue strategie, verrebbe in soccorso l'approvazione del Lodo Alfano costituzionale anche solo nella prima versione (quella senza l'immunità totale). La legge è

ben avviata in Commissione in Senato. Il fratello-coltello Fini dovrebbe portare i suoi voti: un'approvazione a maggioranza semplice porterebbe via due o tre mesi, benché sarebbe passibile di referendum.

Con il lodo in tasca il voto in primavera, Quirinale permettendo, potrebbe rendersi come prospettiva. Da una campagna elettorale centrata su di sé Silvio Berlusconi avrebbe tutto da guadagnare: nel breve o brevissimo periodo la Lega terrebbe fede all'alleanza.

Sulle strade dell'antiberlusconismo non vuole scendere però il grosso dell'opposizione: avrebbe tutto da perdere. La necessità di uscire con un quadro più nuovo e più chiaro dalle secche di crociate nominalistiche e vuote è sentita dai centristi così come dal Pd. Non dimenticando che il pallino dello scioglimento

delle Camere è sempre in mano al Capo dello Stato, non essendo ancora noi - benché Berlusconi la pensi diversamente - in una repubblica presidenziale. «Il tanto peggio tanto meglio non è nella storia della sinistra democratica - ha scritto alcuni giorni fa Emanuele Macaluso in una lettera al *Corriere della sera* -. Chi chiede elezioni anticipate, con l'attuale legge elettorale, nei fatti vuole un referendum sul Cavaliere, con esiti comunque pregiudizievole per il Paese che attraversa una pesante crisi economica».

Il lavoro per intese più larghe è già iniziato. Non si tratta certo della costituzione di un'asse politico. La guida per tutti è il senso di responsabilità. Ed ecco che un terreno è offerto, già in queste ore, dall'opposizione anche alla Lega. Una legge elettorale proporzionale sul modello tedesco, così come l'attuazione equilibrata del federalismo fiscale sarebbero due validi motivi dietro al diti-no alzato da Umberto Bossi contro il voto. Anche Di Pietro avrebbe qualche elemento concreto sui cui riflettere, non potendo ergersi a tutore dell'immonda legge elettorale, che pure la Lega ha contribuito a far nascere.

La strada è in molto simile a quella di quasi due decenni fa. La crisi è di sistema, aggravata da un populismo senza freni e contrappesi che produce ogni giorno metastasi, in un Paese che avrebbe bisogno di normalità e di senso comune. ❖

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Moderna dittatura

Strategia comunicativa da moderna dittatura: l'altro ieri, le fiamme, la violenza, ieri invece le buone maniere così come si conviene dopo un'esecuzione e un funerale. L'affresco minzoliniano dei piani alti della politica descritto nel Tg1 di ieri sera è stato a suo modo perversamente perfetto. Fini - il perfido espulso - pur presente, è stato messo nelle condizioni di pronunciare frammenti di una posizione complessa, abbastanza incomprensibili per il grande pubblico. Il premier, invece, ha avuto la possibilità di mostrare la sua "grandezza", sospirando di fronte a una "scelta sofferta ma necessaria", verso chi offriva una "sponda ai nostri nemici" "accreditando un'immagine falsa del Pdl". Sarebbe stato meglio che Minzolini avesse censurato quest'ultima frase, giacché c'era: un po' troppo trasparente, involontariamente veritiera, dice che Fini è stato fatto fuori perché rendeva visibile il Pdl. Questione di comunicazione. Perfino Gasparri sembrava un cagnolino da salotto mentre rinviava tutto al programma di governo e al suo rispetto. Come se ora non sussistessero problemi di maggioranza. Peccato: dopo le sceneggiate di Ferrara e di Minzolini ci avevamo preso gusto a quell'horror. Non è finita.



I deputati, Italo Bocchino e Fabio Granata, durante la dichiarazione fatta alla stampa da Fini nella sala dell'Hotel Minerva

→ **Alla Camera** il nuovo gruppo dell'ex leader An. Ha 33 deputati. «Ma saremo di più»

→ **La linea** «Contrasteremo le scelte lesive dell'interesse generale». «Berlusconi è illiberale»

Nasce «Futuro e libertà» Fini: «Il voto? Di volta in volta»

Con 33 deputati nasce il nuovo gruppo dei finiani alla Camera: «Futuro e libertà per l'Italia», più difficile al Senato. Fini: «Non mi dimetto, Berlusconi illiberale, agisce da amministratore delegato di un'azienda».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Schierati con un incedere deciso da Montecitorio al Pantheon, neppure fossero una versione a destra de «Il Quarto Stato» con un popolo di fotografi, Italo Bocchino, Fabio Granata e Carmelo Briguglio, i deferiti ai probiviri, raggiungono l'Hotel Minerva alle tre. Qui Gianfranco Fini legge la sua secca dichiarazione, ormai forte dei 33 de-

putati che la mattina hanno firmato per formare il nuovo gruppo: «Futuro e Libertà per l'Italia».

Poche parole durissime. Fini arriva accolto da un applauso. Con rabbia gelata racconta che «in due ore sono stato espulso dal partito che ho contribuito a fondare». E dichiara: «Non mi dimetterò da presidente della Camera», perché come tale deve tutelarne il regolamento «e non la maggioranza che lo ha eletto». Poi l'affondo a un premier «illiberale che dimostra una logica aziendale modello amministratore delegato di un consiglio di amministrazione, che non ha nulla a che vedere con le istituzioni democratiche».

Fini disegna la spada di Damocle sulla tenuta di governo e maggioranza: i deputati che hanno messo in atto la «protesta» sono «uomini e don-

ne liberi che sosterranno lealmente il governo ogni qual volta saranno prese scelte davvero nel solco del programma elettorale, ma lo contrasteranno se le scelte saranno ingiustamente lesive dell'interesse generale». Berlusconi è avvisato: basta disciplina di partito, su giustizia e illegalità non si faccia illusioni.

Resto in carica

«Prima il regolamento e non la maggioranza che mi ha eletto»

«La chiave è in quel «davvero», commenta Briguglio, nella «libertà di valutare di volta in volta cosa votare». Il clima è euforico nella saletta del Minerva piena zeppa, Luca

Barbareschi (che ha pensato il nome del gruppo «Fini mi ha detto: sei tu il creativo...») fotografa tutti: Andrea Ronchi, l'unico ministro, viene catalogato perché «non si sa mai...», scherzano; Flavia Perina, Roberto Menia, Adolfo Urso, viceministro, e altri, vittoriosi rivivono il Dna missino. Il radicale Della Vedova è ormai dentro. In sala ci sono inserti esterni come Silvana Mura dell'Italia dei Valori (due i dipietristi in avvicinamento), il senatore Pistorio dell'Mpa.

In aula alla Camera tocca al pidellino Lupi leggere i 33 nomi del Fli, così formalizzato. Cicchitto, capogruppo Pdl, è agitatissimo. Gli ex forzisti sono sotto choc dalla sorpresa per il numero alto. Se la prendono con i «gerarchi» La Russa e Gasparri «che hanno spinto Berlusconi alla rottura, gli hanno detto che Fini non

aveva più di quindici nomi». Uno smacco per Silvio. Glielo fa notare Tabacci in aula: «Qualcuno evidentemente ha sbagliato i conti...».

È meno liscia al Senato, dove si sfilano Andrea Augello, sottosegretario, Allegrini, Cursi e Tofani. Si dà la caccia al decimo nome: potrebbe entrare dal Pdl Barbara Contini o tornare l'ex An Adriana Poli Bortone, «Lunedì formalizzeremo il gruppo, i numeri ci saranno», assicura Viespoli, sottosegretario. Pisanu guarda con attenzione, ma non vuole ancora aderire personalmente.

La spada di Damocle pende sulla maggioranza. Raffaele Lombardo è venuto a Roma, ha incontrato Fini, poi in una conferenza stampa ha avvertito: «L'Mpa non darà più un appoggio incondizionato al governo», che non ha ancora «onorato gli impegni presi per il Sud». I suoi cinque deputati restano nel Misto, per ora, ma «collaboreranno» con il Fli. Lo stesso la Poli Bortone con «Io Sud».

I finiani esultano nel Transatlanti-

Euforia

Si avvicinano Mura dell'Idv e molti «schiavi senza nome» del Pdl

Senato

Manca ancora il decimo nome per formare il nuovo gruppo

co, Bocchino va e viene con Chiara Moroni. «A settembre entreranno otto ex Fi, i sei rutelliani...», prevede chi ha resistito al tentativo di recupero dai gasparriani, «anche con offerte di soldi, posti da viceministro...». Nel corpaccione del Pdl gli scontenti sono una quarantina, gli «schiavi senza nome» che potrebbero passare con Fini, dice un *peones*, «pur di evitare le elezioni anticipate: chi è al primo mandato vuole avere i cinque anni per la pensione».

Per ora «Futuro e Libertà» ha come capogruppo una new entry, Giorgio Conte (ex Msi), poi sarà eletto dai deputati: «Mica siamo il Pdl, mo' votiamo», ride Bocchino. Non sarà lui: i nomi in pista sono Moffa, Menia o l'outsider Della Vedova. ❖

DIMISSIONI / 1

Sandro Pertini si dimise due volte da presidente della Camera. La prima nel '69 dopo il fallimento del Psu, partito nel quale era stato eletto. Il parlamento respinse le dimissioni.



Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, durante la conferenza stampa di ieri

Per Gianfranco il primo giorno da «uomo libero»

Ha atteso pazientemente per settimane: a Berlusconi l'ultima mossa, ora è fuori dalla logica «amministratore-Cda»

Il personaggio

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Il suo primo discorso da politico senza padri, senza capi di cui essere pupillo, senza re di cui essere delfino, senza gli Almirante, i Tatarella e i Berlusconi che l'hanno accompagnato lungo una vita, l'«uomo libero» Gianfranco Fini lo consuma in quattro minuti e mezzo. Il tempo di una sigaretta di quelle che dal primo gennaio di quest'anno ha smesso di fumare «perché devo vivere qualche anno di più», e adesso si capisce anche politicamente il perché. Un discorso asciutto come la lama di un'accetta, limato fino all'ultimo nel suo studio di Montecitorio per contenere e bilanciare le posizioni, le preoccupazioni e talvolta anche le fisime di falchi e di colombe tra i suoi fedelissimi. E più asciutto sembra anche lui, dopo il divorzio da Berlusconi. Col taglio fresco di barbiere, un occhio più attento a scorgere i capelli bianchi e di colpo come invecchiato nell'incredulità di trovarsi davvero a dire davanti a trentacinque microfoni - nello stesso hotel che ospitò il principio della fine dell'alleanza tra

Casini e il Cavaliere, vale a dire l'addio di Marco Follini alla guida dell'Udc - che «l'onorevole» Berlusconi ha una concezione non propriamente liberale della democrazia» e che, invocando le sue dimissioni da presidente della Camera, dimostra una concezione delle istituzioni secondo la logica «amministratore delegato-consiglio di amministrazione».

E mentre annuncia l'appoggio al governo volta per volta - vera zeppa, visti i numeri, nel futuro dell'esecutivo - mentre spiega che i suoi «donne e uomini liberi», i parlamentari di Futuro e libertà, sosterranno «lealmente il governo quando agirà davvero nel solco del programma» ma «non esiteranno a contrastare scelte dell'esecutivo ritenute ingiuste o lesive degli interesse generale», Fini si mette per la prima volta davvero fuori dal mainstream nel quale ha passato gli ultimi decen-

ni. Guarda in faccia quelli che l'hanno seguito, le schegge di una An impazzita nel frullatore del Pdl: una mareggiata che gli ha restituito per lo più uomini che non erano i suoi. Quasi nessuno dei seguaci, infatti, era nell'ortodossia finiana quando via della Scrofa era ancora la sede di un partito. Uno dei pochi è il ministro Andrea Ronchi, che infatti è visibilmente sull'orlo di una crisi di nervi. Al contrario, ennesimo funerale di An, suoi ex colonnelli sono proprio quelli che hanno celebrato la sua cacciata. «Sono incredulo di essere arrivato fino qui e incredulo che nell'ufficio di presidenza abbiano parlato solo ex aennini», spiega Donato Lamorte, il più inossidabile tra i fedelissimi.

«Attento Gianfranco, chi stacca la spina sarà quello che resta fulminato», gli ha ripetuto del resto in questi mesi il custode del fortino di An. E Fini ha seguito alla lettera il consiglio: ha aspettato per settimane che fosse tutto chiaro, e poi ha atteso ancora, perché a fare l'ultima mossa fosse il Cavaliere. E ieri mattina, prima delle otto, consultando i giornali, quando ha compreso che davvero il messaggio "mi ha messo fuori lui" era passato, ha superato lo sconforto della sera prima. L'amarrezza che gli aveva fatto commentare con i suoi: "Non può essere davvero questo il documento dell'ufficio di presidenza, mi state facendo uno scherzo". Quell'amarrezza l'ha virata in affilata ironia ieri pomeriggio, citando i passaggi del testo berlusconico: "Sono ritenuto colpevole di aver "costantemente formulato orientamenti", e perfino - pensate che misfatto - "proposte di legge che confliggono con il programma elettorale". Soddisfazioni, come citare la "coesione nazionale" e la "giustizia sociale" tra i valori irrinunciabili, e di nominare per quattro volte la parola "legalità", un "grati alla magistratura", e citare i "milioni di elettori onesti del Pdl che non capiscono perché nel nostro partito il garantismo, principio sacrosanto, significhi troppo spesso pretesa di impunità".

"Io qui sono e qui resto, non mi dimetto, andiamo avanti", è stato il mantra ripetuto per tutto il giorno ai suoi. Compresi nel ruolo tanto da far girare l'sms con una citazione di Rilke della quale lo stesso Fini si è appropriato: "E' questo in fondo l'unico coraggio che si richieda a noi: essere coraggiosi verso quanto di più strano, prodigioso e inesplicabile possa accadere". "Bisognerebbe mandarlo a chi so io", ha commentato alludendo al senatore Augello, che ieri ha deciso infine di restare con Berlusconi. ❖

DIMISSIONI / 2

La seconda volta nel 1975 dopo una polemica di Ugo La Malfa contro gli sprechi dell'amministrazione della Camera. Ma anche quella volta il Parlamento respinse le dimissioni.

→ **Nessuna interferenza**, ma un richiamo ai rischi che la situazione politica può produrre
→ **Massima attenzione** del Colle pronto a mettere in campo tutte le prerogative

Napolitano: «Salvaguardare la continuità istituzionale»

Doveroso «restare estraneo» alle discussioni e alle decisioni della politica ma il presidente della Repubblica non nasconde la sua grande preoccupazione. «La continuità della vita istituzionale va salvaguardata».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nei giorni del braccio di ferro tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, con uno, il presidente del Consiglio deciso a "licenziare" la terza carica dello Stato e l'altro in uscita dal partito di maggioranza relativa, come poi è avvenuto, mettendo a rischio la stabilità del governo, dal Colle è stata fatta trapelare solo la grande attenzione e la tanta preoccupazione per il precipitare degli eventi.

Nel giorno dello "strappo" di Fini, nel giorno in cui ufficialmente è stato comunicata alla Camera la formazione di un nuovo gruppo parlamentare, nel giorno in cui sulla stabilità del governo si addensano nubi oscure anche se nessuno finora ha messo in discussione la maggioranza, nel giorno in cui è andata in scena la fase fin qui più acuta dello scontro, sono saliti al Quirinale il segretario e i capigruppo del Pd, il partito maggiore dell'opposizione, che hanno chiesto un colloquio per illustrare al Capo dello Stato l'esigenza, già sollevata alla Camera, di un confronto in Parlamento sulla situazione politica.

QUESTIONI ISTITUZIONALI

E al termine del colloquio, durato una quarantina di minuti, dal Colle è stato fatto conoscere il pensiero di Napolitano su uno scontro che, nei fatti, ha già riflessi istituzionali. Le domande più ricorrenti in questi giorni sono state: il presidente della Camera deve dimettersi o no? Il presidente del Consiglio deve presentarsi in Parlamento? Quello in carica è un governo che ha ancora i numeri per un lavoro nell'interesse del Paese o la mancanza di identità

di vedute su alcuni argomenti ne segna, di fatto, l'impossibilità a reggere un voto? E il Capo dello Stato, mostrando la piena consapevolezza di come tante questioni particolari ne facciano una fondamentale, ha voluto mettere in evidenza che, per il ruolo che ricopre, «è doveroso restare estraneo al merito di discussioni e decisioni interne ai partiti» ma che è necessario che tutti i soggetti coinvolti «salvaguardino la continuità della vita istituzionale, nell'interesse generale del Paese».

Un richiamo forte. Che mette in guardia da fughe in avanti e facili delegittimazioni. Che è anche un modo per ricordare e salvaguardare quelle che sono le sue prerogative che entreranno in campo quando e come, a seconda dell'evolversi della situazione sarà necessario. Le elezioni anticipa-

La mancata nomina Romani non è ancora ministro. Sorgono questioni di opportunità

te, per qualcuno, a cominciare dal premier, appaiono la possibile soluzione di tutti i mali, sono un'ipotesi non certo nel solco della «continuità» ma sono una possibilità di cui Napolitano potrebbe, in futuro, essere chiamato ad occuparsi. Ma al momento, lui dice, è importante che si salvaguardi la continuità al di là della contingenza. Nessuna interferenza, dunque. Ma grande attenzione a tutti i rischi. «Nell'interesse generale auspico il corretto funzionamento delle istituzioni e dei rapporti tra le istituzioni» aveva di recente auspicato il presidente. Un appello inascoltato. Così come inascoltata è rimasta la sollecitazione a nominare il nuovo ministro dello Sviluppo economico. Ieri in Cdm non se n'è fatto nulla. La soluzione Romani non è andata in porto per questioni di opportunità sollevate dal Quirinale che pure insiste per una rapida soluzione. Sono in corso approfondimenti a Palazzo Chigi. ♦



Napolitano accarezza Marco figlio del maresciallo Gigli morto in Afghanistan

Maramotti



Al Sud il 44% delle donne non ha un lavoro

**Berlusconi,
non pensare
ai problemi tuoi,
pensa
agli italiani.**



Inquadra il simbolo con il cellulare e
naviga lo Speciale PD. Usa un lettore
QRCode oppure scaricane uno gratuito.

Per saperne di più:
www.partitodemocratico.it/qrcode

www.partitodemocratico.it
YOU EM&TV canale 813 di Sky



Partito Democratico

Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia



Il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo al suo arrivo al tribunale di Piazzale Clodio, a Roma

→ **Il sottosegretario** alla Giustizia: «Nulla da rimproverarmi, ho indicato fatti e testimoni»

→ **Ma resta** molta differenza tra la ricostruzione fatta ieri e il contenuto delle intercettazioni

Caliendo, cinque ore dai pm «Mai fatto pressioni per Lodo»

Il vice del ministro Alfano, in questi due anni il volto del governo in tutti i dibattiti parlamentari sul processo breve, legittimo impedimento e intercettazioni, è indagato per violazione della legge Anselmi.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La forma conta poco. Ma a volte è sostanza. Nella forma il sottosegretario Caliendo ha segnato la differenza, almeno finora, rispetto agli altri indagati sfilati a piazzale Clodio per fare chiarezza su presunti episodi di corruzione e di appartenenza a logge deviate. Il sottosegretario alla Giustizia non ha pronunciato una parola, non ha rinviato a comizi successivi. E' passato tra le ali di giornalisti, testa alta

ma sguardo dritto, solo un piccolo cenno di saluto a qualche volto conosciuto, molto serio, quasi preoccupato, ben diverso dalla persona che in questi anni abbiamo conosciuto e incrociato nelle aule e nelle commissioni Giustizia di Camera e Senato, scherzosa, amichevole, disponibile con tutti. Accanto a lui l'avvocato Paola Severino. Poi la porta dell'aggiunto Capaldo s'è chiusa. Erano le quattro del pomeriggio. S'è riaperta a tarda sera, dopo cinque ore. «Ho riferito fatti, circostanze e indicato testi che possono escludere qualsiasi mia responsabilità. Sono certo che verrà dimostrato che non ho nulla da rimproverarmi» dice lasciando l'ufficio della procura.

In quelle lunghe ore Caliendo ha cercato di spiegare e di confutare un'ipotesi di reato pesante per tutti ma assai di più per un membro del

governo: violazione della legge Anselmi sulle logge segrete. «Mai fatto pressioni, mai un affare sporco. Sono stato a quel pranzo a casa di Verdini, mi invitò Lombardi ma non sapevo che ci sarebbe stato anche Carboni» ha ripetuto in questi giorni. Quindi, visto che premier e ministro gli hanno rinnovato la fiducia, «non vedo perché mi devo dimettere». Ma nella stanza dell'aggiunto Capaldo, davanti al sostituto Sabelli, con gli ufficiali di pg a verbalizzare, è stato più difficile essere convicenti.

LE PRESSIONI DI GIACOMINO

A cominciare dall'Associazione Centro studi per il diritto e la libertà che Caliendo ha fondato nel 1999 e che Pasqualino Lombardi, il "ministro della Giustizia" della presunta loggia aveva trasformato, secondo l'accusa, nello strumento per avvicina-

re giudici, magistrati, politici, ospitarli a convegni per poi chiedere aiuti e favori. «E' un'associazione culturale, nulla di più» ha cercato di spiegare il sottosegretario. «Lombardi ne era il segretario. In più di quaranta anni di magistratura non sono mai stato avvicinato da personaggi dubbi o per richieste strane».

Certo, Lombardi ne ha chiesti tanti di favori e pressioni. E ogni volta Caliendo, Giacomino nelle telefonate, ha sempre risposto. «Tengo Giacomino che mi fa da spalla» è l'assicurazione vantata (millantata?) dall'ex giudice tributarista Pasquale Lombardi dall'8 luglio in carcere con Arcangelo Martino e Flavio Carboni. Nell'indagine tutto sembra cominciare il 23 settembre 2009, l'ormai famoso pranzo a casa Verdini nel palazzo Pecci Blunt. Il pranzo galleggiante per la presunta loggia. Quel

giorno infatti furono presi accordi per intervenire sui giudici della Consulta che stavano per pronunciarsi sul Lodo Alfano. Caliendo in effetti resta poco a casa Verdini, ma in serata richiama Lombardi che gli illustra, in napoletano stretto, il presunto piano: «Dobbiamo contarci, quanti loro e quanti nostri. Ci dobbiamo

L'associazione

«Il Centro studi per il Diritto e la Libertà è un gruppo culturale»

Nuovi interrogatori

Lunedì Formigoni. Poi Miller, Martone e Carbone

vede ogni giorno. Questa è una cosa molto importante. Ormai vagliò ti è spianata la via per i fa o ministro... o vuoi capiscere o nò?». Caliendo ha spiegato ieri di «non aver mai avvicinato un solo giudice della Consulta».

Dalle intercettazioni risulta che Caliendo, su richiesta di Lombardi, faccia pressioni sull'ex presidente della Consulta Vincenzo Carbone che aveva tra le mani il caso Cosentino. «Mo' te lo devi lavorà te che io me lo so già lavorato. Gli ho fatto prevedere che tu hai pensato ai tre anni...» dice Lombardi nell'ottobre 2009. In effetti il sottosegretario presenterà una leggina per allungare l'età delle pensioni ai vertici della Consulta.

Leggina poi spazzata via delle polemiche. Così come s'è dato da fare per la nomina di Marra («è vero, ero d'accordo» ha detto ieri) alla Corte d'Appello di Milano; per il ricorso della lista Formigoni esclusa in un primo momento dalle elezioni in Lombardia e per inviare gli ispettori del ministero in quella sezione della Corte d'Appello che aveva respinto Formigoni. «Non ho mai fatto pressioni neppure per questo caso, l'ispezione non c'è mai stata» s'è difeso Caliendo davanti ai pm.

Resta molta differenza tra le parole ascoltate nei mesi scorsi e quelle pronunciate ieri. ❖

Inchiesta G8, per Balducci chiesto il rito abbreviato

La procura di Roma ha chiesto il giudizio immediato per l'ex presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici Angelo Balducci, l'ex provveditore alle opere pubbliche della Toscana Fabio De Santis, l'imprenditore Francesco Maria De Vito Piscicelli e l'ex presidente dell'impresa di costruzioni Baldassini-Tognozzi-Pontello, Riccardo Fusi, indagati per concorso in corruzione nell'ambito dell'inchiesta sul G8 (nata a Firenze e finita nella capitale per competenza territoriale, su decisione della Cassazione) in relazione alle presunte irregolarità sull'appalto sulla Scuola dei Marescialli.

Per i primi tre indagati si tratta, di fatto, di una rinnovazione del giudizio immediato che aveva avanzato a suo tempo la procura di Firenze, anche se poi Piscicelli, attraverso i suoi legali, aveva chiesto il rito abbreviato,

ottenendo la fissazione davanti al gup fiorentino Anna Favi dell'udienza del 21 settembre. La posizione controversa dell'imprenditore napoletano (che si ritrova processato per gli stessi fatti in due distretti giudiziari differenti) determinerà inevitabilmente un conflitto di competenza in Cassazione. Quanto a Fusi, a differenza dei colleghi toscani, il procuratore aggiunto Alberto Caperna e i pm Ilaria Calò e Roberto Felici hanno ritenuto che ricorrano i requisiti per sollecitare l'immediato, tenuto conto delle prove acquisite sull'ex presidente dell'impresa Baldassini-Tognozzi-Pontello anche alla luce dell'interrogatorio da lui reso ai pm di Firenze. La data del processo davanti al tribunale di Roma sarà fissata nei prossimi giorni dal gip Rosalba Liso. ❖

II FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI DEMOCRATICI

VIAREGGIO (TORRE DEL LAGO PUCCINI), 27 LUGLIO-1 AGOSTO 2010



Nessun dorma

PROGRAMMA DI SABATO 31 LUGLIO

Ore 10.30 - FDS
Assemblea nazionale

Ore 10.30 - RUN
Assemblea nazionale

Ore 11.30 GD
L'Aquila. Ad un anno dal terremoto

Ore 14.00
Presentazione del libro "Quarto di secolo" di Iacopo Innocenti

Ore 14.30 FDS - RUN - GD
Il referendum contro la privatizzazione dell'acqua. Una politica per i beni comuni.

Ore 16.00
Un lavoro, una casa, una famiglia. Giovani e strumenti di autonomia.

Dario Franceschini
Capogruppo PD
Camera dei Deputati

Claudio Martini
Presidente Forum Enti Locali PD

Franco Ceccuzzi
Deputato PD,
Commissione Finanze

Enzo Amendola
Segretario regionale Campania e coordinatore dei segretari regionali Pd

Gianluca Melillo
Vicepresidente Vicario FNG

Ore 18.00 - FSD
Resistenza: il nostro impegno con l'ANPI

Ore 18.30 GD
Iniziativa sui migranti e, a seguire, match di beach soccer con i Liberi Nantes

Parteciperanno

Filippo Fossati
Presidente Nazionale UISP

Marco Pacciotti
Coordinatore Nazionale Forum Immigrazione PD

Ore 22.00
Concerto

**DOMENICA
1° AGOSTO
CONCLUSIONE
DELLA FESTA**

*aperitivo di
chiusura*



→ **Sanità** Tremonti non firma il piano di rientro. Unica regione. Eppure i conti non erano male
→ **Il governatore:** dal ministro atto di sabotaggio, chiederò l'intervento di Napolitano

Il governo contro Vendola «La Puglia è come la Grecia»

Il governatore sotto attacco. Il ministro Tremonti ha paragonato la Puglia alla Grecia e non ha firmato il piano di rientro della Sanità regionale. Vendola: Sono dei sabotatori.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Così vicine eppure così lontane: guai a paragonare la Puglia e la Grecia. Soprattutto se il termine di confronto è l'economia, visto che oggi la penisola ellenica è sinonimo di default finanziario. C'ha provato il ministro Tremonti, motivando con il rischio che la regione finisca in bancarotta la decisione di non firmare il piano di risanamento del deficit sanitario presentato da Nichi Vendola. Il governatore non gradisce, risponde a tono e poi si rivolge al capo dello Stato: «Condividerò con il Presidente della Repubblica carte e documenti perché ci sia un difensore degli interessi di quattro milioni e 200 mila pugliesi e per riportare il corretto equilibrio tra poteri, regionale e dello Stato, portandolo a conoscenza di quanto accaduto a proposito del piano di rientro e della mancata firma del ministro Tremonti».

IL RITORNO DELLO STATO

Così dopo aver commissariato per i conti in rosso Lazio, Campania, Abruzzo, Molise e da ieri anche Calabria, il titolare dell'Economia prova a sancire «il ritorno dello Stato» anche in Puglia. Ma in questo caso quella che sembra una mera questione di conti e di competenze tra istituzioni ha il sapore dello scontro politico da periodo preelettorale. Traspare un po' dalle dichiarazioni del governatore («non è giusto combattere Nichi Vendola strangolando 4 milioni di persone»), un po' dalle trincee allestite. Vendola non pensa che Tremonti complotti contro di lui ma sostiene che ad indurre in tentazione il mini-



Foto Reuters

Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola

La reazione

«Ingiusto combattere Vendola strangolando 4 milioni di persone»

stro sarebbe stato il suo sfidante alla poltrona barese per il Pdl, Rocco Palese, insieme al predecessore e oggi ministro Raffaele Fitto. Due «traditori della patria», «sabotatori» e «suggeritori» che raccontano falsità, secondo il presidente che convoca una conferenza per dare conti e ragioni del suo piano.

Sostiene il governatore che giovedì era tutto pronto. C'era la sua firma - «ad un piano che ritenevo doloroso...» - e c'era pronta la firma del

ministro della Sanità Ferruccio Fazio. Il tutto dopo gli approfondimenti concordati con i tecnici della Salute. Poi la telefonata: gelido, riporta Vendola, Tremonti ha solo detto che voleva approfondire i dati e che presenterà un decreto legge per il rinvio della data ultima per la sottoscrizione del piano di rientro della Puglia. «Cosa deve approfondire? - si chiede il governatore - I conti della Puglia sono a posto. Il piano non è causato da un disavanzo sanitario, ma paghiamo le penalità retroattive che riguardano la violazione del patto di stabilità del 2006-2008». «Forse - aggiunge - qualcuno era frustrato perché non abbiamo inserito tasse? Forse qualcuno, cioè Raffaele Fitto e Rocco Palese, voleva che si potesse buttare per strada cinquemila lavo-

EDITORIA

Il Giornale chiude le pagine romane Fnsi: solidarietà

La Federazione della Stampa e le Associazioni territoriali di stampa interessate (Lombarda, Romana e Ligure) rivolgono all'editore del Giornale «l'invito a recedere dalla decisione di sospendere le pubblicazioni dell'edizione romana e delle altre edizioni territoriali interessate in attesa di avviare e concludere le procedure di confronto previste dalle leggi e dal contratto di lavoro».

«La decisione della società editrice di mettere forzatamente in ferie per ben due mesi consecutivi i giornalisti addetti alla redazione romana e ad altre pagine locali, interrompendone di fatto le pubblicazioni - si legge in una nota della Fnsi -, è soltanto un atto di provocazione nei confronti della redazione e della sua rappresentanza sindacale e di grave irresponsabilità, per la fase delicata che l'azienda sostiene di attraversare e che l'ha portata ad avanzare la richiesta di riconoscimento di crisi».

ratori che noi stiamo internalizzando? Questa - continua - è la partita vera che si sta giocando sulla pelle dei pugliesi: una partita di crudeltà sociale per fini di lotta di potere». Per Vendola insomma con il paragone «gravissimo» tra Puglia e Grecia il ministro ha compiuto un atto di «sabotaggio» politico, economico e sociale nei confronti della Puglia. Perché se certe cose le dice un ministro dell'Economia magari qualche agenzia di rating dà il colpo mortale e definitivo. Invece l'agenzia Moody's dice la Regione gode di un rating A1 con prospettive stabili. Mentre Fitto e Palese replicano: «Se il Presidente Vendola si sottrae alla logica dei numeri preferendo una logica... greca, il sabotatore è lui». ♦

FURTI DI MEMORIA

Leggiamo i giornali e scopriamo di due impegni importanti assunti da Massimo D'Alema e dal Copasir, il comitato parlamentare sui servizi di sicurezza che D'Alema presiede: nessuna tutela dallo Stato per gli 007 indagati sulle stragi mafiose e nessun uso strumentale del segreto di Stato per coprire colpe, peccati e menzogne delle istituzioni. Proposte ineccepibili: ma astratte.

In concreto accade il contrario. Nella storia repubblicana recente (e noi di storia e di memoria, vogliamo occuparci) i palazzi della politica hanno sempre fatto del segreto di Stato un'occasione per procurare e procurarsi impunità e per impedire che la giustizia facesse il proprio corso. Lo sa bene anche D'Alema: da ministro degli esteri e vicepresidente del Consiglio, tre anni fa fu proprio lui ad approvare la scelta del governo di secretare alcuni documenti del processo milanese sul rapimento di Abu Omar, prefigurando – com'è poi puntualmente accaduto – una via di salvezza giudiziaria per i funzionari del Sismi e per gli agenti della Cia rinviati a giudizio per quel sequestro.

Tutti sanno, e sapeva anche D'Alema, che quel segreto non esisteva: le prove che inchiodavano Pollari e i vertici del Sismi in quel processo erano di un'evidenza imbarazzante. I servizi italiani avevano appaltato alla Cia la lotta al terrorismo a casa nostra, offrendo copertura per un sequestro di persona. Era la dottrina Bush, una via breve e sfacciata alla sicurezza nazionale: dare carta bianca ai servizi americani perché eliminassero i presunti o potenziali criminali senza dover transitare dalle pedanterie di una corte di giustizia.

Il presunto terrorista andava intercettato, catturato, impacchettato e deportato (nella migliore delle circostanze) a Guantanamo. Nei casi più complicati, il prigioniero veniva trasportato clandestinamente in un paese del Maghreb o in Afghanistan per essere affidato alle cure e alle torture dei servizi di sicurezza locali. Si chiamano extraordinary renditions, sono state condannate

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Il rapimento Abu Omar fu la prova generale di una terapia d'urgenza che dopo Milano la Cia esportò in tutto il mondo



Il caso Abu Omar pone ancora molti interrogativi

IL «DIRITTO» ALL'OMERTÀ DI STATO

da tutte le istituzioni internazionali, hanno portato alla morte decine di innocenti, sbrigativamente liquidati come terroristi da una delazione o da informazioni sommarie. E sono tra le cause del tracollo elettorale dei repubblicani negli Stati Uniti: gli americani nella giustizia e nelle regole del gioco credono davvero, anche quando in ballo c'è la sicurezza della nazione. Il rapimento Abu Omar fu una prova generale di una terapia d'urgenza che, dopo il banco di prova milanese, la Cia avrebbe esportato in tutto il mondo. E il Sismi di Pollari fu ben lieto in quell'occasione di ridurre l'Italia e la sovranità nazionale a uno stuoino di casa per l'amministrazione americana.

Bene: è su questa vicenda che prima il governo Prodi e quello Berlusconi poi hanno fatto prevalere il diritto all'omertà di Stato. Affermando un principio su cui il Cavaliere ha fondato le ragioni della propria missione politica: l'impunità. Ovvero l'idea che la legge in Italia sia uguale quasi per tutti: diciamo per i fessi. Quel quasi, nella prassi, è diventato un regno delle ombre e delle penombre in cui trovar rifugio dai processi, dai giudizi, dalle verità. L'aggressione contro il processo Abu Omar fu una prova d'orchestra. Perfettamente riuscita. E lo strumento che suonarono con mirabile perizia quelli del centrosinistra e i loro colleghi della destra fu appunto il segreto di Stato: invocato, impugnato, tirato a lucido e infine adoperato come una clava per impedire che giustizia fosse fatta sulla Cia e su Pollari. Che per i suoi altissimi servigi è stato da tutti ricompensato: gratitudine, encomi solenni e generosi contratti di consulenza con il governo (chiunque fosse l'inquilino).

Adesso leggiamo, e non possiamo che essere d'accordo, di una proba intenzione del Copasir e del suo presidente D'Alema: il segreto serve solo alla sicurezza del paese, non alla salvezza degli imputati. Bello, in astratto. Poi però, quando gli imputati assumono nomi e facce amiche, delle belle intenzioni non rimane che una vaga, vaghissima memoria. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



DAVIS FIORE

Droghe legali

Le sostanze psicotrope sono droghe a tutti gli effetti, danno dipendenza e creano scompensi psico-fisici anche gravi. Il vero spaccio da fermare è quello della disinformazione e dell'industria farmaceutica che stanno affondando la società di domani e tutte le sue speranze lungo una spirale di degradazione.

RISPOSTA ■ Il rischio che le sostanze psicotrope diano dipendenza e creino scompensi importanti nelle persone che le assumono senza averne bisogno è legato al passaparola dei consumatori ma anche all'uso improprio delle prescrizioni da parte del medico. Nel caso in particolare delle patologie che rientrano nell'Oceano borderline (dalle tossicomanie ai disturbi del comportamento alimentare, dai disturbi istrionici al discontrollo dell'impulsività), quella che si sta affermando fra gli psichiatri non formati ad una visione psicoterapeutica è la tendenza a somministrare con grande facilità enormi quantità di psicofarmaci: senza tener conto del fatto che il farmaco in tutte queste situazioni dovrebbe essere considerato un'aggiunta utile ma non fondamentale alla gestione psicoterapeutica del caso. Ricette assai costose per il Sistema Sanitario e pericolose per il paziente vengono lanciate in troppi casi contro i sintomi di un paziente che non viene per nulla aiutato, invece, a riprendere il filo della sua vita da medici e psichiatri la cui fragilità culturale è utile soltanto agli interessi dell'industria farmaceutica.

MAURIZIO ANGELINI

Notizie da Kragujevac in Serbia

Due anni fa sono stato a Kragujevac, in Serbia, con una organizzazione di solidarietà che sostiene a distanza 150 famiglie di operai della Zastava licenziati o in cassa integrazione. Povertà evidente e diffusa, stipendi di 250 Euro mensili a fronte di un costo della vita che ne richiede, per sopravvivere, almeno 600. Ma soprattutto una fabbrica già enorme e che dava lavoro a 35-40.000 persone - certo con tecno-

logie e processi produttivi obsoleti e con evidente surplus di manodopera - ma che è stata distrutta nel 1993 dalle bombe NATO e quindi anche nostre: giù tutto, i capannoni delle linee auto e camion, il centro di calcolo, la centrale termica: tutto raso al suolo. A Kragujevac nel 2008 ho visto la busta paga di un operaio della Zastava disoccupato a cui veniva proposto un lavoro socialmente utile, spazzare le strade e fare un po' di manutenzione del verde, all'incredibile cifra di 83 centesimi orari: non gli ho chiesto se netti o lordi. Non mi meraviglia, quindi, sapere che a Kragujevac la gente farebbe carte false per

avere un posto in Fiat Serbia, il nuovo nome della Zastava. Non mi meraviglia che il Governo serbo dia 300 milioni di Euro alla Fiat, purché parta con la produzione; non mi meraviglia che la Banca Europea ne dia 600 milioni, sempre alla Fiat e sempre per lo stesso motivo; non mi stupisce che il Comune di Kragujevac, una città di 170.000 abitanti in cui le strade di periferia sono una buca continua e i marciapiedi pozzanghere fangose, sia disponibile ad esentare per dieci anni da qualunque tributo la Fiat Serbia purché faccia partire in città la produzione automobilistica. Mi meraviglia invece che il sig. Sergio Marchionne ci venga a raccontare che va in Serbia, e non sa se rimarrà in Italia, perché qui in Italia i sindacati sono poco seri e pretendono troppo. No. In Serbia Marchionne ci va perché va a fare profitti sulle disgrazie e sulle miserie degli altri: va a fare liberismo sulla pelle degli schiavi.

PATRIZIA TONDINI

Tagli al trasporto pubblico

Tre miliardi di euro sottratti al trasporto pubblico comportano: tagli ai mezzi (autobus, treni, traghetti, ecc.) con conseguente disagio sia per il sovraccollamento, sia per i ritardi, sia per la mancanza di ammodernamento dei mezzi, sia per la scarsa manutenzione degli stessi con in più il probabile aumento delle tariffe per mantenere il servizio porteranno i pendolari e tutti i fruitori del servizio pubblico a fare delle scelte di carattere privato (auto propria, taxi ecc.) con ulteriore ingorgo del traffico, aumento delle spese per spostarsi (vedi carburanti, autostrade ecc.), aumento dell'inquinamento; i 18.000 autoferrovieri si troveranno a rischio di perdita del posto di lavoro e quasi

certamente le aziende bloccheranno le assunzioni, quindi nuovi posti di lavoro in meno; infine l'aria che tutti respiriamo sarà ancora più inquinata, l'acqua che viene utilizzata per le coltivazioni sarà sempre più inquinata e inquinerà il terreno che avvelenerà il cibo che tutti mangiamo e così quel "meraviglioso ciclo naturale", unica forma di sana globalizzazione, sarà globalmente rovinato! Catastrofismo? Solo realismo!

MENIN RUDI

Ennesimo "capolavoro" del Tg1

Sempre pronti a criminalizzare interi popoli ed etnie quando un cittadino extra-comunitario delinque, sul servizio dei maltrattamenti di una badante ad un malato di Alzheimer si omette di dire che la badante è italiana e subito dopo si manda in onda un'intervista ad una rappresentante di categoria delle badanti, ovviamente straniera in quanto russa. Per chi vede solo il Tg1, purtroppo ancora in tanti anche se sempre meno, l'associazione è fin troppo scontata. Fino a quando dovremo sopportare questa discarica mediatica dell'informazione.

CRISTIANO MARTORELLA

Anche nel buddhismo ci fu violenza

La parola sohei è composta da due ideogrammi che significano monaco buddhista (so) e soldato (hei). I sohei erano monaci guerrieri armati che combattevano per gli interessi del proprio monastero o setta religiosa. L'influenza politica dei monaci era così forte che il condottiero Nobunaga Oda decise di sterminarli af-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

"ABBIAMO
PROVATO
IN TUTTI
I MODI A
RICUCIRE"

(SILVIO BERLUSCONI)



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

finché non ostacolassero la sua ascesa al potere. Il 29 settembre 1571, il tempio Enryakuji, principale monastero della setta Tendai, fu distrutto. I monaci e la popolazione civile furono uccisi senza pietà. Nel 1573 lo shogun Yoshiaki Ashikaga si alleò con i monaci guerrieri che combatterono contro il suo rivale. I monaci guerrieri ebbero sempre una parte importante nella storia militare del Giappone. Ciò che più preoccupa del fenomeno del buddhismo militante guerriero, è la disinvoltura con cui i maestri buddhisti alimentarono il fanatismo e l'istigazione alla violenza. Forse studiare la storia ci può permettere di conoscere meglio ed evitare gli eccessi delle religioni, i fanatismi e le violenze che non escludono nessuno, buddhisti compresi.

MARCO

Solidarietà a Claudia Fusani

Gentile Concita, mi chiedo in quale altro paese occidentale un parlamentare e un giornalista si alzerebbero in piedi per insultare un'altra giornalista (scena da terzo mondo) solo perché si è permessa di fare una domanda ovvia ad un parlamentare indagato. La solita comicità involontaria risiede poi nello sbraitare un fantomatico "stato di polizia" da parte di Ferrara, quando lo sanno anche i sassi che l'impunità regna sovrana nell'era di B. La Fusani è stata eccellente. Lo show da fanatica e volontaria vergine sacrificate di Ferrara, noto amante del potere in quanto tale, mi fa pensare che questo Verdini conti molto di più di ciò che appare, e per motivi che forse non sapremo mai.

LETTERA FIRMATA

Dono il sangue

Come molti altri lavoratori dipendenti, che conosco, dono il sangue. Mi pare un atto dovuto. E' un sangue buono, mi dicono, gruppo zero. Credo che ad averlo sia il 25% del totale della popolazione, ma può aiutarne l'80%. nel tempo, in sala donazioni, ho conosciuto lavoratori, pensionati, qualche artigiano, qualche impiegato, un extracomunitario. E mi chiedevo: chissà, forse gli industriali, gli avvocati, i notai, gli imprenditori, le veline, i personaggi celebri, i prelati, i politici, i commercianti, i palazzinari, tutti costoro, insomma, forse...donano il sangue in sale separate, ovattate, fuori dal nostro brusio di poveretti. Al riparo da occhi indiscreti, dai paparazzi. Mai visti, questi, in tanti anni, mai incontrati. Strano.

LE FABBRICHE DEL FARE E DEL PENSARE

IL NUOVO
UMANESIMO

Graziano Milia

PRESIDENTE PROVINCIA CAGLIARI



La crisi che stiamo attraversando è sicuramente inedita. Non solo per la sua gravità, nel mondo industrializzato quella del '29 fu certamente più drammatica, ma per le sue caratteristiche storiche ed epocali che a stento riusciamo a comprendere ed interpretare. In sintesi, non credo ci troviamo davanti ad un qualcosa assimilabile a quanto accaduto nel secolo scorso, quando le crisi venivano superate risparmiando in forme centralizzate e nazionali, per poi con lo stesso sistema reinvestire le risorse per rilanciare i consumi. Un meccanismo all'insegna del manifestarsi della voracità del capitalismo. Quella voracità descritta da Rosa Luxemburg e recentemente ripresa da Bauman "il capitalismo non può progredire, secondo i parametri che gli son propri, senza le cosiddette terre vergini da sfruttare...". Ora! Vien da chiedersi: quali altre terre vergini rimangono da conquistare e da consumare, dopo aver, per ultima, esplorata quella del fanatismo finanziario?

Temo non ce ne siano altre. Si pone allora la necessità di un ripensamento o, forse è meglio dire di non far finta di vivere nel secolo scorso e pensare ai connotati di questa crisi che, forse, hanno in sé i sintomi di un declino del nostro mondo di appartenenza.

Oggi si parla tanto del Fare. Le Fabbriche del Fare, etc.... La mia paura è che, anche il nostro mondo politico creda di poter agire per superare la crisi come se niente fosse cambiato, "in modo classico" e con le nostre categorie di pensiero e che, dunque, basti "Fare", "Fare bene"!

Non credo possa essere così. Serve altro, senza naturalmente trascurare le sofferenze quotidiane di milioni di persone e le politiche che ad esse vanno dedicate. Serve un nuovo Pensare che produca un "Nuovo Umanesimo" ed una vera e propria rivoluzione democratica. Troppo spesso ci illudiamo che il problema risieda tutto in responsabilità a noi estranee o in leadership diverse dalle nostre. Penso, per esempio, al "berlusconismo", laddove ci scordiamo che lo stesso si alimenta anche dalle nostre debolezze, non nel combatterlo ma nello sconfiggere sul campo l'attrattiva che lo stesso conserva agli occhi della maggioranza degli Italiani. In risposta abbiamo dato vita ad un progetto nuovo, inedito, il PD; pensando che esso potesse servire, non per unire i riformismi del secolo scorso (che già erano soliti unirsi: vi è mai stata in Italia una grande riforma non condivisa da tutti?), ma nel creare un "Nuovo Riformismo" che agisse su un terreno di allargamento della democrazia. Ecco perché quando sento parlare solo del Fare e non del Pensare, nutro dei dubbi. Ecco perché quando sento parlare solo di programma di governo e non di profilo politico culturale del PD, i dubbi aumentano. ❖

LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SU MILANO

DUECONSIGLIERI PD A MILANO

David Gentili



Pierfrancesco Majorino



Due. Il centrodestra ha nuovamente detto no alla proposta riguardante l'istituzione di una Commissione Antimafia in consiglio comunale. L'ha fatto esplicitamente, senza troppi giri di parole. Ha spiegato che non serve. Nel frattempo la città si scopre segnata da un reale processo di infiltrazione riguardante la sua vita economica e civile. Milano non vuole guardarsi dentro: questo è quel che sembra. Altrimenti chiederebbe ad alcune persone di spiegare. Spiegare cosa pensano quando trovano i loro nomi tra le carte delle ultime inchieste sulla 'ndrangheta. Chiedere di spiegare qualcosa, ad esempio, a Carmela Madaffari.

Carmela Madaffari è il Direttore Centrale della Direzione Famiglia, scuole, politiche sociali del Comune di Milano. Il Sindaco Letizia Moratti l'ha assunta direttamente, senza concorso, nell'ambito dell'opera di riorganizzazione della dirigenza del Comune per la quale è risultato (il Primo Cittadino) condannato dalla Corte dei Conti. Ha un curriculum, la signora Madaffari, variopinto. Sembra essere lei la "Carmelina" a cui fanno riferimento Francesco Morelli e Giulio Lampada. Vogliono, secondo quanto emerge dalle intercettazioni riportate dai giornali, andare a trovarla, parlarle. Pare che siano un po' più che suoi conoscenti.

Morelli è un esponente di spicco del PDL calabrese, Giulio Lampada è fratello di Francesco, attualmente agli arresti. Dei Lampada si racconta come di un clan della 'ndrangheta. Con Lampada sembra aver avuto a che fare, e più volte, anche Armando Vagliati, consigliere comunale PDL. La stessa cosa si potrebbe dire per Giovanni Pezzimenti, altro consigliere comunale, tirato in ballo per alcune sue relazioni "chiacchierate" magari con altri presunti esponenti della 'ndrangheta. E potremmo continuare citando nomi, storie, biografie. Come quella di Pietro Pilello commercialista presente, anzi presentissimo, nei collegi sindacali di numerose società pubbliche e private e Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti della Provincia di Milano. Avrebbe avuto rapporti con Cosimo Barranca, secondo il Corriere della Sera "l'uomo che i magistrati ritengono a capo della locale (cellula) di 'ndrangheta" e con Pino Neri, che sempre il Corsera chiama in causa come "esponente di spicco delle cosche". In questa Milano d'estate sono dunque molti i personaggi citati nelle inchieste. Spesso si tratta di persone non indagate o che magari si scoprirà con il passare del tempo ignare circa la natura criminale dei loro interlocutori. Tuttavia, se svolgono una funzione diretta nelle istituzioni, o hanno a che fare con esse, devono spiegare. Non possono lasciare che passi altro tempo facendo finta di niente, altrimenti è bene che se ne vadano. E le stesse considerazioni che facciamo noi dovrebbe farle innanzitutto Letizia Moratti. ❖

Milano, l'ora del declino

Nubi scure sull'Expo

Polvere bianca a go go

La «capitale morale» alle prese con molti problemi: l'aria è inquinata, la mafia estende i suoi tentacoli e le istituzioni litigano sulla fiera del 2015

Foto di Paolo Gerace/Ansa



Giovani bevono a Porta ticinese

Il dossier

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

Il cielo sopra Milano è livido. Infinite volte la città ha vissuto tempi brutti, dalle ultime ore del fascismo al terrorismo, a tangentopoli. Adesso ne aggiunge altri, carichi di immoralità, di volgarità, di corruzione come mai forse nella sua storia, una teoria che ogni giorno aggiunge sorprese: l'assessore a libro paga, i magistrati a libro paga, i vigili urbani a libro paga, il quartiere modello di Santa Giulia sprofondato in una discarica come fosse una qualsiasi periferia di Casoria, le famiglie della n'drangheta che si spartiscono la torta dell'edilizia, Ligresti che fa il padrone, l'assessore all'urbanistica che moltiplica per magia volumetrie e aree fabbricabili, la politica che è una lite continua, persino l'Expo ridotta a un campo minato dalle varie fazioni del centrodestra. C'è di tutto. E poi l'inquinamento e le auto: l'unico provvedimento, l'Ecopass, in bilico perenne dopo una rapida sperimentazione, con tanto di dimissioni

La grande esposizione È diventata un campo minato per le fazioni del centrodestra

dell'assessore competente. Alla fine non potevano mancare le escort e i fiumi di cocaina, che a cascata precipitano dentro i locali frequentati da esotiche bellone, che ormai passano per star grazie a qualche comparsata nelle tv berlusconiane, fidanzate di calciatori, locali alla moda frequentati dai calciatori stessi e naturalmente da quelli che a Milano hanno soldi da spendere, esentasse ovviamente, e a Milano di soldi ne girano tanti, non per tutti ovviamente.

Un quadro da Gomorra e da Sodomia, lasciando stare la camorra qui comunque degnamente rimpiazzata dalle "famiglie" calabresi, che si chiamano Mandalari, Panetta, Ficarra, Cammareri, Muscatello, Sanfilippo, eccetera eccetera, con le mani oltre che sulla città anche sulla politica, comunale e regionale, proiezione pure loro sul "territorio" dell'Expo 2015. Che è diventato il miraggio di tutti gli affaristi, più o meno in nero, della zona con il carico di milioni che l'esposizione internazionale comporta. Un miraggio, perché, proseguendo su questa strada le amministrazioni pubbliche lom-

Milano

Expo, nuovo stop al progetto Il Cda non dà il via agli appalti

■ Nuovo stop per l'avvio dei lavori di Expo 2015. Il consiglio di amministrazione della società, nella riunione di ieri, non ha dato il via libera per bandire le prime gare d'appalto per la progettazione del sito. Il collegio sindacale ha chiesto che prima di procedere coi bandi venga adottato il modello organizzativo previsto dal decreto legge 231 del 2001, provvedimento sulla responsabilità amministrativa delle società in caso di reato. Il cda ha accolto la richiesta. Secondo l'Ad Sala «Le gare si sarebbero potute fare a prescindere dall'adozione del modello» Fumata bianca invece per lo stipendio dell'amministratore delegato, Giuseppe Sala, che intascherà circa il 10% in meno del suo predecessore Stanca. A Sala spetterà una retribuzione fissa dei 270.000 euro l'anno più altri 130 mila per la parte variabile.

barde, si rischia l'annullamento o la rinuncia, senza colpo ferire, perché siamo ancora al dibattito su come l'ente organizzatore dovrebbe garantirsi l'uso delle aree, un milione di metri quadri, tre quarti di proprietà dell'ente Fiera, il resto, cioè circa 260 mila metri quadri, della famiglia Cabassi, storici proprietari e costruttori. Il presidente Formigoni avrebbe voluto acquistarli quei metri quadri. Poi non vi sarebbe stato accordo con i Cabassi, che avevano chiesto duecento milioni, scendendo a 180 milioni, cifra non incongrua se si pensa alle potenzialità dell'area. Al progetto si è messa di traverso la Moratti, che avrebbe preferito la via del comodato: investo sull'area, la bonifico, creo le infrastrutture per l'Expo, finito tutto la riconsegno ai legittimi proprietari che potranno utilizzarla, gratificati dopo l'attesa da abbondanti volumetrie.

Nel frattempo, in Regione, dopo il battesimo della cosiddetta newco a capitali misti che dovrebbe provvedere all'acquisto, è comparsa pure la parola "esproprio", in un documento approvato in aula quasi all'unanimità, autorizzando boati di sdegno,

GALAN E IL MAIS

«Galan non può lavarsene le mani. Da lui nessuna risposta». Lo dice Nicodemo Oliverio (Pd) in merito alla vicenda dei campi illegalmente seminati con piante di mais geneticamente modificato

Dolce Vita

Anche l'ombra della corruzione nel giro delle serate allegre

Copri fuoco

Imposto nelle periferie, mentre il divario tra ricchi e poveri cresce

che dicono molto della tensione al fronte e dell'ostilità che divide Formigoni dalla Moratti. La vicenda prima o poi si chiuderà, ma siamo all'ennesimo atto di guerriglia sulla strada dell'Expo, strada intrapresa in gloria e continuata un disastro dietro l'altro (vedi le recenti dimissioni dai vertici della manifestazione di Stanca, l'ex ministro berlusconiano). Sarebbero tutti in tempo per ritirarsi.

L'Hollywood con le sue piste bianche, le sue escort, i suoi felici frequentatori non avrebbe niente da spartire con Palazzo Marino, non fosse che per quel paio di vigili che avrebbero dovuto vigilare e che invece avrebbero chiuso gli occhi per il classico caffè gratis. La Moratti si vanta d'averne rimosso il comandante, appena avvertita di possibili collusioni. Peccato che per mesi abbia parlato di quella rimozione come se si trattasse di un normale avvicendamento.

Ha taciuto insomma, se è vero quanto racconta adesso. Ed allora non sarebbe un peccato parlare di opacità della pubblica amministrazione, come hanno accusato alcuni "finiani" milanesi, subito rimbeccati dai berlusconiani doc. La partita di Roma si gioca anche in provincia, in una città, che non si scuote, assopita di fronte a tutto, indifferente, con una osservazione pronta sulla lingua: "Perché, non lo si sapeva?". Senza saperlo, si poteva immaginare tutto, basterebbe guardarsi attorno, e non si può dar torto a chi, in corso Como, sta a guardare, senza nascondere l'ironia, i sigilli sulle porte dell'Hollywood: spariranno rapidamente. Anche la Moratti, che in un'intervista aveva rivelato di percorrere di nottetempo la città travestita per non dar nell'occhio per conoscere l'autentico stato dell'arte, avrebbe dovuto sapere.

Per rimediare al degrado di Milano, il sindaco Moratti ha imposto il copri fuoco (chiusura dei locali entro mezzanotte) in periferia, anche al Corvetto, come era accaduto in via Paolo Sarpi e il viale Padova, il quartiere dei cinesi e quello degli immigrati dove venne ucciso un giovane pizzaiolo, ma non si è mai sognata di

imporlo all'Hollywood e nessuno s'è mai sognato di intralciare la movida dei ricchi. A Milano si procede a doppia carreggiata.

Il trentennio da Craxi alla Moratti attraverso Berlusconi ci ha trascinati tutti dalla Milano da bere alla Milano da sniffare e questa è sicuramente peggio di quella, complice l'inadeguatezza delle amministrazioni comunali, i dieci anni di Albertini e questi in corso della Moratti, anni afflitti dalla cultura del mattone, dalla mano libera dei privati, dalla rinuncia ai poteri pubblici di programmazione e di pianificazione. Socialmente siamo alla solita forbice che si apre: il solco tra ricchi e poveri si fa più profondo ogni giorno.

Fra un anno appena si andrà a votare. La ricerca di un candidato a sinistra è aperta, il primo nome è stato quello di Giuliano Pisapia. Si passerà dalle primarie. Lentamente. A destra, la Moratti esercita il diritto ad autocandidarsi e dichiara l'appoggio di Berlusconi. Ma non è così semplice. Il suo fallimentare bilancio è una carta in mano alla Lega, che pretende di pesare di più dopo i successi elettorali, e alle varie correnti del Pdl: ciellini,

Alle urne tra un anno La sinistra alla ricerca di candidati. Il primo in campo è Pisapia

berlusconiani, gli ex della Milano craxiana e ora i "finiani". La forza sta con Cl e con Formigoni: dalla vecchia Dc hanno imparato l'arte di governare occupando tutte le poltrone ed invadendo il mondo del lavoro (con l'onnipresente Compagnia delle Opere, ciò che furono per la Dc Confagricoltura e le Cooperative bianche). Non si risparmiavano nulla. Si capisce l'insistenza di Formigoni perché la Regione acquisti dai Cabassi le aree per l'Expo: passata la festa chi avrà in mano quei metri quadri potrà decidere lo sviluppo urbanistico di Milano. Cioè tutto, anche il nome dei sindaci.

Lo spettacolo dei grandi interventi incompiuti (Innocenti/Maserati, Montecity-Rogoredo, Porta Vittoria ecc.), per non parlare delle voragini di diversi scavi per i parcheggi sotto gli spazi pubblici, va disseminando la città di moderne rovine: a segnare una regressione dello spirito urbano e insieme un'incapacità di governo delle trasformazioni da parte di chi ha la responsabilità della Cosa Pubblica. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



I Cie, le proteste le domande senza risposta

Due giorni fa nel Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Bari-Palese è scoppiata una protesta. Una trentina di persone lì detenute, gli "ospiti", hanno distrutto alcuni edifici, ferito sei agenti tra carabinieri e militari, per riparare poi sui tetti. Sei persone sarebbero in questa occasione riuscite a fuggire. La settimana scorsa nel Cie di Torino un immigrato tunisino ha inscenato una protesta simbolica, contro il rimpatrio previsto a breve, rimanendo sul tetto per quasi una settimana. Meno di quindici giorni fa dal centro di via Corelli, a Milano, sono fuggiti tre stranieri, mentre, in quello di Gradisca si è verificato un tentativo fallito. A sentire di tutte queste proteste viene da pensare che si tratti proprio di ospiti molto poco riconoscenti. La loro permanenza nei Cie è stata infatti prolungata dal pacchetto sicurezza 2009, fino a raggiungere i sei mesi, senza escludere la possibilità di prorogare ulteriormente il periodo di soggiorno. Il risultato finale è, nella maggioranza dei casi, l'espulsione coatta. Per tutti gli altri un foglio di via e il passaggio a una condizione di assoluta marginalità. Ma a questo punto i conti non tornano. Chi sono gli altri? E chi sono questi ospiti che inscenano le proteste? E chi sono i 210 trattenuti a Ponte Galeria? Andrebbe chiesto proprio al ministro Ignazio La Russa che, sabato scorsa a Orvieto, ha dichiarato: "nei Cie non c'è nessuno" e poi - visto lo sguardo esterrefatto del sottosegretario Alfredo Mantovano - ha aggiunto: "non c'è pressoché nessuno". Ma, allora perché investire soldi e fatica nella realizzazione di un nuovo Cie vicino a Verona se, le tredici strutture già presenti, sono deserte? ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Inessenziale** il particolare del liquido seminale, secondo la parte civile
→ **Il materasso** da cui è stato prelevato non si sa da quando fosse lì

Claps, il Dna non è di Restivo La famiglia: «C'è la sua firma»

Giuliana Scarpetta, legale della famiglia di Elisa: «L'unica cosa che la presenza del Dna prova è che in quella Chiesa si consumavano rapporti sessuali. Non mi aspetto nulla da ricerche a 17 anni dal delitto».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Non è di Danilo Restivo né il primo né il secondo Dna, appartenenti a due uomini, isolati tra i numerosissimi reperti sequestrati nel sottotetto e nei locali attigui della Chiesa della Trinità di Potenza, dove il 17 marzo scorso è stato ritrovato il cadavere di Elisa Claps. Lo ha stabilito il gruppo di periti coordinato dal professor Vincenzo Pascali, Direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università cattolica di Roma. I periti hanno isolato il Dna di Restivo da una tazza e un bicchiere dell'uomo sequestrati, alcuni mesi fa, dalla polizia inglese.

Danilo Restivo è indagato in Italia per l'omicidio volontario di Elisa Claps e nel Regno Unito, dove è detenuto, per l'omicidio della sarta inglese Heather Barnett.

LA FIRMA

Il legale della famiglia Claps, Giuliana Scarpetta, non fa una piega: «Non mi aspetto nulla dall'inciden-

Non ci fu stupro
«L'assassino cercò di violentare Elisa ma non ci riuscì»

te probatorio. Che si trovino tracce del dna di Restivo nel sottotetto è, secondo me, improbabile e, come ho più volte detto, del tutto inessenziale».

«Non sappiamo a chi fosse appartenuto quel materasso (quello ritrovato nel sottotetto con le tracce di dna ndr.) - spiega - nè da quanto tempo fosse lì. Quel ritrovamento è stato solo la conferma del fatto che in quella chiesa si consumassero at-



Foto di Antonio Vecce/Ansa

Rilievi sul tetto della chiesa Trinità nel centro storico di Potenza

L'AQUILA

**Lettera a Napolitano:
«Vogliamo partecipare
alla ricostruzione»**

■ Dopo le esternazioni del premier sul ritorno della Protezione civile, l'assemblea dei cittadini de L'Aquila ha inviato una lettera al Capo dello Stato: «Durante 10 mesi di gestione dell'emergenza sono state compiute scelte che incideranno sul futuro delle nostre comunità e dei nostri territori, senza che siano stati rispettati i nostri diritti di partecipazione. Malgrado le perdite, le mille difficoltà, un dibattito aperto coinvolge da mesi migliaia di cittadini, al di là delle appartenenze politiche. Riteniamo che non si possa più agire senza tener conto dei bisogni e della volontà degli abitanti, per evitare il ripetersi di errori strategici e ulteriori danni permanenti. Crediamo che le istituzioni locali, di qualsiasi parte politica, siano le più idonee a rappresentarci e a gestire la delicatissima fase della ricostruzione».

ti sessuali». «Le prove della colpevolezza di Restivo sono più che sufficienti», aggiunge. «Restivo - spiega Giuliana Scarpetta - ha tentato di stuprare Elisa, come si è letto dalla perizia di Francesco Introna, ma molto probabilmente non ci è riuscito, perché lei si è difesa strenuamente. Che dna cerchiamo?». La rivelazione della perizia sul dna, però, rafforza la difesa del potentino arrestato nel Dorset dalla polizia inglese per l'omicidio della sarta Heather Burnett? «Per noi non cambia proprio nulla - è la replica secca dell'avvocato - Gli elementi a carico di Restivo e la sua firma su quell'efferato delitto risiedono in tutte le altre prove già acquisite, non ci serve di più e non ci aspettiamo di più. Che può dire la difesa?». Né l'avvocato si aspettava rivelazioni dal sequestro del computer a casa dei genitori di Restivo: «Era doverosa, ma è chiaro che nel momento in cui è venuto fuori il corpo di Elisa, se pure ci fosse stato qualcosa, qualsiasi cosa essa fosse, è stata fatta sparire». ♦

DIARIO DA L'AQUILA

**«Greeneconomy?
Non basta per salvare
lavoro e ambiente»**

Green economy o buen vivir? Questa una delle domande che oggi si pone il campeggio promosso dalla Rete italiana per la Giustizia ambientale e sociale a L'Aquila, nel cratere in cui i comitati aquilani continuano a chiedere giustizia ed una ricostruzione sostenibile e partecipata. Sono diversi i workshop che si tengono tra le montagne abruzzesi, dalla crisi ecologica a quella del lavoro. Centinaia gli attivisti di comitati, territori, associazioni e movimenti giunti a discutere di come affrontare la crisi. Dai tavoli de L'Aquila emerge che se si vuole dare una risposta tenendo insieme lavoro e ambiente. Da tempo si parla di sviluppo sostenibile e di green economy come possibilità di coniugare sviluppo e difesa dell'ambiente. La crisi ecologica è lì a ricordarci che non si può sostenere un'economia basata sull'idea della crescita economica infinita a fronte di risorse finite nel pianeta. È chiaro, dalle discussioni che si succedono nelle agorà improvvisate tra le tende dell'ex ospedale psichiatrico di Collemaggio, che l'ipotesi di una crescita illimitata è ormai smentita dai limiti stessi del Pianeta e soprattutto che è proprio questo tipo di economia ad essere responsabile della crisi ambientale, finanziaria, economica e sociale. Nemmeno la tesi dell'eco-efficienza convince: se da un lato miglioriamo l'efficienza di utilizzo di una risorsa, dall'altro potremmo aumentarne il consumo, avendo perso di vista l'obiettivo: e cioè quello di diminuirlo (si chiama effetto paradosso, o effetto Jevons). Come dire, se si fa l'automobile ad idrogeno e ne produciamo miliardi, il problema di un utilizzo insostenibile delle risorse rimane.

Il problema non è porre un aggettivo rassicurante come "verde" davanti a economia per tranquillizzare l'opinione pubblica. Bisogna capire invece se per economia verde si intende un'economia che smetta di sostenere che per uscire dalla crisi vi sia bisogno di crescita economica. Su questo le decine di realtà presenti a L'Aquila concordano a pieno. Meglio parlare di come provare a "vivere bene", trovando assieme risposte più coraggiose, capaci di affrontare il nodo della crisi: la necessità di ripensare un altro paradigma dello sviluppo.

GIUSEPPE DE MARZO
Portavoce A Sud

LE RADICI DEL PRESENTE

Chi ripercorre la storia d'Italia, negli ormai quasi cento- cinquant'anni che ci separano dal momento dell'unificazione nazionale, si trova a dover fare i conti con le scelte e i comportamenti di fronte alle guerre che hanno avuto luogo le classi dirigenti in alcuni momenti cruciali.

E si scopre abbastanza presto che è la prima guerra mondiale quella in cui la nazione, pur tra contraddizioni e grandi sofferenze, si è immersa a fondo e ha vissuto una grande trasformazione da cui poi è nato il dramma della crisi liberale e la successiva vittoria del movimento fascista.

Mario Isnenghi, che alla prima guerra mondiale ha già dedicato negli scorsi decenni una parte importante del suo lavoro di storico, a cominciare dal "Mito della grande guerra", riapparso nel 1989 nelle edizioni del Mulino, è ritornato ora con una grande opera in sette volumi pubblicata dalla Utet che vede la collaborazione di molti storici di più generazioni, tra i quali Nicola Labanca che ha coordinato il volume dedicato all'Italia repubblicana.

La parte centrale dell'opera è dedicata, come era giusto, proprio all'esperienza della prima guerra mondiale, che si estende per tre tomi del terzo volume e affronta con grande chiarezza i problemi che trasformano la nazione italiana in maniera traumatica attraverso tre anni di conflitto che investe il paese, segnano l'espansione di grandi industrie come la Fiat e l'Ansaldo, danno un primo segno dell'industrializzazione che ci sarà negli anni successivi fino al boom del 1958-63, mettono a contatto come mai prima era avvenuto i contadini del Sud e gli operai del Nord.

I volumi diretti da Isnenghi affrontano molti tra i problemi economici, sociali e culturali che attraversano quegli anni e il ventennio successivo e fanno rivivere i personaggi piccoli e grandi che caratterizzano la crescita e le contraddizioni della nazione italiana: si va dai ritratti dei militari che hanno contatto durante il conflitto, da Cadorna a Badoglio e a Diaz, a quelli degli intellettuali come Croce, Gentile e Prezzolini, ai luoghi che hanno segnato la guerra, dalla trincea ai treni per la tradotta, alle montagne che per anni hanno costretto le truppe a perdere uomini per conquistare pochi metri di vantaggio sul nemico.

E' una storia che non si fa solo

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



L'opera in sette volumi di Mario Isnenghi: partendo dal primo conflitto mondiale si dipana la storia del Paese e delle sue ombre



Prima guerra mondiale: soldati in marcia

GLI ITALIANI ANDAVANO ALLA GUERRA

attraverso le grandi date ma soprattutto attraverso i personaggi, i climi, le vicende di tutti quelli che in maniera diretta o indiretta sono toccati dallo scontro. E la guerra, assai più che in passato, coinvolge la popolazione e la società civile accanto a quella politica ed economica.

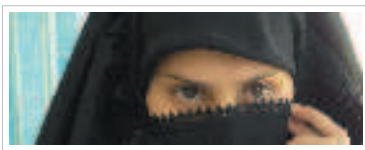
Di grande interesse appare anche il volume dedicato al periodo fascista che include tutti i grandi temi di quella storia. Il saggio di Giovanni Miccoli su Pio XII è tra le pagine più ricche di intuizioni che mi sia accaduto di leggere. E il secondo tomo dedicato alla seconda guerra mondiale ci consente di valutare adeguatamente la profonda differenza che c'è tra le due guerre del Novecento per gli italiani.

Se, nella prima guerra mondiale, una parte rilevante della nazione si era impegnata sulla base degli ideali risorgimentali e della lotta ancora viva per l'indipendenza nazionale, questo non può accadere per un conflitto legato in maniera così forte al regime fascista che dall'inizio è stato vissuto da una parte non piccola di italiani con la paura della sconfitta e l'indifferenza o l'avversione per il regime.

Questo emerge con chiarezza dalle pagine del secondo tomo del IV volume e gli autori sono molto attenti a sottolineare le sfumature e le differenze che si possono cogliere leggendo le memorie ma anche altre fonti scritte che di quegli anni sono rimaste.

Così anche la seconda parte dell'opera si fa leggere con grande interesse anche da parte dei lettori che non sono interessati soltanto alla guerra ma che possono verificare l'importanza che quegli avvenimenti hanno avuto insieme con il grande peso del lutto e delle difficoltà seguite nel primo come nel secondo dopoguerra.

Il quinto volume che affronta il periodo repubblicano avrebbe potuto avere maggior sviluppo ma ripercorre in maniera nuova una storia che richiederà ancora nei prossimi decenni approfondimenti e nuove ricerche. Compagno personaggio come Randolfo Pacciardi o Giulio Andreotti. E nel tempo, si allunga l'ombra dei servizi segreti. Una considerazione sembra imporsi alla fine di una lettura storica come quella favorita dall'opera di Mario Isnenghi e dei suoi bravi collaboratori. La repubblica risolverà presto i suoi misteri? E' un interrogativo questo che sta a cuore ai parenti delle vittime ma anche a tutti quelli che hanno a cuore la democrazia nel nostro paese. ♦



La storia

CRISTIANA CELLA

KABUL
rondineblu@libero.it

Farida fa l'insegnante. Ha circa 40 anni, il viso generosamente truccato, con molta cura, un piccolo foulard sulla chio-ma corvina. Rimane vedova quando i talebani sono al potere. I 4 figli sono piccoli e non ha più niente, tranne il suo tesoro, un diploma. Lascia la provincia e si trasferisce a Kabul. Va dritta al ministero della Cultura e Informazione. «Sono una donna istruita. Devo mantenere i miei figli, dovete darmi un lavoro e un salario». La sua audacia è premiata, il lavoro arriva. Sarà insegnante di religione islamica nelle carceri femminili di Kabul. Per due anni. Quando perde il lavoro, insegna nelle scuole clandestine per ragazze, come le sue attuali colleghe. Le carcerate sono le sue prime allieve, dagli 11 ai 18 anni. Non le ha dimenticate. Maryam, ad esempio. Viene data in sposa a due diversi cugini dal padre e dalla madre e la questione finisce in una guerra tra famiglie. La ragazza scappa di casa e finisce in prigione. Ma la legge vuole che, in questi casi, si debba trovare un terzo marito. Il secondino è disponibile, un brav'uomo. Adesso Maryam sta bene, ha molti figli. Non tutte le storie finiscono bene. Sahar è di Herat. I genitori muoiono in un bombardamento. Va a vivere con un cugino che la violenta regolarmente. Quando rimane incinta gli chiede di sposarla e lui invece la caccia di casa. Sahar sta cucinando e lui non smette di gridare. Il coltello, grande e affilato, le trema tra le mani. Un attimo e lo pianta nella gola del cugino. Poi si traveste da uomo e raggiunge Kabul. Non sa dove andare e si costituisce ai talebani. Probabilmente è ancora in prigione.

Ogni casa, in Afghanistan, può trasformarsi in prigione. La follia e l'ignoranza dei talebani non se ne sono andate. No, le donne non stanno affatto meglio. Rabia è bellissima, la sua condanna. Il padre è morto, vive con lo zio. La dà in moglie a un uomo che paga bene, per la sua bellezza. Farida le insegnava a leggere e a scrivere. Era molto brava. Dopo il matrimonio non ne

Le allieve di Farida carcerate in casa, fuggono per andare a scuola

La piccola Samia corre svelta a scuola di nascosto dal padre analfabeta Shirin aspetta che il marito, fratello del mullah, esca per andare al lavoro Vincono la paura per un futuro «non da muli». A volte picchiate a morte

sa più niente. La vede di nuovo, 15 giorni fa, quando il cadavere viene restituito alla famiglia, mutilato, offeso, torturato. Le lacrime le sciolgono il trucco sulle guance. È stato il marito a ucciderla in quel modo, ora è in prigione. Continua a dire che la ragazza si è suicidata. Gli hanno dato 15 anni. Ma la pena non è mai certa. La libertà si può comprare. È difficile sopportare il peso del dolore che le sta intorno, rimane addosso, insieme alla polvere della città. Alla sera è distrutta, a volte non ce la fa più. Ma Farida sa che ha una responsabilità verso le donne che non han-

L'insegnante
Non può dimenticare
la bella Rabia uccisa
perché voleva imparare

no avuto la sua fortuna: quella di nascere in una famiglia aperta che l'ha fatta studiare. Oggi lavora nella scuola di Opawc. Non insegna più nascosta nelle cantine ma i pericoli non sono finiti. Il quartiere è povero, degradato e insicuro, come la maggior parte dei quartieri di Kabul. Polvere e fango. Fantasmi di case sfiorate dai proiettili, dove la gente abita, fogne aperte, discariche, frequentate da capre, cani, e da persone che vanno a fare "spesa" con il sacchetto di plastica. L'elettricità va e viene, l'acqua potabile è un lusso per chi può permettersi di scavare un pozzo. Per chi non può, ci sono i camion del governo con le cisterne di plastica. Si fa la fila col secchio. Acqua cattiva che fa ammalare. Si beve anche nelle scuole pubbli-

La scheda

Aule chiuse e date alle fiamme Unicef: fenomeno in aumento

Solo il 28% degli adulti in Afghanistan (dopo i 15 anni) sa leggere e scrivere. Ma tra le donne solo il 12,6%. E nelle zone rurali, dove risiede il 74% della popolazione, il 90% delle donne sono analfabete. La percentuale di sopravvivenza di madri e bambini, (in Afghanistan una delle più basse al mondo) aumenta, con l'aumento del livello di istruzione.

Attacchi alle scuole da parte dei talebani e degli integralisti di Hezb-e-Islami sono frequenti. Nel novembre 2008 a Kandahar, un gruppo di ragazze vengono sfigurate con l'acido mentre vanno a scuola. Nei primi cinque mesi del 2009, 102 scuole sono state attaccate con esplosivo e incendi dolosi, 105 tra studenti e insegnanti, sono stati uccisi in attacchi. Nella provincia di Zabul 40 scuole hanno chiuso i battenti, la metà erano state date alle fiamme. Secondo Unicef, il fenomeno è in preoccupante aumento come gli attentati alla vita di donne che lavorano o impegnate politicamente.

KABUL

Proteste anti-Usa

Tentato linciaggio dopo che un suv dell'ambasciata Usa ha travolto un'auto, facendo 4 morti. Slogan contro Usa e Karzai, pestato vice capo della polizia.

che. Accanto e sopra le macerie, le surreali ville di chi ha soldi, nello stile di moda: colonne dorate, specchi, bowindow, colori improbabili, terrazze, stucchi rococò. La ricostruzione. Nei quartieri migliori, le ragazze delle famiglie più aperte, a scuola ci vanno. Con la divisa nera e il velo bianco, sciamano a gruppi per le strade. Ma qui non c'è nessuna scuola e la mentalità delle famiglie è un muro compatto, studiare è una provocazione. Le attiviste di Opawc l'hanno scelto per questo. È qui che c'è più bisogno di loro.

Samia dice di avere nove anni. Le scappa un sorrisetto, lo copre con il velo rosa, più grande di lei. Si vede che è più piccola ma tanto nessuno può controllare. Gli ispettori del governo hanno detto che questa scuola non si può frequentare prima dei nove anni. Ma non è certo l'età a fermarla. Il padre non vuole che frequenti, le insegnanti hanno provato a convincerlo, senza risultato. È analfabeta, sarebbe una vergogna che sua figlia fosse più istruita di lui. Così viene di nascosto, con la complicità della madre. E se il padre lo venisse a sapere? Samia alza le spalle, abbassa lo sguardo. Non ci vuole pensare. Cerca con gli occhi le compagne, molte di loro sono nella stessa situazione. Abitano lontano, vengono a piedi, nascoste dietro i veli color caramelle, le più grandi col burka. Il tragitto è un rischio, lo sanno. Vanno veloci, saltando i buchi della strada, come fanno i bambini. Potrebbero essere rapite, aggredite, vendute. I libri si nascondono. Ma nemmeno la paura è riuscita a portarsi via quella fierezza gioiosa per la conquista, un seme forte di dignità. Compare

GUERRA DELLE DONNE/2



Foto Ansa

Bambine in una scuola di Kabul

nei sorrisi, quando si insiste a guardarle negli occhi.

Il cognato di Shirin è mullah nella moschea del quartiere. Tuona ogni giorno contro l'istruzione delle donne e contro quella scuola, l'unica della zona. Se le donne della famiglia studiassero sarebbe un affronto al suo onore. Così il marito ha minacciato le insegnanti. Ma Shirin viene a scuola lo stesso, ha sei figlie, tutte analfabete. Quando avrà imparato potrà insegnare anche a loro. Per fortuna il marito lavora al mercato, esce presto. Shirin infila il burka e scappa a scuola. Solo per questo lei si sente viva. «Per mio marito io e le mie figlie siamo solo dei muli. Che senso ha una vita passata così, nella paura, senza capire niente?».

Weeda non deve chiedere il permesso a nessuno. Il marito è stato ucciso nella guerra civile, ha perso tutto quello che aveva. Ha tre figlie, sono tutte lì, con lei. Le mani in grembo, i veli candidi, i vestiti pastello. Ha la pensione governativa del marito,

L'ong Opawc
La scuola è in un rione povero di Kabul: i ricchi lasciano studiare le figlie

300 afghani, 50 dollari. Vive in una cantina, senza luce né acqua. Ma si sente fortunata ad essere lì. Sta costruendo il futuro delle sue figlie. Diverso. Hanam Gul si alza, ha voglia di parlare. Una bella faccia combattiva,

la voce potente, la parlantina inarrestabile. Le altre ridono, le lanciano battute, si toccano la fronte. È matta, dicono, vuole presentarsi alle elezioni. È per questo che studia. All'ufficio elettorale le hanno chiesto il diploma, lei ha mostrato il certificato di frequenza di questa scuola. Non basta, hanno detto, sei ancora analfabeta. «Proprio per questo voglio andare in Parlamento, per rappresentare tutte le donne analfabete come me!». Hanno cercato di cacciarla via, ma non è facile liberarsi di Hanam Gul. «Cosa credi? Anche i nostri parlamentari sono analfabeti, solo che si sono comprati un diploma!», ha gridato prima di andarsene, più convinta di prima. È sicura, ci riuscirà. Il banco dove siede, per lei, è già quello del Parlamento. Fa pratica. ♦

Intervista a

Latifa Ahmady

«L'Islam non c'entra niente. L'odio dei talebani è un'arma politica»

Le nostre allieve sono più di 300», dice Latifa Ahmady, presidente di Opawc e direttrice del progetto di alfabetizzazione realizzato con i fondi della Regione Toscana. «Il corso dura tre anni, poi le ragazze potranno accedere alla scuola pubblica. Abbiamo anche un corso-laboratorio di artigianato: ricamo, sartoria. Molte ragazze adesso sono pronte a costruire una piccola impresa che permetterà loro di lavorare e essere autonome».

Quanto conta l'istruzione per la condizione delle donne afghane?

«È la chiave di volta per cambiare il mio paese. Spesso le ragazze non sanno nemmeno che stuprare e picchiare le donne è un crimine. Come possono ribellarsi? La consapevolezza dei propri diritti è un'enorme forza».

Perché è così ferocemente ostacolata? È un problema religioso?

«L'Islam approva l'istruzione delle donne, chi conosce il Corano lo sa. L'Afghanistan è sempre stato un paese musulmano ma 30 anni fa le donne andavano a scuola e all'Università, lavoravano. È un problema di gruppi e partiti fondamentalisti. Per loro la religione è uno strumento di potere politico e oppressione, l'istruzione femminile un pericolo. Le donne sono la metà della popolazione, se fossero istruite, consapevoli dei loro diritti e in grado di affermarli, se votassero liberamente, il potere dei fondamentalisti sarebbe contestato. La mentalità medievale con cui ci scontriamo ogni giorno è la rete di controllo della struttura tradizionale della famiglia che, negli ultimi anni è diventata sempre più forte».

Attraverso le donne, cercate di educare anche gli uomini?

«È molto importante coinvolgerli. Sono i nostri migliori successi, pian piano la mentalità cambia». ♦

Il dossier

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Hanno la faccia da bravi ragazzi e appena un velo di malinconia mentre, infagottati nelle loro mimetiche aspettano un volo che li porterà forse al fronte, forse di nuovo a casa. La gente intorno li tratta con qualcosa di più che rispetto: un veterano si mette sull'attenti, una bambina regala un disegno, la folla fa ala per lasciarli passare. «Thank you», grazie, ripete l'American Airlines. Ma i militari a stelle e strisce sono molto lontani dall'immagine levigata e perbenino che contrabbanda la pubblicità, tutti amor patrio e gentilezza ripagata dall'affetto generale. L'ultimo rapporto del Dipartimento della Difesa Usa registra il più alto numero di suicidi mai verificatosi prima d'ora nell'esercito, con un'incidenza più alta di quanto non sia tra la popolazione civile. E un'impennata di reati e comportamenti a rischio, uso di droghe, alcol e antidepressivi tra i soldati. «Detto in parole povere, siamo spesso più pericolosi per noi stessi di quanto non lo sia il nemico», sintetizza il rapporto, frutto di un monitoraggio durato 15 mesi. E non sono parole facili a dirsi, considerando che il mese di luglio appena trascorso è stato il più sanguinoso in assoluto per le truppe Usa in Afghanistan, con 63 morti. Non proprio una casualità: dal giugno 2009, raccontano le statistiche, la guerra ha cambiato faccia, mai così tante le bare tornate a casa.

Depressi in divisa Trentadue suicidi in giugno, 80 nei primi sei mesi del 2010. Centosessanta tra l'otto-

Nove anni di conflitto
Record di militari uccisi in Afghanistan: 63 solo a luglio

bre 2008 e il settembre 2009. Una media di 20,2 ogni 100.000 militari, contro il 19,2 registrato tra i civili. L'esercito Usa sta male e si vede: 1713 tentati suicidi nei 15 mesi presi in esame, 146 morti dovute a comportamenti a rischio, come l'abuso di droghe. Un soldato su tre ricorre all'uso di farmaci antidepressivi, ansiolitici o antidolorifici. L'uso degli antipressivi in particolare è triplicato negli ultimi cinque anni. Sono anche aumentati i reati in divisa: 5000 in più ogni anno che passa,

Salvate il soldato Ryan Boom di suicidi nell'esercito americano

Centosessanta in 15 mesi, una media più alta che tra la popolazione civile. Secondo lo studio della Difesa Usa in aumento negli ultimi 5 anni anche il consumo di droghe, alcol e antidepressivi. E i reati in divisa

Foto Ansa



L'abbraccio Non sempre è facile il ritorno alla vita quotidiana

per il 2010 la previsione è di 55.000 crimini variamente declinati. Più reati, più violenza, più autolesionismo, più dipendenza da droghe di vario genere. Un trend inversamente proporzionale sembrerebbe - ma questo il rapporto non lo dice - al venire meno di un disegno d'insieme, di un senso nella guerra data per vinta tante volte e ancora lontana dal concludersi.

Nove anni di conflitto più o meno aperto in Afghanistan, e poi l'Iraq, un capitolo che si sta chiudendo in questi mesi e che è costato non solo sangue, ma un patrimonio di credibilità consumato tra le bugie di Bush e le celle di Abu Ghraib. Il precedente del Vietnam è ormai superato in durata e non ci sono dati comparabili con il malessere attuale. «Sbaglierebbe chi pensasse di attribuire la causa di tutto solo alla guerra», dice il generale Peter Chiarelli, vice capo di stato maggiore. Semmai l'aver puntato tutto sulla preparazione per l'impiego in zone di guerra ha fatto venir meno l'attenzione su ordine, disciplina, comportamenti a rischio, fragilità individuali.

Pesci fuor d'acqua Macchine da guerra che faticano a rientrare in sintonia con la vita da civili. L'80 per cento dei suicidi registrati lo scorso anno tra i militari è avvenuto non in Iraq o Afghanistan, ma negli Usa. A soffrire di più sono i soldati che hanno preso la divisa tardi, a 28-30 anni, quelli che al fronte hanno la possibilità di maggiori contatti con la famiglia - e con i problemi

Il trauma del ritorno

L'80% di chi si toglie la vita, lo fa una volta rientrato negli States

della vita quotidiana lasciati a casa. Un suicidio su sei è imputabile a problemi relazionali, legati alla separazione dagli affetti, alle pressioni familiari, all'abuso di sostanze psicotrope. Rischiano di più i nuovi arrivati, al primo anno di ferma. Quelli insomma che sembrano restare in bilico tra due mondi diversi, mentre appena il 21% dei suicidi si registra tra i soldati che hanno fatto più periodi al fronte. Più lunga è la permanenza in zone calde, rileva il rapporto, più ci si avvezza, si mette su una buccia più resistente allo stress. Per il generale Chiarelli parte della soluzione potrebbe essere qui: far capire alle famiglie che non è il caso di coinvolgere nelle beghe di casa i ragazzi al fronte. Non si può pensare alle bollette da pagare con un mitra in mano. ♦

Il municipio di Gerusalemme taglia l'acqua alla basilica del Santo Sepolcro

Pagate la bolletta, compresi gli arretrati, oppure tagliamo l'acqua: la municipalità di Gerusalemme minaccia le comunità cristiane della basilica del Santo Sepolcro. Si rompe una prassi di rispetto verso i pellegrini cristiani.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Niente acqua e luce gratis per la basilica del Santo Sepolcro, nel cuore della vecchia Gerusalemme. Il rischio di disagi è alto per il luogo più sacro per l'intera cristianità, meta di pellegrinaggio da tutto il mondo. L'erogazione sarà interrotta se non sarà pagata non solo la bolletta della fornitura idrica ma anche gli arretrati. Questa sarebbe la minaccia avanzata dalla municipalità di Gerusalemme alle comunità cristiane. Lo denuncia l'agenzia missionaria Asianews che citando fonti interne alla basilica ricorda come, sin da quando è giunta acqua corrente nella zona della basilica, questa è stata fornita gratuitamente al Santo Sepolcro da parte di tutti i governi che si sono succeduti, dal governatorato inglese della Terra santa 1917-1948, a quello giordano 1948-1967. È stata la prassi seguita sin dal 1967 anche dal governo israeliano. Non è stato richiesto alcun pagamento, si precisa, «quale servizio pubblico ai pellegrini e cortese attenzione per i religiosi, cattolici e non, che custodiscono e officiano il Santuario». Ora, invece, è arrivata la richiesta che è anche retroattiva. Si richiedono pagamenti a partire dal 1967.

FATTURE E STATUS QUO

La cosa bizzarra - rileva l'agenzia missionaria - è che le richieste di pagamento sono state indirizzate a un ente inesistente, «la chiesa del Santo Sepolcro». Una tale amministrazione, viene puntualizzato, non esiste. Ben più complesso e peculiare è il regime giuridico riconosciuto a livello internazionale definito dello «status quo» che dal 1757, sotto il califfato ottomano, regolamenta la difficile convivenza delle sei comunità cristiane presenti nella basilica: la greco-ortodossa, quella cattolica affidata ai francescani della Custodia di Terra Santa, quella armena, della Chiesa etiope, copta e quella siriana. La richiesta di pagamento per il passato, secondo giuristi interpellati dall'agenzia cattolica, sarebbe «palesamente infondata» perché «si trattava

di una scelta politica consapevole e coerente di tutti gli Stati che si sono succeduti a Gerusalemme, sia *de iure* che *de facto*, di offrire questa cortesia a chi officia e a chi visita la basilica del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo». Non sarebbe, invece, di facile gestione - viste le forti tensioni tra le comunità cristiane che hanno in custodia il Santo Sepolcro - la ripartizione della bolletta per l'acqua consumata dai monaci e dai diversi gruppi di pellegrini. «In futuro, eventualmente - sarebbe la soluzione ipotizzata dall'esperto - si dovranno installare impianti distinti con i rispettivi contatori per permettere di esigere da ciascuno dei gruppi di monaci il pagamento relativo al proprio consumo. Di fatto si tratterebbe di un'operazione giuridica e tecnica abbastanza complessa, che può essere affrontata solo di comune accordo».

Il punto allora è se «valga davvero la pena per le autorità israeliane togliere un' apprezzata cortesia, praticata da tutti gli altri Stati che hanno controllato la zona». In attesa di ripensamenti delle autorità cittadine di Gerusalemme, la Santa Sede potrebbe richiedere l'intervento del governo israeliano. Un altro punto da aggiungere alla lista dei contenziosi economici ancora aperti all'esame della commissione mista Vaticano-Israele? ♦

IL CASO

Ucciso il boss Nacho re messicano delle anfetamine

In uno scontro a fuoco con i militari a Guadalajara è stato ucciso il re messicano del commercio illegale delle anfetamine, «Nacho», al secolo Ignacio Coronel che per anni aveva gestito la rotta del Pacifico, assicurando il flusso di cocaina verso gli Usa. La sua «specialità» era però il traffico di anfetamine, richiestissime sul mercato statunitense. Coronel era considerato il numero tre del cartello di Sinaloa, l'organizzazione guidata da El Chapo Guzman. La sua uccisione assume anche un «valore politico». Le altre «gang della droga» avevano, infatti, accusato le autorità di collaborare con i padrini di Sinaloa e di attaccare i «cartelli rivali». Quest'accusa è stata sempre respinta dal Governo che, con l'eliminazione di «Nacho», afferma di aver inflitto un duro colpo a Sinaloa. ♦

Brevi

FRANCIA

Video choc: polizia trascina donna e neonato

Polemiche per il filmato amatoriale dello sgombero di una edificio occupato vicino a Parigi, dove si vede una madre ed il suo bambino trascinati a terra con forza dai poliziotti. Sul web il video è stato visionato più di 200.000 volte.

RUSSIA

Bruciano le foreste 35 morti negli incendi

Almeno 35 persone sono morte in Russia a causa degli incendi divampati nelle foreste e dei forti venti che nelle ultime ore stanno spazzando le regioni centrali del Paese. Il presidente Dmitri Medvedev ha ammesso che «la situazione è molto grave».

CINA

Inondazioni disseminano migliaia di barili tossici

Corsa contro il tempo in Cina nord-orientale, per recuperare i barili pieni di sostanze chimiche trascinati dalle inondazioni nel fiume Songhua. Le autorità hanno annunciato il recupero di 2.978 contenitori degli oltre 7.000 dispersi. Secondo il quotidiano Global Times almeno uno dei barili è esploso nel fiume.

ONU

In vigore il bando delle bombe a grappolo

Entra in vigore da domani la Convenzione di Oslo che mette al bando le cluster bombe, micidiali ordigni anti-uomo. È stata ratificata da 107 paesi, tra questi non compaiono Stati Uniti, Russia, Cina e Israele.

CASA S.p.A.
Via Fiesolana n. 5 - 50122 FIRENZE
Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269
www.casaspa.it

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
DESCRIZIONE: procedura aperta per l'appalto dei lavori di realizzazione delle opere strutturali per la costruzione di un edificio per n. 94 alloggi ed attrezzature accessorie nel Comune di Firenze, Via Toscanini - PRU ex SIME. Importo complessivo dell'appalto: € 3.200.000,00 cui € 180.000,00 per oneri per la sicurezza, per cui IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 3.020.000,00. Categoria prevalente: OG1 - Classifica V fino ad € 5.164.569,00. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa. La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrale ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet www.casaspa.it
TERMINE RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13,00 del giorno 13.09.10.
DATA GARA DI APPALTO: 14.09.10 ore 09,30.

IL DIRETTORE GENERALE
(Arch. Esposito Vincenzo)

→ **Storico sì** della Food and Drug Administration ai primi test clinici su pazienti selezionati

→ **La speranza** si riaccende per chi ha subito gravi lesioni al midollo spinale. Ma ci vorrà tempo

Negli Usa esperimenti sull'uomo da cellule staminali embrionali

Forse non tra un anno o due. E l'esito resta incerto. Ma da oggi la scienza medica ha una speranza in più da soddisfare: la cura delle gravi lesioni spinali. Negli Usa la ricerca genetica passa ai primi test sull'uomo.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Il passaggio è storico: è stata autorizzata per la prima volta nel mondo, negli Stati Uniti, una sperimentazione sull'uomo dei risultati del-

la ricerca finora condotta «in provetta» su animali da laboratorio delle cellule staminali embrionali. La Food and Drug Administration, l'agenzia federale americana che si occupa di sanità, ha autorizzato ieri i primi test clinici. Lo rende noto il sito del *New York Times*, ricordando che queste procedure saranno sviluppate dalla Geron Corporation e l'Università della California, di Irvine, in alcuni pazienti con danni al midollo spinale. La Fda aveva autorizzato questo tipo di test già nel gennaio 2009. Tuttavia, poco prima che ini-

ziassero, questi studi vennero sospesi perchè furono scoperte delle cisti nei topi ai quali erano stati iniettate le cellule. A quel punto, la Geron ha sviluppato altri metodi e messo a punto una tecnica migliore per rendere più pure le nuove cellule. Fino a pochi anni fa solo le staminali adulte sembravano più «stabili» e sicure rispetto alla tendenza, se modificate, di generare tumori, benigni o maligni. Ora se la rigida autorità statunitense ha dato l'ok significa che i genetisti negli Usa hanno raggiunto nuovi traguardi. Anche se è ancora

troppo presto per sapere se le cure che verranno sperimentate potranno rivelarsi efficaci. Per i primi risultati si potrebbe dover attendere, dall'inizio dei test, anche diversi anni.

La sperimentazione sarà condotta in più centri (fino a sette) su un piccolo numero di pazienti con lesioni molto gravi del midollo spinale. Lo scopo principale è verificare la sicurezza, ancora prima dell'efficacia, della tecnica. Saranno arruolati nella sperimentazione pazienti con lesioni complete subacute del midollo spinale toracico di grado A. La terapia consisterà nell'iniezione di staminali embrionali derivate dalle cellule progenitrici degli «oligodendrociti», cellule nervose che avvolgono in una guaina i filamenti che collegano le cellule nervose. L'obiettivo è ripristinare la piena funzionalità delle connessioni, riparando la lesione. ♦



**NON SIAMO VENERABILI.
SIAMO SEMPLICEMENTE
ONESTI.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **La Fiom non fa sconti** «Gli atti compiuti dalla casa di Torino sono molto gravi»

→ **Ma Marchionne** viene elogiato da Obama: Chrysler è viva grazie al suo coraggio

Landini: «Contro la newco ricorreremo al Tribunale»

Contro la newco a Pomigliano e l'attacco al lavoro di Fiat la Fiom è pronta anche ad azioni legali. L'appello alla politica e agli altri sindacati. Poi l'affondo: «Il governo è complice del Lingotto».

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Un «attacco di una gravità tale che richiede di essere fermato». Così Maurizio Landini, segretario generale della Fiom-Cgil, definisce quanto sta accadendo in casa Fiat. Il riferimento è alla nascita della newco che dal settembre 2011 riassumerà gli operai di Pomigliano senza tenere in conto il contratto nazionale delle tute blu e alle deroghe allo stesso contratto che il Lingotto pretende per governare meglio i suoi stabilimenti.

TRIBUNALE

In particolare contro la newco partenopea Landini non esclude il ricorso alle vie legali, oltre alle iniziative di lotta più tipiche del sindacato. Parole che arrivano con una debole eco all'ad del Lingotto che, mentre in Italia mette in crisi sindacati e lavoratori, negli States incassa i complimenti del presidente Obama in visita agli stabilimenti Chrysler e viene celebrato dai lavoratori come un «salvatore». «Sto facendo un grande lavoro - gli ha riconosciuto Obama - Chrysler è viva grazie al suo coraggio».

Di tutt'altro tenore le voci che contemporaneamente si levavano dalla fabbrica napoletana dove, buste paga alla mano, gli operai hanno chiesto «maggiore sensibilità sull'emergenza economica dei lavoratori» da parte dell'azienda e del governo. Perché la cig ha falciato gli stipendi e l'azienda non ha riconosciuto il saldo del premio di risultato del 2009.

Difficoltà che certamente non contribuiscono a migliorare il clima in cui si celebrano i rapporti in-



Il segretario generale della Fiom Maurizio Landini

dustriali della casa automobilistica. «L'aria che tira è brutta - riprende Landini - bisogna avere la consapevolezza della gravità della situazione e degli atti che la Fiat sta compiendo». Perché gli annunci fatti dal Lingotto negli ultimi due incontri a Torino, il primo con la presenza del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, il secondo solo con le categorie dei metalmeccanici, «rendono evidente che siamo di fronte a un'indicazione generale di cosa dovrebbero fare le imprese e Confindustria per uscire dalla crisi». Nella lettura del numero uno delle tute blu Cgil, se si dovesse dare seguito agli annunci di Marchionne «il contratto nazionale di lavoro non ci sarebbe più». E rifarlo per tutto un settore è un problema che va oltre il confronto con il Lingotto, sarebbe «un ele-

mento di valore generale, molto grave e particolare, perché è evidente che se viene concessa questa cosa alla Fiat sarebbe difficile negarla ad altri». Da qui l'invito agli altri sinda-

Gli operai «Maggiore sensibilità sulla nostra emergenza economica»

cati che hanno firmato l'intesa su Pomigliano: se assecondano questo percorso «se ne prenderebbero la responsabilità, perché non farebbero semplicemente un accordo sul lavoro, ma cancellerebbero il contratto». L'appello è rivolto anche alla politica. Dopo aver elogiato l'invito e l'incontro avuto ieri dal presidente

MIRAFIORI

Bresso: se si va al tavolo senza idee si perde

«A me Marchionne nel settembre scorso aveva confermato che la monovolume LO sarebbe stata fatta a Mirafiori.

Annunciare investimenti ipotetici senza sapere cosa si farà domani non mi pare un buon risultato. Dal recente tavolo sul caso Fiat è emersa una grande povertà di idee sulle politiche industriali». Lo ha affermato l'ex presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, parlando a margine dei lavori del consiglio regionale.

La ex presidente della regione Piemonte non dà tutta la responsabilità all'amministratore delegato della Fiat. «In una situazione molto simile - ha sottolineato Bresso - noi riuscimmo a mantenere la produzione della Punto a Mirafiori perché andammo al tavolo con delle proposte. Se ci si limita agli annunci, i risultati sono quelli sotto gli occhi di tutti». ♦

della Repubblica Giorgio Napolitano con John Elkann, Landini punta il dito contro il governo e il ministro Sacconi, «colpevole di complicità» con la Fiat e di perseguire «idee antiche, che ci portano indietro di cento anni, con un arretramento non solo dei diritti delle persone ma anche del nostro sistema industriale». Quindi rivolto alla politica: «Se si assume il lavoro come un interesse generale del Paese bisogna saper dire di no». Tra le iniziative in programma, il sindacato annuncia un confronto con i colleghi serbi e «una riunione di tutti i sindacati europei dei Paesi dove ci sono stabilimenti Fiat, più la Serbia». Mentre è necessario, aggiunge Landini, riaccendere i riflettori anche sul futuro dello stabilimento siciliano di Termini Imerese. ♦

Foto di Cesare Abbate/Ansa

Intervista a Guidalberto Guidi

«Marchionne segna un punto di svolta per l'industria italiana»

Il patron di Ducati energia: «Il contratto nazionale è troppo rigido, non è più compatibile con un'azienda che deve competere nel mondo. Confindustria trovi il sistema per far rientrare tutto al suo interno»



Guidalberto Guidi con la figlia

ALICE LORETI

BOLOGNA
bologna@unita.it

Credo che quello che ha messo sul tavolo Marchionne sia importante. Un punto di svolta che ha spianato la strada a tutte le aziende italiane». Guidalberto Guidi è il patron di Ducati Energia, un'azienda storica bolognese specializzata nel settore elettromeccanico ed elettronico. Per un decennio è stato vicepresidente di Confindustria, prima di passare il testimone alla figlia Federica, presidente dei Giovani imprenditori di viale dell'Astronomia, nonché direttore generale dell'azienda di famiglia. Recordman di incarichi (nel 2007 era in 40 consigli di amministrazione, una quota che superava abbondantemente gli incarichi di Luca Cordero di Montezemolo), è considerato un «falco» dell'industria nel capoluogo emiliano. Generalmente schivo con la stampa, pur essendo un grande lettore di giornali ed aver fatto parte del

Il padrone

Giro per lo stabilimento

tutti i giorni

I miei operai

li conosco

uno per uno

Cda de *Il Sole 24 Ore*, a sorpresa ci sta a parlare della sua azienda. E mostra, forse per la prima volta ad una giornalista, come si lavora in Ducati. «Giro per lo stabilimento tutti i giorni - dice -. I miei operai li conosco uno per uno». E in effetti, nello slalom per linee di montaggio - uffici di progettazione che sembrano i laboratori dei film americani, circuiti da tutte le parti e ingegneri che provano, verificano e annotano, stanze refrigerate per non rovinare gli immensi generatori e piccole catene dove si producono altrettanto piccoli condensatori - la cosa appare evidente. Lui saluta tutti con un «ciao», i dipendenti rispondono con un «buongiorno». Guidi va fiero della sua azienda: «L'ho acquistata nei primi mesi del 1985 e siamo cresciuti bene in questi anni - racconta -. Nell'84 fatturava circa 20 miliardi di lire, nel 2009 120 milioni di euro. Dal 2005 non abbiamo mai chiuso un anno in rosso. E per il 2010 contiamo di incrementare il fatturato del 15% rispetto al 2008 e del 25-30% sul 2009. Nell'arco di 5 anni vogliamo arrivare a 200 milioni di euro».

Perché dice che Marchionne vi ha «spianato la strada»?

IL COMMENTO ■ LAURA MATTEUCCI

Sergio era di sinistra

Qualcuno liberi il Marchionne che c'è in lui. Rianimi il brillante e generoso dottor Jekyll, soffocato dal torvo e aggressivo mister Hyde, sperando che non finisca (malissimo) come nel romanzo. Rivogliamo il Marchionne che quando è arrivato alla Fiat è «rimasto allibito delle condizioni dei dipendenti» e s'è posto «l'impegno di umanizzare l'ambiente di lavoro», perché «a noi stanno a cuore le condizioni dei lavoratori». Non solo l'ha detto, l'ha pure fatto, tra mense, docce, spogliatoi, e l'apertura di Mirafiori baby, il più grande asilo nido aziendale d'Italia. Era settembre 2007, mica il secolo scorso. E, qualche giorno dopo, il risanatore della Fiat aveva dato copertura concettuale a fatti che ricordavano in linea diretta l'illuminato Adriano Olivetti: ad un incontro per la rivista Industria, aveva bacchettato i liberisti di casa nostra, perché sbaglia, aveva detto, chi vorrebbe vedere il sistema europeo convergere, per migliorare produttività, efficienza, profitti, verso il modello americano. Sbagliato, e nemmeno auspicabile, secondo il fu Marchionne. Perché in Europa «il terreno culturale è fertilizzato da due condizioni storiche: un'apertura al mercato recente e un forte senso di responsabilità sociale». Ed «è proprio il concetto di responsabilità sociale che ci differenzia dagli Usa... Chiunque operi in Europa deve considerare questo particolare contesto sociale e politico». Chiunque: dunque, anche mr Hyde.

VENDE UN RENE

Licenziato in seguito alla crisi un napoletano residente a Treviso M.A. di 36 anni, ha annunciato di volere vendere il rene trapiantato per sostenersi economicamente.

È la globalizzazione

L'efficienza di un lavoratore indiano è 10 punti più su di quella di un italiano. Basta fare due conti per capire che non c'è gara

«Quello che ha messo sul tavolo la Fiat è qualcosa di estremamente importante, un punto di svolta per tutta l'industria italiana. C'è una frase di Luigi Einaudi che mi piace molto: "L'imprenditore è un animale straordinario ma la sua ricchezza va contenuta". Sono d'accordo che dobbiamo avere dei paletti, ma adesso i recinti sono troppo stretti. E questo crea due effetti: il primo è che le aziende tendono a polverizzarsi per sfuggire alle pressioni. Chi potrebbe avere 100 dipendenti, apre 10 aziende con 10 dipendenti l'una e le intesta a 10 persone diverse. Il secondo è quello che succede in Fiat. Il contratto nazionale è troppo rigido, non è più compatibile con un'azienda che deve competere in giro per il mondo. Marchionne ha sollevato giusti problemi e sarebbe bizzarro se quello che succede in Fiat non succedesse ad altri».

In questo modo, però, gli imprenditori dovrebbero uscire da Confindustria, che su quel contratto ci mette la firma.

«Mi auguro che Confindustria trovi il sistema per far rientrare tutto al suo interno».

Questa sua presa di posizione non si scontra con il ruolo di sua figlia?

«Nessuno ci crede ma io e mia figlia abbiamo un'assoluta divisione dei ruoli. Per rispondere a questa domanda dovrebbe chiamarla».

Crede che la nuova filosofia introdotta da Marchionne si espanderà in fretta?

«Non sono per la teoria evoluzionista, non credo che le cose, soprattutto la coscienza, evolvano nel tempo. Sono per il salto. Un bel giorno "Tac!" e il mondo salta. È da 10 anni

che doveva succedere questa cosa».

E i diritti dei lavoratori?

«Fino agli anni Settanta c'era l'enfaticizzazione dei doveri rispetto ai diritti. Oggi ho la sensazione che siamo passati a un assoluto disinteresse della parola "dovere". C'è bisogno di riequilibrare le cose».

Che rapporto ha con i sindacati?

«Sono la mia controparte, che stimo e rispetto, ma non sono certo dei partner. In molte zone del mondo non li hanno, noi sì e dobbiamo tenerne conto».

A proposito di mondo, lei ha delocalizzato intere produzioni...

«Non mi piace il termine, preferisco "multilocalizzazione". Risponde alla necessità di essere sui mercati esteri e di fare prodotti con minori costi del lavoro. Ed è una strategia vincente. Nel 2009, anno orribile della crisi, non ho fatto nemmeno un licenziamento e ho 260 dipendenti a Bologna. Ho 20 persone in cassa integrazione a rotazione, ma ho dato l'integrazione aziendale affinché il loro salario si avvicinasse a quello originario. Non voglio andare a letto pen-

Braccia e cervelli

Vorrei continuare a lavorare sulle energie rinnovabili e sostituire le braccia con i cervelli

sando che qualcuno che lavora per me non ha soldi per fare la spesa».

Dove ha, come dice lei, «multilocalizzato»?

«A Trento abbiamo un centro di ricerca con 18 tecnici-ingegneri. Io sono innamorato degli ingegneri, pur con tutti i loro difetti, sono necessari per uscire dalla crisi e alzare l'asticella del contenuto tecnologico dei prodotti. A Buenos Aires ho 120 dipendenti che mi coprono il mercato sudamericano. In Croazia ho altre

100 persone in un bellissimo stabilimento con una villetta trasformata in mensa. In Romania ne ho due, per un totale di 500 persone. E poi l'India con 100 dipendenti. Guardi che non è facile improntare un'attività all'estero: ci sono i trasporti, la logistica, le garanzie, l'invio di materie prime... Nei nostri stabilimenti applichiamo le stesse regole di sicurezza. Non abbiamo mai avuto un incidente grave. Delocalizzare non significa deregolamentare tutto».

Quanto paga i suoi dipendenti?

«A Bologna il costo del lavoro è di 23 euro all'ora. In Argentina di 3 dollari, in Croazia 2,27 euro, in Romania 1,75 euro e in India 0,98 dollari. Ma l'efficienza di un lavoratore indiano è 10 punti più su di quella di un italiano. Basta fare due conti per capire che non c'è gara. Un indiano lavora 10 ore al giorno, 6 giorni su 7».

Qualche anno fa ha deciso di mettere il timer alle macchinette del caffè, qui a Bologna: stanno accese 10 minuti al giorno, così da non far perdere tempo agli operai. Non è una scelta che calpesta i diritti dei suoi dipendenti?

«La pausa caffè un diritto? Io ho due manie: le luci accese dove non servono e la pausa caffè. Che ci posso fare? La pausa costa».

Come vede il futuro?

«Vorrei continuare a lavorare sulle energie rinnovabili e sostituire le braccia con i cervelli».

E che fine faranno le braccia?

«Le spostiamo dove il costo del lavoro ci consente di essere competitivi con i prezzi internazionali, che sono quelli cinesi, indiani e rumeni e non più quelli dell'Europa occidentale e creiamo in Italia una produzione ad alto contenuto tecnologico. Se ho 100 persone ad assemblare una scatola, quelle 100 persone costano meno altrove. Se ho 50 prodotti di alta qualità, ho bisogno di 10 braccia, ovvero di 500 persone». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveolaia 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **Meno tasse sul salario** e la fine del contratto nazionale. Cgil: così non si crea occupazione

→ **Replica secca anche dal Pd** Fassina: protegge le rendite e va avanti con l'abbattimento dei diritti

Lavoro, il piano Sacconi Sembra Marchionne

Detassazione delle parti del salario determinate da accordi aziendali o territoriali tra i primi punti del Piano triennale per il lavoro presentato da Sacconi. La Cgil: «Non crea nuova occupazione». Cisl e Uil già allineate.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

In arrivo il Piano Sacconi. Precisamente, il «Piano triennale per il lavoro», che prevede meno tasse sulla parte del salario che consente di aumentare la produttività o gli utili dell'azienda per cui si lavora, in base ad accordi territoriali o aziendali (nella direttrice, quindi, di un ulteriore sfilacciamento del contratto nazionale). Il governo intende anche presentare alle Camere un ddl delega che manderà in pensione lo Statuto dei Lavoratori, varato negli anni '70. Il Piano, come lo spiega Sacconi, si basa su tre fumosissime direttrici: emersione dell'economia «informale»; più produttività attraverso l'adattamento delle esigenze di lavoratori e imprese nella contrattazione di prossimità, le forme bilaterali di indirizzo e gestione dei servizi al lavoro, l'incremento delle retribuzioni collegato a risultati e utili dell'impresa; occupabilità delle persone attraverso lo sviluppo delle competenze richieste dal mercato.

Un Piano che sia la Cgil sia l'opposizione parlamentare hanno già bocciato (mentre Cisl, Uil e Confindustria l'hanno accolto con favore): «Un nome pomposo per un piano che ripropone le tesi del libro bianco dello scorso anno», dicono per la Cgil Danilo Barbi e Fulvio Fammoni, i quali contestano di aver appreso del piano dalla stampa, nono-

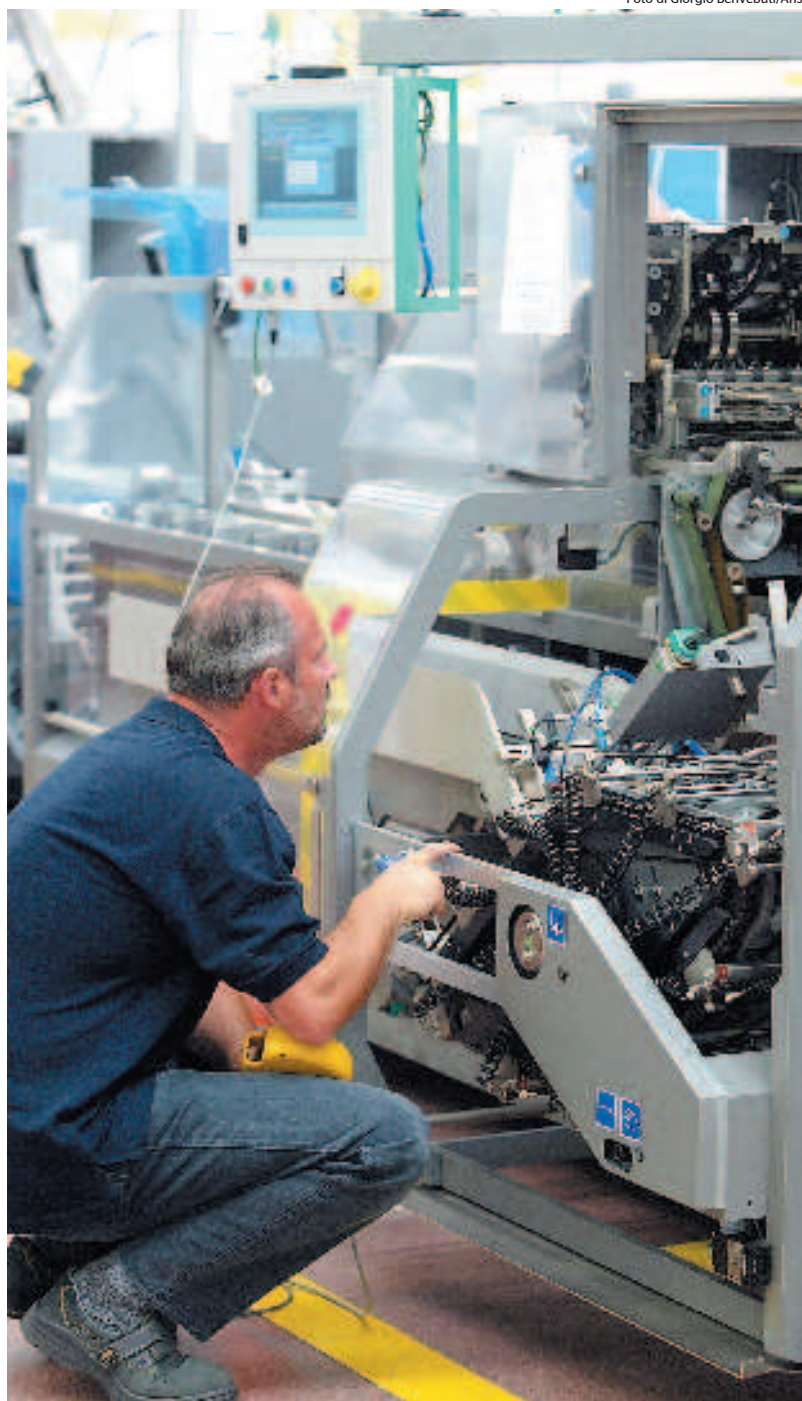
stante le parti siano state convocate per il 3 agosto, «il che conferma l'«altissima» considerazione del ruolo delle parti sociali». Nel merito la Cgil sostiene che il documento non contiene alcuna proposta per creare nuova occupazione, «ma si limita a ribadire una linea che, dall'inizio della crisi, non ha impedito di determinarsi: un milione di disoccupati in più a partire dai precari; quasi un milione di lavoratori in cig; la riduzione dell'occupazione femminile; il record della disoccupazione giovanile; il crollo delle attività nel Mezzogiorno».

Favorevoli
I soliti: Cisl e Uil e naturalmente Confindustria

Democratici
«Serve la valorizzazione strategica del lavoro»

Anche dal Pd giudizio negativo: «Sacconi continua la sua crociata ideologica contro i lavoratori», dice il responsabile economia Stefano Fassina. «La competitività si conquista con le riforme, la politica industriale, la modernizzazione delle infrastrutture, le liberalizzazioni dei mercati. Invece, Sacconi protegge le rendite e va avanti con l'abbattimento dei diritti, lo smantellamento del contratto nazionale, la spinta a corporativizzare i nuclei più forti di lavoratori, gli attacchi alla progressività del sistema fiscale». Per Fassina «questa linea della competizione è senza futuro; all'opposto, serve una strategia centrata sulla valorizzazione del lavoro». ❖

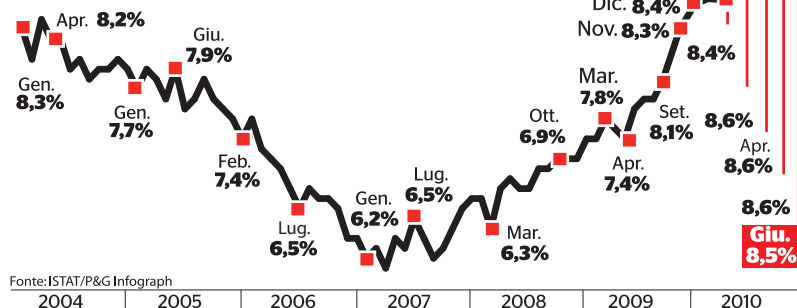
Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Un operaio metalmeccanico

L'andamento

Il tasso di disoccupazione in Italia dal 2004 ad oggi



Fonte: ISTAT/P&G Infograph

TASSO DI OCCUPAZIONE

57% invariato rispetto a maggio ma in diminuzione di 0,6 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

27,7%, con una riduzione di 0,7 punti percentuali rispetto al mese precedente ed un aumento di 2,5 punti rispetto a giugno 2009

La verde mette le ali all'inflazione Disoccupazione in (lieve) calo

Lieve calo del tasso di disoccupazione: a giugno è all'8,5%. Ma in un anno il numero di occupati è diminuito di 126mila unità. La Cgil: «Piccola notizia positiva, ma quadro resta grave». Accelera, invece, l'inflazione.

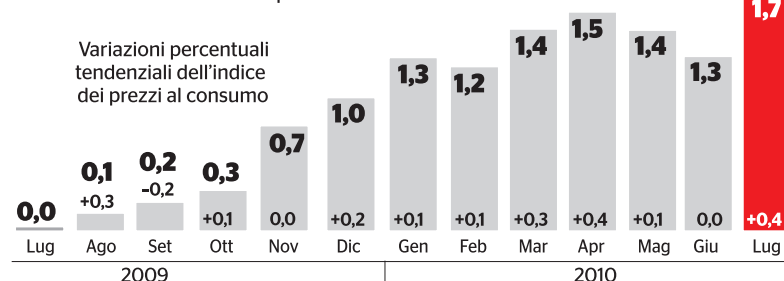
LA.MA.
MILANO

Accelera l'inflazione a luglio salendo ai massimi da dicembre 2008, ma un segnale incoraggiante arriva dal mercato del lavoro con la disoccupazione in (lieve) calo per la prima volta da gennaio. A luglio, certifica l'Istat, l'inflazione è cresciuta dello 0,4% su base mensile e dell'1,7% su base annua, accelerando rispetto al +1,3% registrato a giugno. Un balzo spinto dai rialzi della benzina e in generale dei prodotti energetici, che per l'Istat «spiegano i tre quarti della ripresa dell'inflazione». Gli aumenti allarmano i consumatori che prevedono una stangata da 500 euro per famiglia. La verde è schizzata al +8,9% annuo (+0,8% su mese), il gasolio a +13,2% (-0,3% su mese). Nell'anno, i carburanti mettono a segno un +10,6% annuo. E a luglio non sono mancati i rincari per le bollette, con le tariffe del gas passate da un regime di deflazione (-4,4% di giugno) a un rialzo del 2,2% (+2,7% su mese).

Dopo essere rimasto stabile per tre mesi, invece, a giugno il tasso di disoccupazione scende dall'8,6% all'8,5%. Un timido calo, che comunque rappresenta la prima flessione da gennaio. Il tasso di disoccupazione maschile è al 7,7%, stabile rispet-

La salita

L'inflazione a luglio sale dello 0,4% sul mese precedente e dell'1,7% su base tendenziale secondo la stima preliminare dell'Istat.



I CAPITOLI DI SPESA

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	-0,1
Bevande alcoliche e tabacchi	+2,2
Abbigliamento e calzature	+1,0
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+1,1
Mobili, aricoli e servizi per la casa	+0,3
Servizi sanitari e spese per la salute	+4,6

Fonte: ISTAT

Variazioni % luglio 2010 su luglio 2009

Trasporti	-1,3
Comunicazioni	+0,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	+2,5
Istruzione	+1,9
Servizi ricettivi e di ristorazione	+3,4
Altri beni e servizi	+1,7

P&G Infograph

to a maggio, quello femminile è al 9,6%, in diminuzione rispetto a maggio di 0,2 punti. Sempre a giugno il numero degli occupati risulta stabile rispetto a maggio, mentre diminuisce dello 0,5% su giugno 2009: in un anno, in termini assoluti, il numero di occupati è diminuito di 136mila

unità. Il tasso di occupazione è al 57%, invariato rispetto a maggio, ma in diminuzione di 0,6 punti sullo stesso periodo 2009. Ma cala anche il numero di persone in cerca di occupazione (rassegnati che non cercano nemmeno più?): scende dell'1,1% su maggio, con un aumento dell'8,5% su giugno 2009.

Dati che la Cgil saluta come «una piccolissima notizia positiva, da confermare nei prossimi mesi», anche se «la situazione resta molto grave», dice Fulvio Fammoni. «Con questo trend ci vorrebbero comunque anni per recuperare quello che si è perso». Quanto alla disoccupazione giovanile, «il dato resta altissimo e con scostamenti troppo ampi mese su mese». ♦

EUROSTAT

Occupazione in aumento in Austria e Germania. Su base annua, nell'eurozona il tasso di disoccupazione maschile è salito dal 9,3% al 9,8%, quello femminile dal 9,7% al 10,2%.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3042

FTSE MIB
21.018
-0,36%

ALL SHARE
21463,2
-0,41%

TOSCANA

Anti-evasione

— Un patto territoriale anti-evasione: lo sigleranno Regione Toscana e Rete Impresa Toscana, l'associazione che raccoglie le cinque principali sigle associative di commercianti e artigiani.

APPLE

iPod in fumo

— Il governo giapponese ha chiesto spiegazioni ad Apple su alcuni incidenti all'iPod Nano: il lettore multimediale in una trentina di casi ha preso fuoco o si è surriscaldato.

CIR

In crescita

— Cir approva i conti del primo semestre: ricavi per 2,343 mld (+6,4% sul 2009), utile netto a 42,2 mln contro i 120,8 mln del 2009 (ma pesavano proventi non ricorrenti per 110 mln).

CINA

Numero due

— La Cina ha superato il Giappone ed è diventata la seconda economia mondiale, dietro gli Usa. Lo rivela l'ufficio cambi cinese, secondo il quale la Cina potrebbe diventare la prima economia mondiale nel 2025. Il Pil cinese da 30 anni è in rapida crescita, anche se quello pro capite è ancora inferiore a quello di Usa e Giappone.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

LA CULTURA, IL REGIME

L'argine di Argan alle pretese politiche del Fascio di Forlì

Nel 1938, in pieno regime mussoliniano, il giovane critico d'arte riesce a fermare con il contributo dei soprintendenti e degli esperti, la deriva del podestà di Forlì sulla mostra dedicata al pittore Melozzo degli Ambrogi. Un episodio inedito nella storia dell'ex sindaco



«**La cosiddetta bellezza della natura** è in realtà il prodotto dell'intelligenza e del lavoro umano nel corso di più millenni, è un immenso libro, un palinsesto, in cui sono scritti millenni di storia».

Giulio Carlo Argan dal discorso pronunciato nel 1985 al Senato a sostegno nella legge Galasso per i piani paesaggistici
A destra Gli Angeli musicanti di Melozzo da Forlì, databili al 1472, o, secondo altri, al 1478-1480, e provenienti dalla volta dell'abside della Chiesa dei Santi Apostoli a Roma. Oggi sono conservati nella Pinacoteca Vaticana.

VITTORIO EMILIANI

Nel 1938 Giulio Carlo Argan ha appena 29 anni. Torinese, ha studiato storia dell'arte con Lionello Venturi, uno dei primi a sostenere in Italia l'astrattismo e uno dei pochi cattedratici che hanno rifiutato, nel 1931, il giuramento di fedeltà al regime fascista, emigrando prima in Francia e poi stabilmente negli Stati Uniti. Inoltre, Argan, nella città di origine, ha frequentato "cattive compagnie": i suoi coetanei Vittorio Foa e Massimo Mila (del gruppo clandestino di "Giustizia e Libertà") sono infatti in carcere o al confino da qualche anno, assieme al più anziano Franco Antonicelli, dopo la delazione di una singolare spia dell'OVRA, lo "scandaloso" scrittore Pitigrilli. Lo stesso giovane storico dell'arte sarà tenuto sotto sorveglianza, per anni, dalla polizia segreta fascista incaricata di reprimere ogni opposizione al regime. Eppure il giovane Giulio Carlo Argan è diventato in pochi anni, assieme al toscano Cesare Brandi, uno dei collaboratori di fiducia del ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai.

In quello stesso 1938, Forlì, città natale di Melozzo degli Ambrogi, celebra i 400 anni dalla nascita con una grande mostra sul "pittore degli angeli" e il suo tempo. Il Ministero ne ha incaricato la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna dove col professor Carlo Calzecchi Onesti collaborano i men che trentenni ispettori Luisa Becherucci, poi a lungo direttrice della Galleria degli Uffizi, Cesare Gnudi, futuro straordinario soprintendente a Bologna e studioso di prim'ordine, e Carlo Ludovico Ruggianti, presto storico dell'arte apprezzato e polemico (Gnudi e Ruggianti prenderanno entrambi parte attiva alla Resistenza con "Giustizia e Libertà"). Questo per dire il livello delle Soprintendenze di quegli anni. E pure del Ministero in cui lavorano, con Argan e Brandi, due giovani di bottega quali Antonio Giolitti e Vasco Pratolini.

Inoltre il consulente principe della esposizione su Melozzo è Roberto Longhi, un grande maestro, all'epoca in cattedra a Bologna, dove ha avuto o ha per allievi, fra gli altri, Francesco Arcangeli, Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Augusto Frassinetti, Alberto Graziani, una autentica scuola. Senonché Forlì, nel XVI dell'era fascista, è qualcosa di più di un capoluogo romagnolo di provincia. Di fatto, d'estate, la sede del governo si trasferisce da Roma alla vicina Rocca delle Caminate, sopra Predappio, patria del duce. Inoltre la stampa dell'epoca presenta la mostra come una formidabile celebrazione del "generoso figlio di Ro-

magna" che, onestamente, assomiglia assai più a Mussolini che non a Melozzo.

Annusando l'aria, lo storico dell'arte, nonché pittore e amatore musicale, l'imolese Rezio Buscaroli, fascista convinto, spinto dal podestà di Forlì, Fantini Panciaticchi, comincia a premere su Roma affinché l'esposizione diventi sempre più mastodontica. Egli chiede, a colpi di lettere e di telegrammi, che nuovi pittori vengano inseriti nella "cerchia di Melozzo" (che era stato, soprattutto, pittore di affreschi, anche nella sua città, con lo splendido ciclo di San Biagio purtroppo verrà distrutto a fine '44 da bombe aeree tedesche). Finché il soprintendente bolognese Carlo Calzecchi Onesti non si stufa, si ribella, prende carta e penna, e sbotta: siamo "persone non bisognose di cure psichiatriche"... Ma Buscaroli e Fantini Panciaticchi continuano nelle loro pressioni, forti della "romagnolità" del duce. A questo punto, dall'ufficio del ministro Bottai, il ventinovenne Giulio Carlo Argan mette per lettera alcuni punti fermi: "l'autorità scientifica" di Roberto Longhi è fuori discussione, essa è "tanto superiore alla mia" ed è potenziata dalla "sua qualità di consulente tecnico della Mostra". Argan così prosegue: "Ritengo che il progetto della Soprintendenza sia criticamente perfetto", ispirato "al più assoluto rigore scientifico".

Il carteggio

Giulio Carlo Argan scrive al consulente Roberto Longhi: il carteggio è conservato a Forlì

Il giovane storico dell'arte difende con rigore l'operato del suo Ministero: giudicare - come fa Rezio Buscaroli in una lettera - l'atteggiamento conciliativo di Roma "come agnostica indifferenza al problema, ti dirò francamente ch'essa mi pare non meno arbitraria che irrispettosa", del resto "i fatti l'hanno già confutata". Il Ministero "può cercare di venire incontro ai desideri degli ambiti locali, sempre che non ne sia compromessa la dignità scientifica delle Manifestazioni". Chiaro e netto.

Giulio Carlo Argan (l'intero carteggio è conservato nella bella Biblioteca Civica di Forlì) breannuncia una lettera del consu-

lente Roberto Longhi. Questi, in due fogli manoscritti, ribadisce alcuni concetti certamente poco graditi ai gerarchi forlivesi. A suo avviso, il professor Buscaroli ha "male bruciato le tappe" ricorrendo improvvisa-

mente a Roma, invece di "attendere le comunicazioni per il tramite della Soprintendenza, cui il Ministero (con un diritto dal quale non potrebbe mai abdicare) ha affidato la direzione tecnica della Mostra". Entrando nel vivo delle pressanti richieste di Rezio Buscaroli, Roberto Longhi precisa: "Di un particolare poi io La prego di prendere nota e cioè che io ho aderito alla Sua insistenza a proposito di Bitino (da Faenza, n.d.r.), non ho già, con questo, inteso approvare in sede strettamente critica tale inclusione, ma piuttosto di coprire, alme-

no con l'occasione della buona qualità artistica di Bitino, un errore già avvenuto (e non certo per volontà della Soprintendenza) con l'ammissione di Giovanni da Riolò". E conclude seccamente: "Per il riguardo critico, mi preme anzi di esprimerle in tutta lettera che, ove fosse stato in mio potere, io non avrei iscritto alla Mostra né l'uno né l'altro artista". Anzi, se lo spazio risultasse insufficiente, "sarebbe buon avviso procedere alla eliminazione di quei due autori, spiritualmente affatto anacronistici".

In conclusione, sia il ministeriale Argan che l'universitario Longhi - ma il primo, certo, da una posizione politicamente più delicata - fanno argine in modo netto alle pretese "politiche" del Fascio di Forlì (all'epoca piuttosto potente) avanzate con arroganza tentando di raggiungere direttamente Palazzo Venezia. Nell'anno XVI dell'era fascista non era facile né senza rischi difendere in questi termini i diritti della storia dell'arte e degli organismi tecnico-scientifici dall'invadenza della politica. Non lo è oggi. Figuriamoci allora. Anche se Giuseppe Bottai era certamente più colto e consapevole di Sandro Bondi.

Alla luce di questa storia, si comprende meglio sia la statura scientifica dei principali protagonisti, sia la loro dirittura morale. Alcuni di loro avranno, non a caso, un impegno intenso e coraggioso nell'antifascismo attivo e nell'Italia repubblicana. Argan sarà, nel 1976, il sindaco, come indipendente di sinistra, della prima giunta "rossa" (Pci-Psi-Psdi) al Campidoglio, per tre anni, e, in seguito, senatore comunista nella IX e X legislatura, svolgendo un ruolo fondamentale nell'approvazione della legge Galasso sui piani paesaggistici del 1985.

Ma torniamo al 1938. Solo per notare come, nel rivolgersi a Buscaroli, Roberto Longhi usi il lei e Giulio Carlo Argan un più confidenziale tu. Nessuno dei due si sogna di usare il voi che pure il regime mussoliniano prescriveva con puntiglioso zelo, da parecchi anni. ♦

La tavola rotonda

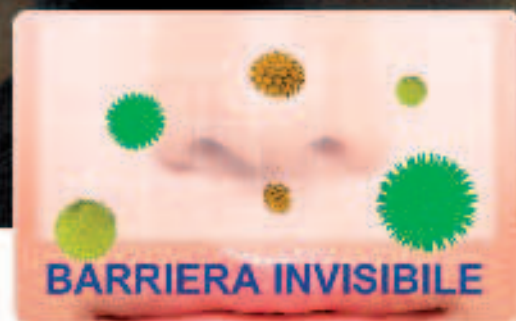
Gli incontri allo Stenditoio di San Michele a Roma

Fra il 2009 e il 2010 l'Associazione "Ranuccio Bianchi Bandinelli", fondata da Giulio Carlo Argan e presieduta, dopo di lui, da Giuseppe Chiarante ed ora da Marisa Dalai, ha tenuto una serie di incontri di alto livello scientifico per ricordare i cento anni della nascita dello storico dell'arte Giulio Carlo Argan (1909-1992).

Nel corso dell'ultima tavola rotonda, svoltasi allo Stenditoio del San Michele a Roma poche settimane fa, è stato, fra l'altro, rievocato questo poco noto e tuttavia significativo episodio risalente al 1938, nel pieno degli anni del consenso mussoliniano.

Allergie in arrivo?

Bloccale sul nascere



Allergie Block:
una barriera per gli allergeni.

Soffri di allergie respiratorie?

Da oggi in farmacia c'è Allergie Block. Efficace, semplice e da utilizzare tutte le volte che vuoi, perché priva di effetti collaterali. Un metodo basato su una formula innovativa brevettata.

Basta applicare un piccolo strato di gel intorno alle narici e sulla parte superiore del labbro, per bloccare l'ingresso degli allergeni, alleviando i fastidiosi sintomi delle allergie.



Il tubetto, realizzato appositamente in un comodo formato tascabile, contiene fino a 150 applicazioni.



Allergie Block

Previene l'attacco delle allergie

W estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



La street art di Ed Templeton a Nuoro

LA MOSTRA ■ Una folla di centinaia e centinaia di immagini e figure di Ed Templeton, l'Andy Warhol o forse meglio il Basquiat dell'America di oggi, sta invadendo il MAN di Nuoro in questi giorni. Fino al 3 ottobre, infatti, foto, disegni, acrilici, sculture, video, clips, interventi sonori racconteranno le storie, le emozioni e le frequentazioni degli ultimi quindici anni di Templeton. «Il Cimitero della Ragione», questo il titolo della mostra, ci parla di uno skater professionista, di un fotografo, di un designer, di un pittore...

Quella lettera a disegni «tradotta» da Bufalino

ALLE PAGINE 38-39

Corrida vietata: viaggio al cuore di una mitologia

ALLE PAGINE 40-41

Cinema vietato ai minori di 10 anni: è il nuovo ddl Bondi

ALLE PAGINE 42

A Sud del blog

Il mattinale dei muri scritti

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Nel quartiere, per sapere quello che succede, non si leggono i giornali, si leggono i muri. Perché c'è sempre qualcuno che vuole dire qualcosa, e dai graffiti nelle grotte in poi qui non s'è persa l'abitudine, grazie al cielo, nemmeno ai tempi della tivù e del silenzio. C'è pure un angolo di Pasquino, nel giardinetto strappato con grazia rissosa dalle zie alla cementificazione coatta della città: sotto il ficus magnolideo primordiale, dalle foglie larghe come canoe, qualcuno attacca volantini appassionati e oracolari, di solito in rima baciata e italiano maccheronico, dove ce n'è per tutti, dal sindaco al figlio di Bossi a Marcello Lippi al parroco. Ma la cosa migliore sono le scritte: «Briguglio, col bene che ti voglio»; «Lanciamogli un Granata senza sicura»; «Il Papi ci sta sulle guglie»; «Date a Cesare quel che è di Cesare, specie alle idi di marzo»; «La manovra è quando i lupi fanno un'assemblea con gli agnelli per decidere la dieta»; «Immigrati, non andate via, non lasciateci soli con gli italiani!»; «La Nazionale è una mozzarella blu». Roba che ti risolveva lo spirito, magari dopo il Tg1. C'è roba anche più profonda e a suo modo anche più politica: «Credi l'invidia»; «Tutti morimmo a stenti»; «Il caos non è divisibile». Non mancano le questioni strettamente private: «Carmelo, ridammi lo stereo», e «Le ragazze con le scarpe a punta mi terrorizzano». Per un periodo ci fu pure qualcuno che lasciava solo enormi punti interrogativi rossi e sgocciolanti, che potevano essere tutto, dalla crisi della sinistra a una questione di cuore (o anche tutte e due, in effetti), e il dibattito animò per settimane l'opinione pubblica.



Ieri è apparsa una scritta nuova, accanto alla farmacia. L'abbiamo contemplata tutti con reverenziale timore e anche un poco di speranza. Diceva: «Ora basta, facciamo sul serio». ♦

Il fumetto

ALTAN-BRANDELLI



Il libro

Prima
di Cipputi

«Brandelli» è qualcosa di più di una semplice raccolta di storie di Altan. Comma 22 presenta un Altan d'annata graffiante e provocatorio, che lascia già presagire i suoi capolavori successivi. Chi non ricorda Forza Poldo, Da Maracaibo, Hercule, Sandokan, Confetto, Viva la mamma, Trame segrete? Opere che conservano tutta la freschezza degli esordi, hanno già il tratto distintivo del maestro, la sua ironia caustica che ha reso celebri personaggi come Cipputi, Colombo e Franz. Un Altan da intenditori, ma anche per chi si accosta per la prima volta all'opera del genio.

(Comma 22, 128 pagine, 20 euro)

MALESIA AL BIVIO



I grandi autori Con le edizioni Comma22 per l'estate vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», le tavole sul rock di Joe Sacco, ecco un Altan degli esordi con «Brandelli».

Le origini Un Altan d'annata, graffiante e visionario, da «Sandokan» a «Maracaibo»: prima di Cipputi, le avventure provocatorie e controcorrente ideate e magnificamente illustrate da un grande maestro.



L'autore
Un maestro italiano

Francesco Tullio Altan (Treviso, 30 settembre 1942) noto come Altan è uno dei maggiori maestri del fumetto e della satira italiani. Dopo gli studi di architettura a Venezia, nel 1970 si trasferisce a Rio de Janeiro, dove crea il suo primo fumetto per bambini. Nel 1974 Altan inizia a collaborare come fumettista per dei giornali italiani. Sulle pagine di Linus prende vita il personaggio di Trino, un dio impreparato che si affanna nella creazione del mondo. Nasce invece nel 1975 la cagnolina Pimpa, uno dei suoi personaggi più riusciti e famosi. Altan ha creato anche storie a fumetti per un pubblico adulto come le storie dell'operaio metalmeccanico comunista Cipputi e celebri parodie di personaggi famosi, da e Cristoforo Colombo a Casanova e Franz (parodia della vita di San Francesco d'Assisi). Proverbiale, feroci e geniali le sue vignette di commento alla vita politica e al costume d'Italia.

Scripta manent

SENZA PAROLE

Quando Gesualdo Bufalino tradusse un «carteggio» fatto di disegni e numeri

Sicilia, 1973:
lettera
di una
analfabeta

Silvia Santirosi

Capita di sfogliare testi ormai fuori catalogo da tempo, per caso fortuito o per la segnalazione di qualcuno, e di scoprire delle vere e proprie perle. Come quando scorrendo tra le pagine de *La luce e il lutto* (Sellerio, 1998) una raccolta di articoli scritti da Gesualdo Bufalino fra il 1982 e il 1987 per quotidiani e periodici, ci si imbatte in una lettera tutta particolare. Nessuna parola, solo disegni, qualche numero e una data: 2 novembre 1973. «Scritta» da una siciliana al marito

UNA MOGLIE CHE CRESCE
DA SOLA I SUOI FIGLI
SCRIVE AL MARITO
EMIGRATO IN GERMANIA

emigrato in Germania per lavorare, entrambi analfabeti, faceva parte di un carteggio di cui però si è conservato solo questo esemplare. Osservando il sibillino foglietto, dice Bufalino, «una passeggera vertigine ci sorprende, ricacciandoci indietro di qualche millennio: a un tempo prealfabetico, di balbuziente innocenza, quando la scrittura era di là a venire». E commosso «da questo primitivo medium comunicativo, nella povertà dei suoi segni e suoni», quasi fosse un prezioso reperto archeologico ricoperto di minuti geroglifici da decifrare, ne tenta una traduzione verbale. Quello che ne viene fuori è il ritratto tenero e doloroso di una famiglia spaccata dal bisogno, come ce ne sono state e ce ne sono tante. Di una donna che cresce tre figli da sola, che si occupa della piccola proprie-

tà facendo in modo che terra e ulivi continuino a produrre e che vive la sua esistenza individuale e sociale con pragmatico realismo venato di disincanto. «Che vincano gli uni o gli altri, è tutt'una. Nulla cambia per noi poveretti» scrive Bufalino, «abbiamo zappato ieri, zapperemo ancora domani...», interpretando così la sequenza di disegni che racconterebbero le elezioni comunali, con la vittoria schiacciante della Democrazia Cristiana (a cui il parroco ha suggerito di dare il voto) sulla Falce e Martello. Un affresco che con rapide ed essenziali pennellate dipinge un'Italia (contadina) che sembra lontana e vicina, la stessa pur nel cambiamento dei protagonisti o dei colori delle bandiere.

«Un testo affascinante» commenta il semiologo Piero Polidoro, ricercatore presso l'Università di Bologna, «che al tempo stesso dimostra quanto la scrittura visiva possa essere ambigua per la sua minore capacità di definizione rispetto a quella del linguaggio verbale. Guardando la lettera ci si rende conto che ci sono diversi spazi di interpretazione. Personalmente, mi trovo d'accordo con lo scrittore quando racconta del terzo bambino che è ammalato. E, infatti, lo vediamo inclinato rispetto agli altri. Su altri aspetti ho avuto invece dei dubbi. Mi sono chiesto, ad esempio, perché la figura inclinata del secondo rigo sia stata letta come «la madre». Se non si possiede la regola interna a questo testo, è difficile stabilirlo con certezza». O se non si «sa» che la donna era rimasta a casa con tre figli e l'anziana suocera. Bufalino conosceva i dettagli di questa vicenda perché un tal Salvatore Cosentino, farmacista, scrittore e giornalista di Mirabella, glieli aveva raccontati insieme ad altre storie di emigrazione. E così è nato il suo articolo *Messaggi di «lingue tagliate»*.

«Un altro problema» continua Piero Polidoro «è che siamo disabituati a leggere a più livelli le immagini. Il linguaggio visivo non è meno complesso, o strutturato secondo regole, di quello verbale. Può sembrare più immediato, ma questo è vero fino al livello del riconoscimento di un oggetto». Insomma, l'analfabetismo di ritorno, contro cui si batte il linguista Tullio De Mauro, è sotto gli occhi di tutti, la filosofa Michela Marzano ci spiega come sia in crescita anche nel campo emozionale, ma sembra che non si tenga conto nella giusta misura di un impoverimento anche nella cultura visiva. Trent'anni fa due sposi ricorsero a sistema di pittografie in sequenza per comunicare, indipendentemente dal fatto che fosse una dichiarazione di affetto o una notizia di economia domestica. «L'Italia non ha una storia di alfabetiz-

zazione di lungo periodo» conclude la sua riflessione il semiologo. «Siamo arrivati a una diffusione anche dell'italiano orale solo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ma non ci si chiede, almeno non abbastanza, a che livello siamo nell'alfabetizzazione visiva. Cioè, le regole per la decodifica di un'immagine, quanto sono davvero conosciute e

IL SEMIOLOGO POLIDORO:
«È UN TESTO AFFASCINANTE
DIMOSTRA L'AMBIGUITÀ
DELLA SCRITTURA VISIVA»

padroneggiate dalla media del pubblico. È molto probabile che un contadino analfabeta conoscesse meglio l'iconografia di un laureato dei nostri giorni».

E allora aveva forse ragione Walter Benjamin quando affermava che non colui che ignora l'alfabeto, bensì colui che ignora la fotografia (e tutto ciò che pertiene al visivo), sarà l'analfabeta del futuro? ♦

Chi è

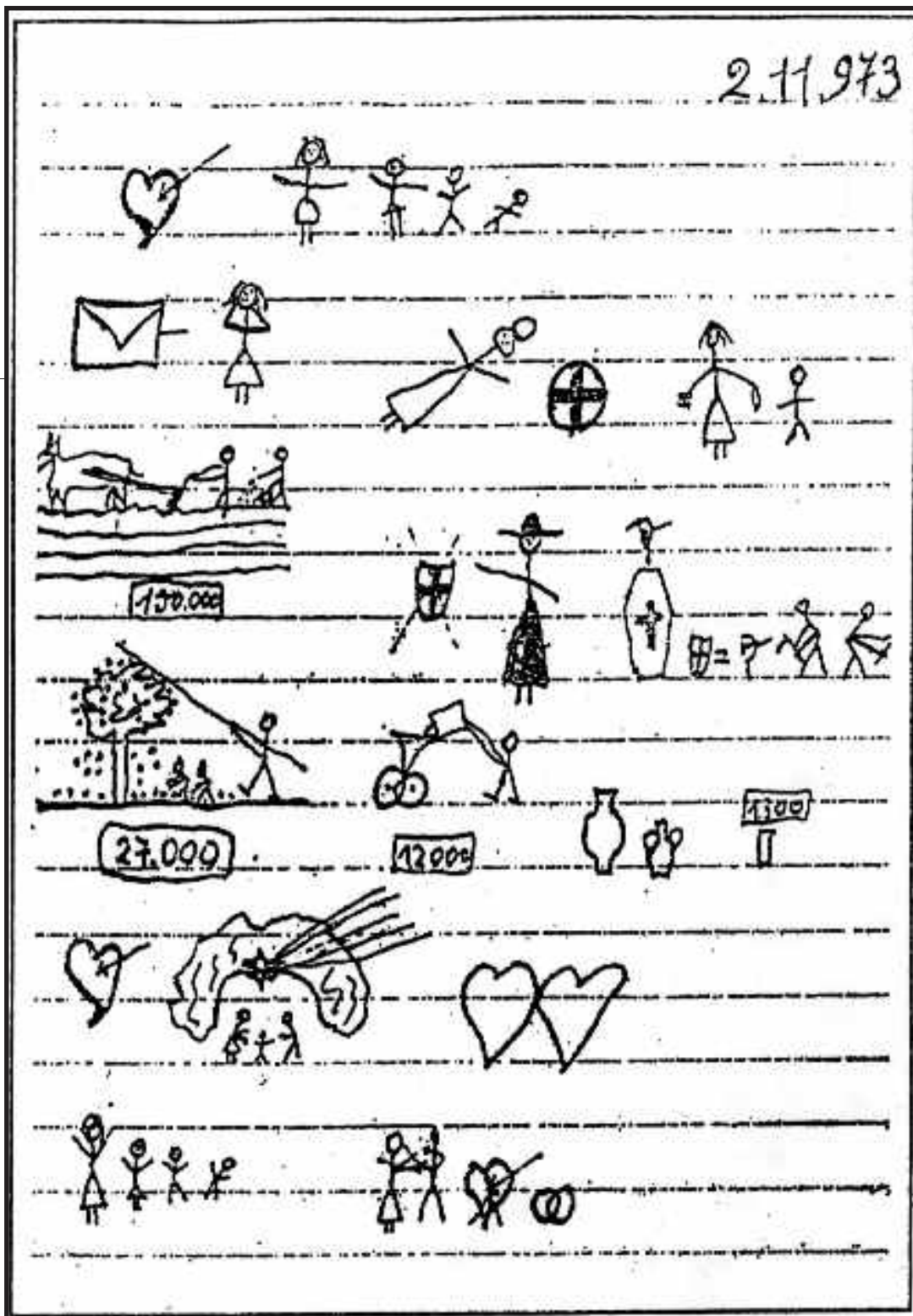
Il successo? Arrivò tardi
con «Diceria dell'untore»

Gesualdo Bufalino (Comiso, 15 novembre 1920 - Comiso, 14 giugno 1996) è stato per gran parte della vita insegnante liceale. Ha iniziato ad avere successo come scrittore piuttosto tardi, nel 1981, all'età di 61 anni, con il romanzo «Diceria dell'untore», grazie all'incoraggiamento di Leonardo Sciascia ed Elvira Sellerio: l'opera vinse lo stesso anno il prestigioso Premio Campiello.

Bufalino divenne famoso per il suo stile ricercato, ricco e in alcuni casi «anticheggiante», nonché per la sua grande abilità linguistica e la vasta cultura. Fu grande amico di Leonardo Sciascia, visse la maggior parte della sua vita a Comiso, mantenendo un'esistenza ritirata e discreta.

Dopo il «boom» con «Diceria dell'untore», Bufalino è stato colto da una frenetica e prolifica frenesia letteraria, che lo ha portato a produrre grandi quantità di opere: dall'amata poesia alla prosa d'arte e di memoria, dalla narrativa alle antologie.

Morì a causa di un drammatico incidente stradale il 14 giugno 1996 mentre, accompagnato da un amico, andava a trovare la moglie. In quel periodo stava scrivendo un ultimo romanzo intitolato «Chamat» sulla vita dello scacchista Capablanca, di cui restano solo due capitoli.



La traduzione

«Amore mio caro, il mio cuore è trafitto dal tuo pensiero lontano, e ti tendo le braccia insieme ai tre figli. Tutti in buona salute, io e i due grandicelli, indisposto, ma non gravemente, il piccino.

La precedente lettera che t'ho spedito non ha ricevuto risposta e ne soffro. Tua madre, colpita da un male, si trova in ospedale, dove mi reco a trovarla. Non temere che ci vada a mani vuote; né sola, dando esca a malelingue: m'accompagna il figlio mezzano, mentre il maggiore rimane a guardare il minore.

Il nostro poderetto, ho provveduto che fosse arato e seminato. Ai gue «giornalieri» ho dato 150mila lire.

Si son fatte le elezioni per il Comune. Ho votato Democrazia Cristiana, come il parroco m'ha suggerito. Per la Falce e il Martello la sconfitta è stata grande: come

fossero morti, in un cataletto. Ma che vincano gli uni o gli altri è tutt'una. Nulla cambia per noi poveretti: abbiamo zappato ieri, zapperemo ancora domani. Molte ulive quest'anno, dai nostri ulivi. L'uomo e i due ragazzi che ho assunto, l'uno per bacchiarle, gli altri per raccogliarle a terra, mi sono costati 27.000 lire. Altre 12.000 lire le ho spese per il frantoio. Ne ho ricavato tant'olio da riempire una giara grande e una piccola. Posso ricavarne il prezzo corrente che è di 1.300 lire al litro.

Amore lontano, il mio cuore ti pensa. Ora soprattutto, che viene Natale e vorrei essere insieme a te, cuore a cuore. Un abbraccio, dunque, da me e dai tre figliolini. Arrivederci, amore caro, il mio cuore è tuo e ti sono fedele, unita a te come i nostri due anelli».

GESUALDO BUFALINO

IL MIGRANTE NON È UN TURISTA

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

<http://alderano.splinder.com/>



In *Globalizzazione e glocalizzazione*, Zygmunt Bauman scriveva: «I turisti viaggiano perché lo vogliono; i migranti perché non hanno altra scelta possibile. Per quanto la strategia del turista possa essere una necessità in un mondo caratterizzato da pareti mobili e strade di scorrimento, la libertà di scelta è l'essenza stessa del turista. Si elimini questa libertà, e l'attrazione, la poesia e, anzi, la vivibilità della vita del turista sono quasi morte. La globalizzazione viene adattata ai sogni e desideri dei turisti. Il suo secondo effetto, il suo "effetto secondario", è la trasformazione di molti altri in migranti. Il primo effetto alimenta e gonfia il secondo, in modo indomabile e irrefrenabile. Il secondo è il prezzo del primo. Il problema è come far scendere questo prezzo».

È un problema enorme, che trascende spesso ogni nostra possibilità d'agire, e ci conduce all'impotenza. Da tempo ormai ci si è posti il problema del turismo responsabile, basato sul rispetto dell'ambiente dei luoghi visitati, e sul benessere dei suoi abitanti (nel nostro paese esiste l'Associazione Italiana Turismo Responsabile, le sue proposte si possono trovare sul sito www.aitr.org). Ma se pensiamo alla complementarità suggerita da Bauman, turista/migrante, allora vediamo che far scendere il prezzo che altri pagano per la nostra libertà di scelta è cosa possibile in molti altri modi. Per esempio, potrebbe essere che chi parte da Torino, Milano, Bologna o Roma per il Marocco o la Tunisia si trovi sull'aereo, in ultima fila, uno «straniero» ammanettato. È facile vederlo, perché lo hanno fatto salire prima degli altri. Magari grida e protesta, magari è in silenzio rassegnato. In ogni caso, il turista potrebbe evitare la sua deportazione. Basta dire semplicemente che ci si rifiuta di allacciarsi le cinture in presenza di un uomo in quelle condizioni. Il comandante dell'aereo, per motivi di sicurezza, potrà decidere di sbarcare il prigioniero, e in quel modo, magari, si sarà evitata la sua deportazione. Buone vacanze. ♦

ROCCHETTA DI BOLGHERI

Benigni legge Dante

Roberto Benigni torna a recitare per una sera i versi del sommo poeta. Stasera sul palco dell'arena Mario Incisa della Rocchetta di Bolgheri, Benigni esegue il XXXIII canto dell'Inferno.

Storia & archetipi

CORRIDA

La Catalogna mette la parola fine alla tauromachia: per andare dove?

Sangue
o mito?
Il dilemma
spagnolo

Ignazio Delogu

Sul Toreo o Lidia o Corrida, come più comunemente si dice, se sia un'arte o un gioco o tutte e due insieme, si discute da quando il torero Pepe-Illo ne definì le regole nella sua *Tauromaquia* e un altro torero, Joselito, verificò la sua grandezza. C'è chi l'ama e chi la detesta, chi gode della sua impeccabile geometria e chi inorridisce per la sua pretesa brutalità. Sbaglia chi si affida esclusivamente alla sensibilità per condannarlo, senza comprenderne le ragioni, che fanno del torero un eroe puro, disinteressato, l'opposto di un venale e

cinico macellaio. Basta aver assistito una sola volta a una corrida disinteressata, anch'essa, non per turiste yankee in cerca di facili emozioni, ma per aficionados, più da *tendido de sombra* che *de sol*. per capire che del ripetersi di un rito antico più che di un capriccio estetizzante si tratta. Ci sono arenas o plazas de toros come quella di Manzanares el Real, che vide la morte del grande Manolete, in Andalusia, o quella di Cáceres in Estremadura per capirne la tragicità e la sublimazione del rischio e della *valentia*.

La leggenda vuole che le radici della lidia affondino nel mito di Ercole, che avrebbe portato i tori in Andalusia. Che essa venisse praticata pressoché in ogni villaggio di quella regione, è un fatto. Fino a quando, nel XVIII secolo si trasformò in *Fiesta Nacional*, la gesta simbolica che identificava un popolo. Da allora la sua storia si svolge tra alti e bassi, tra l'allevamento di splendidi tori da lidia della raz-



Sangue
o cultura?
Un torero
e il suo toro
nell'arena



Pablo Picasso La «Morte del torero», opera del 1933

La notizia è di tre giorni fa: dopo secoli di storia, la Catalogna infligge una stoccata mortale alla fiesta: il *Parlament* di Barcellona ha deciso, per 68 voti a favore, 55 contrari e nove astensioni, di abolire la «corrida de toros» dal proprio territorio a partire dal primo gennaio 2012. La decisione è

storica: a differenza delle isole Canarie, che la proibirono nel 1991, la Catalogna è una delle regioni più importanti della Spagna e vanta una lunga tradizione «taurina». All'annuncio del *Parlament*, pianto e gioia hanno segnato in egual modo i volti di difensori e detrattori della fiesta.



za Miura e il loro uso, spesso spregiudicato ogni oltre ogni limite. Che una sua decadenza sia in atto da alcuni decenni, è un fatto, che essa sia nel suo Dna è affermazione della quale è lecito dubitare.

Ogni popolo ha i suoi archetipi e i suoi miti, discutere della loro liceità è gioco da dilettanti. Bisognerebbe chiedersi, piuttosto, perché è proprio nel '700 che nasce la Fiesta. Nel secolo, cioè, della massima decadenza della Spagna, dopo il *Siglo de Oro* e il Barocco, dopo Lope de Vega, Cervantes e Quevedo. Sostiene, con l'onestà intellettuale e l'intelligenza che lo distingue fra gli intellettuali della *Generazione del '27*, il poeta e saggista José Bergamín, nel suo saggio *El arte de Birlibirloque*, che con l'arte del toro si esprime la reazione dei ceti liberali e più avanzati alla decadenza non solo dell'arte e del pensiero, ma del senso civico e morale in cui era precipitata la Spagna sotto il governo di

una dinastia inetta e bigotta, mentre il resto dell'Europa esprimeva l'Illuminismo e il Razionalismo. Si può dissentire da una simile interpretazione. Resta, inconfutabile, il dato della decadenza e dell'immancabile reazione che essa andava producendo non a caso ne *El Andalus*, la regione più ricca di cultura e più aperta, per via della sua collocazione, ai traffici e alle influenze del resto del mondo, non solo Europa ma America. Nel *Siglo de las luces* si accende più che una luce un falò a illuminare la notte della superstizione e dell'oscurantismo. Scrive Bergamín: «Solo una trasmutazione di civiltà come quella andalusia poteva originare il toro; solo una sensibilità secolare così profonda e depurata poteva spingere la sua passione per l'esattezza, per l'intelligenza fino... alla vita verificata, senza timore, fino alla morte».

Interpretazione estrema, la sua, di un fenomeno estremo anch'esso, nel quale si riconosce tanta par-

te della sensibilità e dell'intelletto della maggioranza degli spagnoli, almeno fino alle sponde dell'Ebro. Perché non sta scritto da nessuna parte che il *toro* sia nel Dna degli abitanti di tutta la penisola. Affermarlo sarebbe imprudente. Come negare che la storia abbia posto gli spagnoli, in particolare quelli della Castiglia, dell'Estremadura e dell'Andalusia, di fronte a sfide estreme, audaci e rischiose, in mare e in terra. In quelle sfide non può non riconoscersi l'anima di un popolo consapevole di sé. Che in altre parti, in Catalogna, in Euzkadi, in Galizia le cose vadano diversamente, è del tutto normale, corrisponde alle vicende attraverso le quali si è formata nei secoli l'identità di quei popoli-nazione.

Altre sono state, in parte, le sfide alle quali hanno partecipato. I Catalani del Regno di Valencia, del Principato e del Regno delle Baleari hanno alle spalle una storia in parte diversa e non meno prestigiosa. Basti pensare all'egemonia che i Conti di Barcellona e Re d'Aragona esercitarono sul Mediterraneo, ridotto a lago catalano. E a una tradizione culturale espressa in una lingua, quella di Ramón Llull, per intenderci, senza la quale l'Europa medievale e moderna non sarebbero quelle che sono. Che il *toro*, la *lidia* siano parzialmente estranei all'immaginario, alla sensibilità e alla ragione dei Catalani, ma non solo, mi sembra ragionevole. E non vale dire che in Catalogna ci sono tanti milioni di Castigliani, Murciani, Andalusi e Estremegni quanti sono nel Nord Italia i Meridionali.

A ciascuno i suoi archetipi e i suoi miti. A patto che non vengano strumentalizzati per fomentare divisioni poco comprensibili in un'Europa destinata ad andare, per sopravvivere, a un'unità che non può sacrificare identità e diversità. Condivido da decenni le fondamentali rivendicazioni del nazionalismo catalano che, vale non dimenticarlo, sono condivise anche da quei milioni di emigrati che costituiscono una ricchezza per la Catalogna, la sua economia, la sua cultura, e che non sembra opportuno, quanto meno, marginalizzare e far sentire estranei nella patria di elezione. Temo che bandire la corrida dalle arene, poche peraltro, della Catalogna sia più che una necessità un modo piuttosto improprio di marcare una differenza. Quanto agli animalisti e a tante anime belle, apprezzabili nelle loro finalità, quanto spesso discutibili nelle loro motivazioni, val la pena ricordare che distruggere è più facile che costruire, e che la caduta di miti oltre che di ideali, sta provocando ovunque nel mondo un appiattimento e un conformismo davvero scoraggianti, che è urgente arrestare. ❖

Vissi d'arte...

Dalla «Carmen» a Hemingway una mitologia di vita e morte

Ernest Hemingway scrisse nel 1938 «Morte nel pomeriggio», libro interamente incentrato sulla corrida e sulla realtà multiforme che ad essa si accompagna. Il libro, lungi dall'essere un trattato scientifico sullo spettacolo offerto dalla tauromachia, è un'analisi profonda sul senso della vita e della morte e sull'arte. Tra i personaggi principali della «Carmen» di Bizet (1875), ambientata a Siviglia e tratta dalla novella omonima di Prosper Mérimée (1845), c'è il torero Escamillo, amante della protagonista e accolto trionfalmente dalla folla nel giorno della corrida, prima del tragico finale dell'opera.

Il lamento per il torero di Garcia Lorca e la «fifa» dell'immenso Totò

In seguito alla morte dell'amico torero caduto nell'arena, Federico Garcia Lorca scrisse nel 1935 il suo «Lamento per Ignacio Sanchez Mejias», in quattro parti, introdotto e scandito dalle famose «cinco de la tarde». Per quel che riguarda l'arte, pittori come Francisco Goya e Pablo Picasso si sono spesso ispirati al mondo della tauromachia. Tra i dipinti più rappresentativi di Goya c'è «Corrida de toros» (1812-14), conservato alla Real Academia de San Fernando, a Madrid. Di Picasso si ricorda, tra gli altri, «Corrida» (1934). Innumerevoli i film dedicati al tema, non ultimo «Fifa e arena» (1948), con Totò.



Storie di governo

COLPI D'ASCIA SUL CINEMA

Il nuovo ddl: film vietati ai minori di dieci anni

Luca Del Fra
ROMA

Settima arte Il ministro ai beni culturali Sandro Bondi

Tagli e divieti. Ecco la ricetta per il cinema italiano del ministro dei beni culturali: c'è il divieto ai minori di 10 anni, e poi via i finanziamenti ai film degli autori affermati, via anche quelli per i festival e altre iniziative cinematografiche, via i premi qualità. Crepitano i colpi di forbice nel decreto legge firmato Bondi approvato ieri dal Governo. A fronte di queste decurtazioni il ministro porge all'industria cinematografica l'impegno del governo, ma per ora solo l'impegno, a rinnovare le agevolazioni fiscali del tax shelter e tax credit. Stavolta almeno non è il solito decreto legge come è successo per la lirica: per il cinema Bondi ha scelto la strada più corretta del disegno di legge per compiere, come dice lui, «una rivoluzione copernicana» nel finanziamento. Quindi il provvedimento dovrà passare prima alla conferenza Stato Regioni, poi tornare al governo e infine essere definitivamente approvato dal parlamento.

Il divieto ai minori di 10 anni, che si aggiunge a quelli già esistenti per i 14 e i 18 anni, rischia di diventare la bizzarria su cui si discuterà di più in questi giorni, e viene da pensare che sia stato inserito per coprire un deciso giro di vite per un settore in crisi come il cinema. Il ddl prende supinamente atto della situazione in cui i governi di centrodestra hanno ridotto il contributo dello stato alle attività culturali: saranno finanziati dal ministero solo le opere prime e seconde, che assorbivano appena il 30% circa dei finanziamenti diretti ai film. Il restante 70% erano i contributi agli autori affermati: nel 2006, primo anno dell'ultimo governo di centrosinistra assommavano a 43 milioni di euro, quest'anno ammonteranno forse a 18, dal prossimo sa-

ranno aboliti. Vengono eliminati i fondi in conto capitale, per il rinnovamento delle sale cinematografiche fuori dalle grandi catene, e che in realtà non venivano erogati oramai da tre anni per la scarsità di risorse. Finanziamento zero per tutti i festival non ritenuti di importanza nazionale o internazionale, una perdita enorme nella diffusione delle pellicole di qualità sul territorio. La commissione cinema viene ridisegnata: non sarà più divisa in sottocommissioni, ma diventerà un organo unitario e così maggiormente controllabile. Infatti il giro di vite comprende anche l'abolizione degli automatismi per la definizione dei film d'essai, che saranno giudicati tali a discrezione della commissione. Era questo meccanismo, predisposto ai tempi del mini-

FINANZIAMENTI SOLO ALLE OPERE PRIME E SECONDE FAVORITI I MULTISALA COLPITI I PICCOLI FESTIVAL

stro Urbani, un po' goffo tanto che per essere stato proiettato a Cannes anche *Spiderman* ebbe la qualifica di film d'essai, ma certo senza gli automatismi la procedura rischia di essere rallentata danneggiando così la programmazione del cinema fuori dai grandi circuiti.

Le reazioni non sono benevole, l'Anac parla di un provvedimento gravissimo. L'Agis, per bocca del suo presidente Paolo Protti, prende una posizione critica soprattutto per l'abolizione del conto capitale, del divieto ai minori di 10 anni e ancora una volta constata come il governo abbia marciato da solo senza consultare nessuno. Fa riflettere l'abolizione dei premi qualità – un risparmio non enorme di circa 2,5 milioni di euro –, a fronte del mantenimento del «ristorno», cioè un premio in percentuale sugli incassi: nella sostanza Bondi sceglie di gratificare chi incassa di più, come i cinepanettoni, anche se con un aggravio maggiore per le casse pubbliche, ma non la qualità che se sarebbe costato molto meno. Fino a oggi lo Stato aveva finanziato il cinema come settima arte e come industria, con questo ddl resta solo l'industria, risarcita da tagli e decurtazioni con il tax shelter e il tax credit. Ma allora del cinema dovrebbe occuparsene non il ministro dei beni culturali, ma quello allo sviluppo economico. ❖

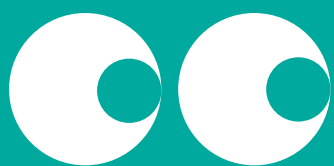
In Usa

Disney vende la Miramax per 660 milioni di dollari

La Disney ha ceduto per 660 milioni di dollari la Miramax, la fucina del cinema indipendente Usa creata dai fratelli Bob and Harvey Weinstein nel 1979. Ad acquistare la Miramax, e un catalogo di 700 film con titoli come «Shakespeare in Love» e «Il mio piede sinistro», è un gruppo di investitori guidato dal magnate immobiliare Ronald Tutor, insieme con il 'patron' della Costa Smeralda Tom Barck ed il suo gruppo di investimenti Colony. La transazione dovrà essere finalizzata tra il 10 settembre e la fine dell'anno. Per i Weinstein di tratta di un secondo smacco dopo quello del 2005: i due fratelli erano pronti a riacquistare la società, con l'appoggio del magnate dei supermercati californiani Ron Burkle. I Weinstein avevano ceduto la società alla Disney nel 1993, ma ne avevano mantenuto il controllo artistico e sui contenuti. Il vero divorzio si è poi verificato nel 2005 quando la Disney rifiutò di distribuire il documentario Fahrenheit 9/11.

AI LETTORI

PAGINA TEATRO La pagina settimanale dedicata alle recensioni teatrali da oggi va in vacanza. Tornerà, dal 4 settembre, puntuale ogni sabato.



ARTISTI AMERICANI

Flavia Matitti

Phillips Collection

Da Hopper a Rothko



Arte americana 1850-1960

Rovereto (Tn)

Mart

Fino al 26 settembre

Catalogo: Silvana Editoriale

Una selezione di opere mai viste in Italia realizzata con i capolavori di grandi protagonisti della pittura americana provenienti dalla Phillips Collection di Washington. In mostra oltre 100 opere di artisti come Hopper, O'Keeffe, Motherwell, Pollock, Rothko e molti altri.

Foto e video

Francesca Woodman



Francesca Woodman

Milano

Palazzo della Ragione

Fino al 24 ottobre

Catalogo: Silvana Editoriale

Grande retrospettiva, con 116 fotografie e 5 video, dedicata a uno dei talenti più precoci e interessanti della seconda metà del Novecento (Denver 1958 - New York 1981), anticipatrice di tendenze e tematiche tipiche di gran parte dell'arte contemporanea successiva.

Satira e simbolismo

La Roma di Guston



Philip Guston

Roma

Museo Carlo Bilotti

Fino al 5 settembre

Catalogo: Hatje Cantz

La mostra presenta per la prima volta insieme 42 opere della serie «Roma», dipinte tra il 1970 e il 1971 in Italia. Il celebre esponente della Scuola di New York, allora impegnato in un ritorno alla figurazione, intreccia tradizione classica, incubi, satira e simbolismo.



Tullio Pericoli «Samuel Beckett»

Tullio Pericoli, Lineamenti, volto e paesaggio

a cura di Federica Pirani

Roma, Ara Pacis

fino al 19 settembre

cat. Skira

RENATO BARILLI

ROMA

A i disegnatori satirici si chiede in genere di valersi di segni forti, ben marcati, spesso caricaturali, ma quasi sempre secondari rispetto al motto di spirito, alla battuta che sono chiamati a presentare. Ovvero, in loro non sempre emerge un consistente valore estetico autonomo. Questa regola valeva anche per le magnifiche vignette che Tullio Pericoli a lungo ha pubblicato sulla *Repubblica*, in stretta collaborazione con Pirella, eppure nei suoi personaggi si manifestava un valore aggiunto, al di là dell'arguzia o dell'impertinenza che andavano a colpirli, un segno magro, filamentoso, quasi tremulo li faceva apparire come insetti zampettanti, o intenti a far vibrare trepide alucce, e così risultavano anche in buona misura umanizzati. Il fatto è che Pericoli affonda la sua arte in un humus fertile, dato dall'intero paesaggio delle sue Marche, una riserva di caccia, di forre, di vegetazioni magre e stentate, di campicelli di terra coltivata, e dunque in lui il disegnatore satirico è stato sempre pronto a mettere da parte la penna per andare a tuffarsi, a ricaricarsi in un contatto salutare con queste zolle natie, da lui accarezzate con lo stesso amore che un altro marchigiano di genio, Paolo Volponi, sapeva trasferire nei suoi romanzi.

Non ci stupiamo quindi nel constatare che Pericoli spesso e volentieri si

presenta come tessitore di paesaggi, squadernati in lunghe serie, quasi come nei polittici del buon tempo antico. In questi casi si potrebbe parlare dell'adozione, da parte sua, di una visione dall'alto, a volo d'uccello, o dal bordo di un elicottero, ma in realtà egli preferisce il corpo a corpo, abbassandosi ad accarezzare le zolle, meglio, a scavarle quasi con un erpice, con un rastrello.

VOLTI E PAESAGGI

Ma non è tutto, se la sua operazione si fermasse qui, avremmo in lui quasi due persone separate, il vignettista cattivo e il paesaggista disteso. Ma in realtà egli ibrida i due codici, ovvero impone ai lineamenti del suo paesaggio come il DNA dei personaggi cui va la sua attenzione, in questo caso però non per sbertuciarli, ma al contrario per monumentalizzarli, procurando che i loro tratti caratteristici emergano dai dati paesistici quasi per effetto naturale. Le forre diventano guance scavate, o pozze in cui si nascondono gli occhi, mentre menti e nasi sono come protuberanze, tumuli del terreno. Ecco così comparire le caricature, ma in tal caso secondo maniere del tutto benevole e anzi encomiastiche, di Samuel Beckett e Pierpaolo Pasolini e Giovanni Testori e Eugenio Scalfari e Vittorio Gregotti e Mario Botta, assieme ad altri nomi illustri meritevoli di pubblico ossequio. Vengono in mente i presidenti degli Usa scolpiti in una roccia, magari precisando che l'operazione di Pericoli è condotta in togliere piuttosto che in levare, ovvero, non si tratta di assemblare frutti e vegetali già esistenti, come usava fare Arcimboldi, bensì di andare a scavare nella terra madre, o meglio ad assecondarla nel ritrovare quasi per miracolo le amate sembianze. ●

RITRATTI SCOLPITI NELLA ROCCIA

Vignettista cattivo e paesaggista disteso
le due facce di Tullio Pericoli
in mostra a Roma



IL PAESE DEL DITO MEDIO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Di fronte allo sfascio del fu Pdl, fa impressione lo spettacolo di stile dato dalla maggioranza che non c'è, ma si riversa come un sol uomo in tv a eseguire il mandato padronale. Umberto Bossi ripete il gesto del dito medio, mentre Stracquadanio ieri mattina ad *Omnibus* su La7 spiegava così il divorzio da Fini: «Non posso tollerare di avere per compagno di banco uno che cerca di mettermelo in quel posto per via giudiziaria». Cosicché Berlusconi si rive-

la ormai incompatibile ad ogni convivenza. Due matrimoni falliti e, in politica, una marea di sottoposti e nessun alleato duraturo. A parte la Lega, che lo tiene al guinzaglio, benché con scarsi risultati, visto che questo governo è il più accentrato e «romano» della storia repubblicana. E se cadrà a breve, come Berlusconi sembra meditare, il gesto del dito medio Bossi lo può tranquillamente fare al suo federalismo fiscale. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

VILLA CELIMONTANA Tornano in Italia Toquinho e la sua band

Dopo 2 anni di assenza - unico appuntamento l'anno scorso al Teatro del Silenzio di Laiatico con Andrea Bocelli - Toquinho torna in Italia con la sua band storica ed eccezionalmente, in questo tour estivo, con Badi Assad, una delle più innovative chitarriste brasiliane, dotate di una virtuosità tecnica che include percussioni vocali e del corpo. Stasera alle 22, Villa Celimontana Jazz Festival (Roma).

SENIGALLIA L'omaggio a Elvis al Summer Jamboree

Nove giorni per vivere il sogno degli anni Cinquanta a Senigallia, a partire da oggi. Il festival aprirà con un omaggio a Elvis Presley. Sul palco ci sarà lo storico chitarrista del grande Elvis: James Burton.

CASTELLUCCIO DELLA FOCE London Chamber Orchestra e Federico Mondelci

Alle ore 21 di stasera uno scenario incantevole accoglierà il concerto



conclusivo degli Incontri in Terra di Siena: il giardino all'italiana della Villa La Foce, un esempio di perfetta integrazione tra giardino formale e il grandioso panorama della Val d'Orcia. La London Chamber Orchestra sarà diretta da Federico Mondelci, che si esibirà anche al sassofono. È la prima orchestra da camera inglese.

POSITANO Al via oggi il Teatro Festival

Dopo tre anni di silenzio torna il «Positano Teatro Festival». Con la kermesse, in programma da oggi fino al 10 agosto, ideata nel 2002 dal regista Gerardo D'Andrea, che ne è direttore artistico, torna anche il Premio «Annibale Ruccello». Spettacolo d'inaugurazione, al Teatro Giardino, «Compleanno», pièce di Enzo Moscato, scritta in memoria di Ruc-

cello. Testimonial della serata d'apertura l'attrice Isa Danieli.

TRENTO Visita guidata fra i libri

«Il Gioco degli specchi» organizza, oggi alle 17 presso Villa Sissi (Levico Terme), una visita guidata alla mostra «Libri in viaggio. Una mostra itinerante». Silvia Camilotti, una delle curatrici della mostra e del relativo catalogo, presenta alcuni tra i più significativi dei 200 titoli esposti (libri, per bambini, ragazzi, adulti, per raccontare il mondo plurale di oggi).

TINDARI Jesus Christ Superstar compie 40 anni

Il musical «Jesus Christ Superstar», la più famosa opera rock al mondo, compie quest'anno il suo 40mo anniversario. Una ricorrenza che vede il ritorno del musical nei cartelloni teatrali italiani in una nuova edizione firmata da Massimo Romeo Piparo. Nel cast: Mario Venuti nel ruolo di Pilato, Simona Bencini, nel ruolo della Maddalena, Matteo Becucci (vincitore di X-Factor2) nei panni di Giuda, Max Gazzè nella parte di Erode. Stasera il debutto a Tindari.

NANEROTTOLI

Diseducazione

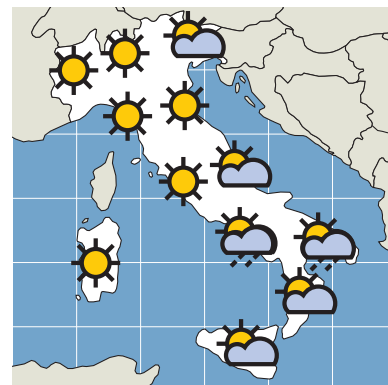
Toni Jop

Questa è facile. Chi ha detto: «I ragazzi non comprendono l'italiano»? 1) Un prete italiano trasferito in una parrocchia norvegese; 2) La responsabile di fa-

cebook Marocco intasata di richieste di ragazze tricolore. Allora? Va bene siamo stati sleali: nessuna delle due ipotesi è buona, la frase è stata pronunciata dalla provveditrice agli studi di Treviso. Treviso sta in quella parte d'Italia in cui si pretende di insegnare il dialetto nelle scuole e dove capita che il dialetto faccia punti nei concorsi per vigili urbani. Ma seguite Maria Giuliana Bigardi: «La grande maggioranza dei ragazzi magari com-

prende i fatti narrati in un racconto e visualizza i personaggi ma non è in grado di andare in profondità, in generale per la difficoltà di padroneggiare la sintassi, al punto di non saper gestire un verbo che non sia in forma indicativa...si lasciano vivere riflettendo poco...Nelle scuole superiori è difficile trovare giovani in grado di sostenere la lettura anche di un breve articolo di giornale». Gelmini educa, Bossi incassa. ♦

Il Tempo

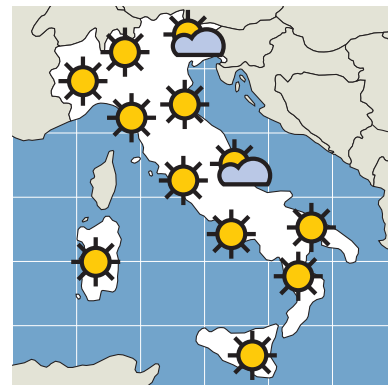


Oggi

NORD ■■■ bel tempo prevalente, salvo residui annuvolamenti mattutini sul Nordest.

CENTRO ■■■ variabilità sulle Adriatiche, bel tempo altrove.

SUD ■■■ acquazzoni sparsi eccetto che su Sicilia, bassa Calabria ed alta Campania. Migliora dal pomeriggio.

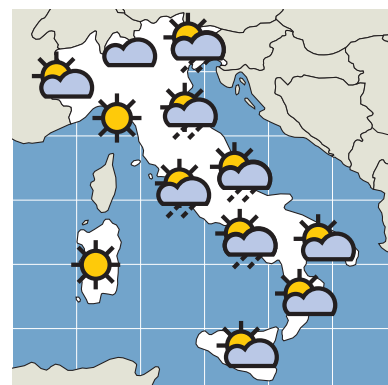


Domani

NORD ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.



Dopodomani

NORD ■■■ precipitazioni sparse sul Nordest, migliora in serata. Bel tempo sul Nordovest.

CENTRO ■■■ instabile con acquazzoni e temporali sparsi, dal pomeriggio a partire dai settori tirrenici; più soleggiato sulla Sardegna.

SUD ■■■ variabile su tutte le regioni.

PRIVATE PRACTICE

RAIDUE - ORE: 21:40 - TELEFILM
CON KATE WELSH



ECCEZZIUNALE... VERAMENTE

RAITRE - ORE: 21:00 - FILM
CON DIEGO ABATANTUONO



CIAO DARWIN 4

CANALE 5 - ORE: 21:20 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS



JURASSIC PARK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI SAM NEILL



Rai 1

- 06.00** Euronews. Rubrica
- 06.10** Da da da. Rubrica.
- 06.45** Il destino ha quattro zampe. Miniserie
- 08.30** La casa del guardiaboschi. Telefilm.
- 09.10** Settegiorni. Rubrica.
- 10.10** L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 10.55** Dreams road 2009. Rubrica.
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Linea blu. Rubrica. Conduce Donatella Bianchi
- 15.35** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 16.10** Overland 12. Documentario.
- 17.00** Tg 1
- 17.10** A sua immagine. Rubrica.
- 17.40** Tg 1 L.I.S.
- 17.45** Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Rai Tg Sport. News
- 20.35** Da da da. Rubrica

SERA

- 21.20** Appartamento per... 3. Film commedia (India, Usa, 2008). Con A. Bachchan, John Abraham, Priyanka Chopra. Regia di Tarun Mansukhani
- 23.40** TGI. News
- 23.45** Premio Nastri d'Argento. Evento. Conduce Lamberto Spolini
- 00.50** TG1 Notte

Rai 2

- 07.40** Le cose che amo di te. Telefilm.
- 08.00** TG2 Mattina
- 08.20** La complicata vita di Christine. Telefilm.
- 09.00** TG2 Mattina
- 09.05** Il diario di Bindi. Telefilm.
- 09.30** Chiamatemi Giò. Telefilm.
- 10.00** Atletica leggera - Campionati Europei di Atletica Leggera.
- 13.00** TG2 giorno
- 13.25** Sereno variabile estate. Rubrica
- 13.45** Automobilismo - Gran Premio di Ungheria di Formula 1.
- 15.30** One Tree Hill. Telefilm.
- 16.10** 90210. Telefilm.
- 17.35** Stracult pillole.
- 17.50** MyRai. Rubrica
- 18.00** TG2
- 18.10** Atletica leggera - Campionati Europei di Atletica Leggera.
- 20.35** Estrazioni del Lotto. Rubrica
- 20.40** TG2 - 20.30
- 21.05** Atletica leggera - Campionati Europei di Atletica Leggera.

SERA

- 21.40** Private Practice. Telefilm. Con Kate Welsh, Tim Daly, Taye Diggs
- 23.15** TG 2
- 23.30** Tg2 Dossier. Rubrica.
- 00.20** Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.
- 01.00** Tg2 Mizar. Rubrica.
- 01.25** Tg2 Si, viaggiare. Rubrica.

Rai 3

- 07.00** Crash Storia. Rubrica.
- 08.00** D live. Rubrica
- 08.30** Lampi di genio in TV. Rubrica. " "
- 09.00** La nonna Sabella. Film commedia (Italia, 1957). Con P. De Filippo. Regia di Dino Risi
- 10.25** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.15** TGR L' Italia Il Settimanale. Rubrica
- 12.45** La carretta dei comici - il giocatore Film commedia (Italia, 1970). Con P. De Filippo. Regia di A. Camilleri
- 14.00** Tg Regione / TG3
- 14.45** TG3 Speciale Chièdiscena. Rubrica.
- 15.40** Rai Sport. Rubrica.
- 17.25** Non rubare...se non è strettamente necessario. Film commedia (USA, 1976). Con George Segal. Regia di T. Kotcheff
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità.
- 20.20** I misteri di Murdoch 2. Telefilm.

SERA

- 21.00** Eccezzionale... Veramente. Film commedia (Italia, 1982). Con D. Abatantuono, Massimo Boldi, Teo Teocoli. Regia di Carlo Vanzina
- 22.50** Tg 3
- 23.10** Tg Regione
- 23.15** Storie maledette. Rubrica. Conduce Franca Leosini.
- 00.10** Tg 3

Rete 4

- 06.10** Media shopping. Televendita
- 07.00** Kojak. Telefilm.
- 08.05** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 08.30** La figlia del Maharajah. Miniserie.
- 10.25** Navigare informati. News
- 10.27** Weekend in italia. Rubrica
- 10.57** Cuochi senza frontiere - Antepima. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Cuochi senza frontiere. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
- 13.00** Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05** Suor therese. Telefilm.
- 15.55** Psych. Miniserie.
- 16.57** Ieri e oggi in tv. Show
- 17.10** Calcio - Trofeo Emirates. Milan - Arsenal
- 19.25** Tg4 - Telegiornale
- 20.05** Commissario Cordier. Telefilm.

SERA

- 21.30** Criminal intent. Telefilm.
- 23.10** The unit. Telefilm.
- 00.13** Keith. Film drammatico (USA, 2008). Con Elisabeth Harnois, James Applebury, Tabitha Brownstone. Regia di Todd Kessler
- 02.02** Tg4 - Rassegna stampa
- 02.15** Ieri e oggi in tv

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.05** Zoo doctor. Telefilm.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Giffoni Festival. Show
- 13.45** Voce del verbo amore. Film commedia (Italia, 2007). Con Stefania Rocca, Giorgio Pasotti, Cecilia Dazzi. Regia di Andrea Manni
- 15.46** Un ciclone in famiglia 3. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi.
- 17.45** Anna e i cinque. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso, Jane Alexander, Roul Cremona
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.20** Ciao Darwin 4. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
- 24.00** Damages. Telefilm.
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.29** Meteo 5. News
- 01.30** Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti
- 02.14** Imperia la grande cortigiana. Film commedia (Italia, 2004).

Italia 1

- 06.05** I Robinson. Situation Comedy.
- 07.00** Beverly Hills, 90210. Miniserie.
- 10.50** Baywatch. Telefilm.
- 11.35** Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
- 12.20** Giffoni - Il sogno continua. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Til death - Per tutta la Vita. Telefilm.
- 14.10** Eve e i Munchies. Show.
- 16.35** Due gemelle a Parigi. Film commedia (USA, 1999). Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Peter White. Regia di Alan Metter
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 19.30** Spymate. Film avventura (Canada, 2006). Con E. Roberts, Chris Potter, Richard Kind. Regia di Robert Vince

SERA

- 21.10** Jurassic Park. Film avventura (USA, 1992). Con Sam Neill, Laura Dern, Jeff Goldblum. Regia di Steven Spielberg.
- 23.40** Predator. Film azione (USA, 1987). Con Arnold Schwarzenegger, Carl Weathers, Elpidia Carrillo

La 7

- 07.50** I gemelli del Texas. Film commedia (Italia / Spagna, 64). Con Walter Chiari. Regia di Steno
- 09.40** Movie Flash.
- 09.45** Il tocco di un angelo. Telefilm.
- 11.30** Movie Flash.
- 11.35** Motociclismo - Gran Bretagna - Superbike. Round 10
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash.
- 14.05** Il padrone di casa. Film (USA, 1991). Con Joe Pesci. Regia di Rod Daniel
- 15.50** Motociclismo - Gran Bretagna - Superbike. Round 10
- 16.35** Calcio: Roma - Bordeaux. Diretta
- 19.00** NYPD. Telefilm
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 23.25** Vivo per Miracolo. Rubrica. Conduce Ugo Francica Nava
- 01.30** Tg La7
- 01.50** M.O.D.A. Rubrica.
- 02.25** Movie Flash. Rubrica
- 02.30** WSOP - World Series of Poker 2007.
- 03.30** L'altra faccia del vento. DocuFiction

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Ricatto d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con S. Bullock R. Reynolds. Regia di A. Fletcher
- 22.55** La ragazza del mio migliore amico. Film commedia (USA, 2008). Con K. Hudson J. Biggs. Regia di H. Deutch

Sky Cinema Family

- 21.00** Beverly Hills Chihuahua. Film commedia (USA, 2008). Con P. Perabo J. Lee Curtis. Regia di R. Gosnell
- 22.40** Genio per amore. Film commedia (USA, 1994). Con M. Ryan T. Robbins. Regia di F. Scapisi

Sky Cinema Mania

- 21.00** Amadeus. Film drammatico (USA, 1984). Con T. Hulce F. Murray Abraham. Regia di M. Forman
- 23.55** Misfatto bianco. Film drammatico (GBR, 1987). Con J. Ackland G Scacchi. Regia di M. Radford

Cartoon Network

- 19.55** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.20** Leone il cane fifone.
- 20.45** Mucca e Pollo.
- 21.15** Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 21.40** Shin Chan.
- 22.05** Chowder - Scuola di cucina.

Discovery Channel

- 18.00** Dragon Hunter. Documentario
- 19.00** Pesca estrema. Documentario. "Fumo sull'acqua"
- 20.00** Pesca estrema. Documentario. "Lotta contro il ghiaccio"
- 21.00** Armi del futuro. Documentario. "Top Gun"
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario

Deejay TV

- 15.00** Summer Love. Musicale
- 15.55** Deejay TG
- 16.00** Summer days. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejay Music Club. Musicale
- 20.00** The Club. Musicale
- 21.00** M2.O Night. Musicale
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Mtv @ the Movies. Rubrica
- 19.30** Jessica Simpson's The Price of Beauty. Show
- 20.00** The City. Telefilm
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** Mtv's Top 20. Show
- 22.00** True Life. Show
- 23.00** Megamovie. Film drammatico

→ **Si ritira il marciatore altoatesino** «Il problema sono io, da due anni non mi diverto più»

→ **Delusioni anche per Antonietta** Manca la qualificazione per la finale di salto in alto

Schwazer e Di Martino giornata amara per l'Italia

La crisi di Alex Schwazer non è solo quella muscolare che gli ha fatto abbandonare la 50 km di Barcellona prima del quarantesimo chilometro. Il crampo sembra solo la somatizzazione di un disagio psicologico profondo.

COSIMO CITO

ROMA
citocosimo@hotmail.com

Era la sua gara, la più attesa di tutto l'Europeo per la nazionale azzurra. Niente da fare, Alex Schwazer ha mollato al km 38 della 50 di marcia, staccato dalla testa e con una contrattura muscolare alla coscia destra. Ma la situazione è molto più grave. Il 26enne Schwazer è in crisi, nerissima crisi, come ha ammesso ai microfoni della Rai: «Non mi diverto più, è una questione psicologica, la contrattura c'entra fino a un certo punto. Non ho più l'umiltà di una volta, non mi alleno con la necessaria continuità, dopo la vittoria di Pechino tutto mi sembra scontato, ho perso entusiasmo e se arrivo secondo è un dramma, una enorme delusione».

L'ORO DI PECHINO

Un atleta fenomenale Schwazer, capace a 24 anni di vincere l'oro nella 50 km olimpica, dalla tecnica fantastica, intelligente, scaltro in gara, attento, serio, misurato. Prosegue: «Oggi è stato un problema muscolare, ma sulle lunghe distanze bisogna essere sempre al cento per cento, sennò fai fatica e ti fai anche male. Questa gara l'avrei vinta facilmente, con un minimo di condizione. Ma se la testa non c'è, è difficile andare avanti ed essere all'altezza di gente che dà l'anima in allena-

mento». Ritiro dalle gare? «No, assolutamente - dice la manager di Alex Giulia Mancini -, il ragazzo ha solo bisogno di riposo. Un talento così grande non si butta via». Schwazer torna a casa col solo argento della 20 km. Si pensava ad una clamorosa doppietta, ma l'Alex di ora è tutto qui.

Una gara decisa praticamente allo sparo, 3 ore, 40 minuti e 37 secondi prima che il francese Yohann Diniz tagli il traguardo. Una gara esemplare per il 32enne della Champagne, campione europeo già a Göteborg 2006, condotta in testa dal primo all'ultimo metro, con vantaggi netti sul

Salto in alto
L'alfiera azzurra battuta da un dolore al piede

gruppo degli inseguitori, nel quale Schwazer riesce pur faticando a restare. Prima fermata per l'alto-atesino al km 20, un problema di stomaco, nulla di grave. Diniz prosegue del suo passo, dietro si alternano in testa al gruppo il polacco Sudol e il russo Bakulin. Schwazer inizia a toccarsi la coscia destra intorno al km 35, si stacca, poi riparte, infine, a 12 dall'arrivo, l'abbandono. Dodici mesi fa stessa immagine triste al Mondiale di Berlino, quando Schwazer si ritirò a metà gara già staccato dai migliori a pochi metri dalla Porta di Brandeburgo, sul Viale dei Tigli. Allora fu un problema intestinale. Ora è la testa a non volerne più sapere. Diniz vince nonostante una caduta nel finale, sbandierando il tricolore francese. Volata per il secondo posto e argento al polacco Sudol, erede designato del mitico



Barcellona 2010 L'italiano Alex Schwazer

Il ritratto

Alex, la passione per il rock e la pattinatrice Kostner

Alex Schwazer (Vipiteno, 26 dicembre 1984) è un atleta italiano, campione olimpico in carica nella 50 km di marcia. Inizia a praticare l'atletica a 15 anni, gareggiando nel mezzofondo, e passa alla marcia solo nella categoria allievi. Dopo un breve periodo dedicato al ciclismo, sia mountain bike che su strada, torna alla marcia. Marcia per il Centro Sportivo dei

Carabinieri che ha la sede della Squadra di Atletica Leggera a Bologna ed è allenato presso la Scuola mondiale di marcia con sede a Saluzzo dal tecnico Sandro Damilano (fratello di Maurizio Damilano). Le passioni di Alex sono la montagna e lo sport, la musica rock e lo sport, una birra in compagnia degli amici e lo sport. Ama il rock degli anni ottanta. È fidanzato con Caroline Kostner, la pattinatrice su ghiaccio che alla cerimonia di Torino 2006 fu portabandiera per l'Italia.

Foto di Gustav Nacarino/Reuters

IL CASO

Andrew Howe
con un salto è già
in finale

Il campione continentale in carica Andrew Howe - atleta italiano di origine statunitense -, assente dalle scene sportive da circa due anni, è tornato. Si è qualificato alla finale del salto in lungo agli Europei di atletica di Barcellona con una misura di 8,15 metri. Del resto alla vigilia era caricato. «Non ho paura» è stata la sua certezza. e in effetti in un balzo ha dimenticato i problemi fisici e l'operazione al tendine di Achille. Ora l'aspetta la finale.

Giulia Arcioni, invece in linea con la giornata no dell'Italia ha mancato la qualificazione alla finale dei 200 metri agli Europei di atletica di Barcellona. L'azzurra è stata eliminata con l'ultimo posto nella seconda semifinale (23»77).

IL GIRO 2011 TERMINA A MILANO

Il Giro d'Italia torna a Milano. La 94ª edizione prenderà il via l'anno prossimo, il 7 maggio, da Torino per terminare a Milano, domenica 29 maggio, con una spettacolare cronometro individuale.

Korzeniowski. Sesto, mai in gara per le medaglie, l'altro italiano Marco De Luca.

ARGENTO A BERLINO

Giornata no anche per l'alfiera azzurra Antonietta Di Martino, eliminata in batteria nel salto in alto. La 32enne di Cava de' Tirreni, argento a Berlino 2009 e primatista italiana con 2,03m, non è riuscita a scavalcare l'asticella posta appena a 1,92. Una delusione enorme. «Mi sono ritrovata in pedana con il dolore al piede di stacco che avevo accusato la scorsa settimana in allenamento -ha detto Antonietta-. Domenica abbiamo fatto in fretta e furia un'infiltrazione, ma stamattina in pedana si è ripresentato. Non ho avuto troppo fastidio fino ad 1,90, poi 2 centimetri sopra, quando si trattava di spingere un po' di più, ha presentato il conto e io avevo paura di mettere il piede a terra. Ancora una volta è la solita sfortuna...». Schwazer e Antonietta Di Martino erano le due più grandi speranze di medaglia per un'atletica italiana in crisi come non mai. E per concludere l'amara giornata un en plein russo ha negato a Libania Grenot un posto sul podio dei 400 metri femminili. ♦

→ **Il ferrarista spagnolo** secondo nelle prove libere dopo Vettel

→ **Continua la polemica** fra i due big della Scuderia di Maranello



Foto di Srdjan Suki/Ansa-Epa

Il ferrarista Felipe Massa dopo le prove libere in vista del Gran Premio di Ungheria

Massa ad Alonso: se vuoi vincere questo Gp dovrai sudartelo

Nelle prove libere del Gp d'Ungheria Vettel su Red Bull primo, Alonso su Ferrari secondo. Ma fanno più notizia i toni duri del numero due del Cavallino rosso. Massa avverte: questa gara Fernando dovrà sudarsela, non gliela cederò.

LODOVICO BASALÙ

BOLOGNA
lodovico.basalu@alice.it

A pochi giorni dalla grande polemica scatenata dalla Ferrari nel Gp di Germania, con l'ormai famoso sorpasso, pilotato dai box, effettuato dal vincitore Alonso ai danni di Massa, la F1 torna protagonista con le prime prove del Gp di Ungheria. Domina la prima giornata Sebastian Vettel, con la Red Bull-Renault, ma dietro, seppure con mezzo secondo di distacco, c'è ancora la rossa di Fernando da Oviedo. Che precede l'altra Red Bull, quella di Webber, con l'australiano davanti a Massa. Più indietro le McLaren-Mercedes, peraltro sempre al comando della classifica provvisoria

del mondiale. Se vogliamo, già una premessa di quello che potrebbe accadere oggi, quando si deciderà la griglia di partenza. Fin qui la cronaca agonistica. Che ci ripresenta un fuoriclasse, Alonso, che ha riportato il Cavallino alla vittoria domenica scorsa, tornando ad un livello di competitività accettabile. Rivelandosi, ormai, anche un abile politico, capace di fronteggiare con una faccia tosta davvero invidiabile il vero e proprio putiferio scatenatosi a Hockenheim. Putiferio che ha portato ad una sanzione di 100.000 dollari da parte dei commissari di gara e il deferimento della squadra Ferrari al Consiglio Mondiale della Fia, presieduto da Jean Todt. Che potrebbe andare giù pesante con gli uomini Maranello il prossimo 10 settembre, quando a Parigi, a Place de la Concorde, verrà deciso se togliere o meno i punti conquistati da Alonso e Massa. Lo stesso Todt che per anni è stato uno degli artefici dei successi delle rosse, insieme a Schumacher. Poi la rottura con Montezemolo e compagnia e il suo defilarsi da Mara-

nello e dintorni, con un divorzio non proprio pacifico.

Fatti e misfatti che da sempre caratterizzano l'impero creato da Enzo Ferrari. Al punto che ormai domina più il gossip che la competizione. Come dimostra peraltro Massa. Felipe, infatti, ha abbandonato ogni compromesso, smentendo le dichiarazioni di circostanza che continua a imporre il team, ribadendo al mondo intero la propria frustrazione. Della serie: «Non cederò mai più la posizione ad Alonso, se lo vorrà fare dovrà sudarsela». Oppure: «Non sono un pilota numero due. Se mai dovessi capire che questo è il mio ruolo, mi ritirerei dalla F1». Che tutto questo preluda ad un divorzio clamoroso è azzardato dirlo, ma facile prevederlo.

OMAGGIO AI MEDICI

Intanto il brasiliano ha voluto visitare il centro medico e ringraziare lo staff che lo estrasse dall'auto un anno fa, quando fu inconsapevole protagonista di un'incredibile incidente che avrebbe anche potuto costargli la vita. Come molti ricordano, la Brawn di Barrichello perse un pezzo di sospensione, che finì come un proiettile sulla tempia sinistra del pilota della Ferrari. «Non ricordo assolutamente nulla - giura Massa - anche se mi hanno fatto rivedere le sequenze filmate di quando successo molte volte». Oggi prove ufficiali dalle 14 alle 15, domani gara a partire dalle 14. Su un circuito, come quello dell'Hungaroring, non proprio ideale per i sorpassi. Che siano o meno imposti dai box. ♦



IL DOVERE DI CIASCUNO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Ah! Maledetto Altan! Gli bastano un paio delle sue figurette leggendarie un ombrellino rosso e due battute per esprimere una sintesi perfetta del Marchionne-pensiero. Noi siamo costretti a ricorrere a parole ridondanti il cui senso ultimo si stinge sempre più malinconicamente. Ed eccoci di nuovo a tentare di ridare corpo ad una delle copie di termini più abusate e più equivoche del linguaggio giuridico-sociale: diritti/doveri. Il capitalismo cambia, si trasforma, si espande, subisce mutazioni genetiche nel senso di metastasi finanziarie, ma il linguaggio del funzionario del capitale non cambia. Ai lavoratori dipendenti che subiscono i costi di tutte le crisi, che vedono erodersi il potere d'acquisto del loro già magro salario, che perdono il lavoro e che quando gli va bene arrivano a fatica a fine mese, il grande manager parla di doveri. Parliamone dunque di questi doveri. Cominciamo dalla madre di tutti i doveri che potrebbe essere posta in testa ad una seria e credibile carta dei doveri: "È dovere di ogni società che si voglia democratica assicurare ad ogni suo cittadino un lavoro consono alle sue capacità per garantirgli un'esistenza prospera e dignitosa. A questo dovere potrebbe seguire quest'altro: "è dovere di ogni cittadino che scelga di dedicarsi ad un'impresa garantire ai suoi dipendenti un lavoro rispettoso della sua dignità di essere umano ad un salario atto a procurare al dipendente stesso una vita prospera e serena.". Anche questi sono doveri sociali ed individuali che corrispondono a diritti. Eppure di questi doveri i novelli Mazzini non amano mai parlare. I doveri civili e sociali dell'imprenditore, il quale, forse bisognerebbe rammentarglielo, prima di essere capitano d'azienda è uomo e cittadino. È troppo sperare che un concetto così semplice si faccia strada nella cultura di impresa? ❖

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO

150 ANNI IN 15 GIORNI



È FESTA

TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI
28 AGOSTO - 12 SETTEMBRE 2010



Partito Democratico

www.festademocratica.it • www.partitodemocratico.it •

YOU+EMETV
canale 813 di Sky



www.unita.it



I deliri di Bondi

FILM VIETATI AI MINORI
DI 10 ANNI. PROTESTANO
I GENITORI

PDL SI SBARACCA

Nasce Futuro e libertà per
l'Italia. Fini: non mi dimetto

L'APPELLO DEL QUIRINALE

«Bisogna salvaguardare la
continuità delle istituzioni»

SANITÀ

Tremonti attacca Vendola:
la Puglia non sarà la Grecia

CASO CLAPS

Non sono di Restivo le tracce
di Dna nel sottotetto